

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»
DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO



AION

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie | 23-24



2016-2017 | Napoli



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

Nuova Serie 23-24

2016-2017 Napoli

Progetto grafico e impaginazione

Pandemos Srl

ISSN 1127-7130

Quarta di copertina: Interno di coppa attica con Apollo e il corvo (da Grimal 1992)
(rielaborazione grafica M. Cibelli)

Comitato di Redazione

Irene Bragantini, Matteo D'Acunto, Fabrizio Pesando

Segretario di Redazione: Marco Giglio

Direttore Responsabile: Matteo D'Acunto

Comitato Scientifico

Carmine Ampolo, Ida Baldassarre, Vincenzo Bellelli, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Luca Cerchiai, Teresa Elena Cinquantaquattro, Mariassunta Cuzzo, Bruno d'Agostino, Cecilia D'Ercole, Stefano De Caro, Riccardo Di Cesare, Werner Eck, Arianna Esposito, Patrizia Gastaldi, Maurizio Giangiulio, Michel Gras, Emanuele Greco, Michael Kerschner, Valentin Kockel, Nota Kourou, Xavier Lafon, Maria Letizia Lazzarini, Irene Lemos, Alexandros Mazarakis Ainian, Dieter Mertens, Claudia Montepaone, Wolf-Dietrich Niemeier, Nicola Parise, Athanasios Rizakis, Agnès Rouveret, Giulia Sacco, José Uroz Sáez, Alain Schnapp, William Van Andringa

I contributi sono sottoposti, nella forma del doppio anonimato, a *peer review* di due esperti, esterni al Comitato Scientifico o alla Redazione

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

- Il testo del contributo deve essere redatto in caratteri Times New Roman 12 e inviato, assieme al relativo materiale iconografico, al Direttore e al Segretario della rivista.

Questi, di comune accordo con il Comitato di Redazione e il Comitato Scientifico, identificheranno due revisori anonimi, che avranno il compito di approvarne la pubblicazione, nonché di proporre eventuali suggerimenti o spunti critici.

- La parte testuale del contributo deve essere consegnata in quattro file distinti: 1) Testo vero e proprio; 2) Abbreviazioni bibliografiche, comprendenti lo scioglimento per esteso delle citazioni Autore Data, menzionate nel testo; 3) Didascalie delle figure; 4) *Abstract* in inglese (max. 2000 battute).

- Documentazione fotografica e grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. 17x23 cm; pertanto l'impaginato va organizzato con moduli che possano essere inseriti all'interno di questa "gabbia". Le fotografie e i disegni devono essere acquisiti in origine ad alta risoluzione, non inferiore a 300 dpi.

- È responsabilità dell'Autore ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie, delle piante e dell'apparato grafico in generale, e di coprire le eventuali spese per il loro acquisto dalle istituzioni di riferimento (musei, soprintendenze ecc.).

- L'Autore rinuncia ai diritti di autore per il proprio contributo a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

- Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di).

I titoli delle opere, delle riviste e degli atti dei convegni vanno in corsivo e sono compresi tra virgole. I titoli degli articoli vanno indicati tra virgolette singole; seguirà quindi una virgola e la locuzione "in". Le voci di lessici, enciclopedie ecc. devono essere messi fra virgolette singole seguite da "s.v.". Se, oltre al titolo del volume, segue l'indicazione Atti del Convegno/Colloquio/Seminario ..., Catalogo della Mostra ..., questi devono essere messi fra virgolette singole.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato in tondo compreso tra virgole.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione. Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso che la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra virgole dopo quella del numero dell'annata. Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

- Per ogni citazione bibliografica che compare nel testo, una o più volte, si utilizza un'abbreviazione all'interno dello stesso testo costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera (sistema Autore Data), salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (ad es., per Pontecagnano: *Pontecagnano II.1*, *Pontecagnano II.2* ecc.; per il Trendall: *LCS*, *RVAP* ecc.).

- Le parole straniere e quelle in lingue antiche traslitterate, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo. I sostantivi in lingua inglese vanno citati con l'iniziale minuscola all'interno del testo e invece con quella maiuscola in bibliografia, mentre l'iniziale degli aggettivi è sempre minuscola.

- L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

- Font greco: impiegare un *font unicode*.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm (senza punto); circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; grammi: gr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; linea/e: l./ll.; lunghezza: lungh.; massimo/a: max.; metri: m (senza punto); millimetri: mm (senza punto); numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof./prof.ssa; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; spessore: spess.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.; vedi: v.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa: *infra*; Nord, Sud, Est, Ovest (sempre in maiuscolo); nota/e: *non vidi*; *supra*.

INDICE

MAURO MENICETTI, “The Flag Raising on Iwo Jima”. Motivi iconografici antichi e moderni per la celebre foto di Joe Rosenthal	p.	9
VINCENZO BELLELLI, L’arco e la faretra. Nuove ipotesi su una lastra dipinta da Cerveteri	»	21
LUCA CERCHIAI, Il <i>logos</i> delle origini orientali degli Etruschi: breve appunto sull’immaginario visuale	»	55
ANTONELLA MASSANOVA, Pontecagnano: lo scavo della strada in proprietà Negri (1966-1967). Nuove evidenze dell’abitato di età orientalizzante	»	65
MASSIMO CULTRARO – ALESSANDRO PACE, Un cratere scomparso, dei disegni ritrovati. Nuovi dati sull’autorappresentazione delle <i>élites</i> indigene della Sicilia centro-meridionale	»	109
LUCA BASILE, Osservazioni sul repertorio vascolare in argilla grezza da <i>Pithekoussai</i> e Cuma in età arcaica: tradizioni e modelli di riferimento a confronto	»	137
FRANCESCO MARCATTILI, Afroditi “Nere” e tombe di etère: per un’indagine su Volupia e Acca Larentia	»	163
GIUSEPPE LEPORE, Il defunto-eroe: riflessioni sulla privatizzazione del “rituale omerico” in età ellenistica	»	177
ENRICO ANGELO STANCO, Il teatro romano di <i>Allifae</i>	»	199
GIOVANNI BORRIELLO, Le ceramiche ingobbiate dall’abitato antico di Cuma	»	245
ROBERTA DE VITA, Peregrini e forestieri dall’Oriente greco: l’uso della lingua greca a Puteoli	»	261
GIUSEPPE CAMODECA – UMBERTO SOLDOVIERI, Un’inedita dedica puteolana in esametri a <i>Naeratus Scopus</i> , v. c., <i>consularis Campaniae</i> , e un anonimo poeta di tardo IV secolo	»	277
 <i>Rassegne e recensioni</i>		
CINZIA VISMARA, recensione di <i>Rirha: site antique et médiéval du Maroc</i> . I. <i>Cadre historique et géographique général</i> , L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016 ; II. <i>Période maurétannienne (Ve siècle av. J.-C. – 40 ap. J.C.)</i> , L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016, III. <i>Période romaine (40 ap. J.-C. fin du IIIe siècle ap. J.-C.)</i> , L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016 ; IV. <i>Période médiévale et islamique</i> , L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016	»	289
 <i>Abstracts degli articoli</i>	»	297

IL TEATRO ROMANO DI *ALLIFAE**

Enrico Angelo Stanco

La colonia triumvirale di *Allifae* si insedia nella media valle del Volturno, ai piedi delle pendici sud-occidentali del massiccio del Matese, costituendo nell'antichità un importante centro di raccordo e controllo sui percorsi tra la Campania settentrionale ed il Sannio interno. La città romana era amministrativamente compresa nella *I regio Latium et Campania*¹. L'attuale centro di Alife, sopravvissuto con alterne vicende attraverso i secoli, occupa l'area della colonia murata.

Nel II secolo d.C. nel foro di *Allifae* vengono erette due statue al duoviro *L. Fadius Pierus*² che, nel giro di meno di due anni, il tempo stesso della sua rapida carriera politica cittadina dall'ammissione fra i decurioni al duovirato, diede alla cittadinanza tre spettacoli, i primi due nell'anfiteatro e il terzo nel teatro; queste iscrizioni costituiscono l'unica menzione antica relativa alla presenza di tale edificio pubblico nella città.

Nella seconda metà del '700 il Trutta poteva ve-

dere ancora conservati i resti del monumento presso la cattedrale della città³; secondo l'autore l'ordine di arcate superiore era ben riconoscibile verso est e nord, ovvero in direzione della piazza del Vescovato, mentre l'ordine inferiore, sotto le rovine del soprastante, era parzialmente visibile verso est e sud, dentro le case di uno dei cittadini. Nulla restava dell'edificio scenico e l'area di tale settore era coperta dagli orti. Il diametro interno dell'emiciclo misurava 140 palmi napoletani (m 36,82)⁴, mentre non era più possibile valutare il diametro esterno in quanto la facciata (come le gradinate) era stata sottoposta alla spoliatura dei blocchi lapidei e non se ne poteva quindi più ricostruire il profilo. Nel 1770 l'Orlandi lo descrive come consimile nell'aspetto all'anfiteatro di Capua⁵ e, ancora alla fine del seco-

* Sul teatro di Alife cfr. anche Ciancio Rossetti - Ianiro 1991; Ianiro 2004, pp. 268-269; Miele 2007, pp. 199-200, con bibliografia precedente.

¹ Plin. *nat.* 3, 60-65, concordemente con Silio Italico (*Sil. It.* 12, 526-527); di contro Tolomeo la ricorda come centro dei Sanniti, nell'area tra i Peligni ed i Caraceni (*Ptol.* 3, 1, 58) forse per le affinità storico-culturali del territorio, e Strabone si limita a ricordare che un tempo fu città dei Sanniti (*Strab.* 5, 238). Nei *libri coloniarum Allifae* è tra le *civitates Campaniae* (*Lib. Col.* 1, 231, 3-4 L.) ma si tratta della Campania di età diocleziana, che includeva anche numerosi centri del Sannio. Sulla città romana *FTD* 3, pp. 9-11.

² *CIL IX 2350 = ILS 5059 = EAOR III 26*. La seconda base di statua (*CIL IX 2351 = EAOR III 27*) riportava in modo frammentario lo stesso testo, ma era stata dedicata da un personaggio il cui nome è purtroppo perduto nella lacuna del testo, avendo raccolto con pubblica sottoscrizione il danaro occorrente. Entrambe le statue sorgevano in luogo pubblico (forse nel foro cittadino). Cfr. G. Camodeca in Soricelli - Stanco 2009, pp. 3-6.

³ Trutta 1776, pp. 29-30 (Dissertazione III. Del Teatro, Circo, e Anfiteatro): ... e di mattoni appunto fabbricato fu il nostro Teatro, come si vede, ... Ora di quelli portici, e fori del nostro Teatro ve ne restan due ordini, uno a vista di tutti, particolarmente dalla parte di Settentrione, e Oriente, o sia dalla banda della piazza del Vescovato; l'altro sotto le rovine dell'ordine superiore, ma che si vede dalla parte di Oriente, e mezzo giorno, dentro le case di un particolare Cittadino. Distinguevansi poi i Circhi da' Teatri, perché i Teatri di forma semicircolare in un capo, sebben co' lati un poco più lunghetti, eran dall'altra estremità chiusi dalla Scena, dal Proscenio dal Postscenio, dal Pulpito, e dall'Orchestra; ... Cose, che al presente in Alife sono del tutto spianate nel suolo, e altro non vi si vede, che orti, ne' quali poteva esser la scena, e l'altre parti del Teatro Ora quella che sciogliere potrebbe ogni dubbio, altro non sarebbe, che ritrovarsi il marmo della iscrizione di quella grand'opera, che deve esserci stata, e starà certamente sepolta fra le nominate rovine Quello solo, di che posso al presente dar conto al pubblico, si è la misura del diametro di detto emiciclo, che dalla parte di dentro è palmi 140. giacché dalla parte di fuori non se ne può misurare il circuito, perché tutto disfatto, e manchevole, e ne sono state via tolte le pietre de' gradi, non che de' muri.

⁴ Dal 1480 al 1840 il palmo napoletano equivaleva circa 26,3 centimetri; poi 26,45 cm circa.

⁵ Orlandi 1770, p. 394: ... Vi si vedono le rovine in mezzo la città di un anfiteatro simile all'anfiteatro campano ...

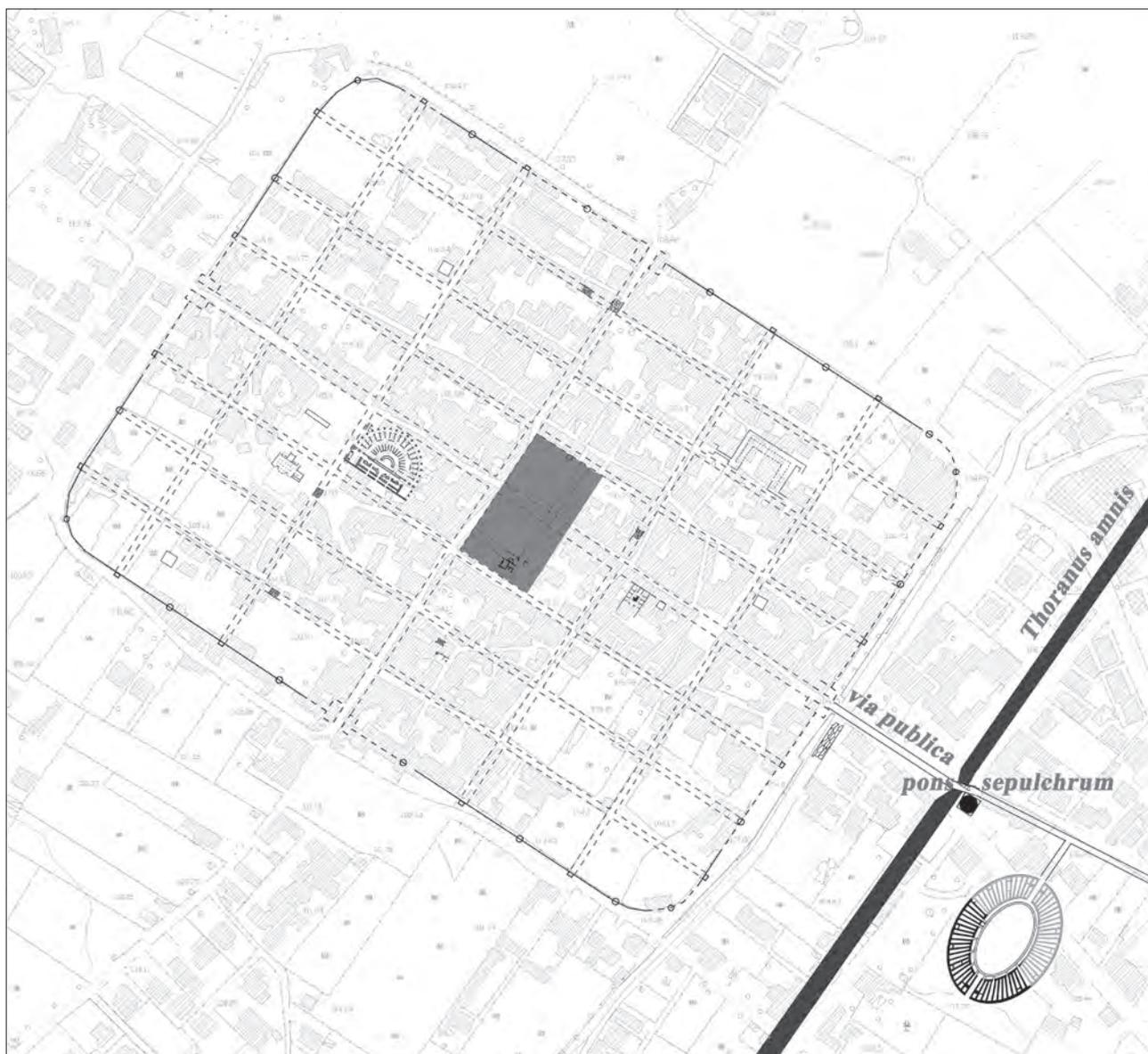


Fig. 1: Alife, la posizione del teatro nella città di epoca romana (ricostruzione autore)

lo, l'Antonini ne offre una sintetica descrizione testimoniandone l'eccellente stato di conservazione e l'uso come giardino (del vescovato)⁶. Ancora tra il 1824 e il 1828 il monumento doveva costituire un importante elemento architettonico nella cittadina, come viene ricordato da alcuni viaggiatori inglesi che visitarono Alife in quegli anni⁷. Purtroppo, non compare nelle due vedute settecentesche della città,

⁶ Antonini 1797, p. 217 (altra lettera del baron Antonini in risposta d'una del signor Egizio scritta da Parigi a' 14 Settembre 1739 pp. 215-217): ... Città, che aveva un bellissimo Anfiteatro, il qual si vede quasi tutto ruinato accosto al Duomo, fabbricato con più eleganza, e proprietà di quello di Venafro ma ridotto ad uso di giardino. ...

⁷ Gambella 2010.

una delle quali, nell'opera del Pacichelli, peraltro molto dettagliata⁸.

Nel 1836 nel corso di scavi nel giardino della Mensa Vescovile eseguiti allo scopo di reperire pietre da costruzione per il restauro della vicina cattedrale, giunsero in luce i resti residui della cavea del teatro: a 15 palmi di profondità (m 3,95) erano cinque file di gradini con andamento curvilineo per l'ampiezza di un intero cuneo; il diametro della cavea a tale altezza era ancora ricostruibile in 140 palmi napoletani (m 36,82); il vescovo, opportuna-

⁸ Pacichelli 1702, I, tavola allegata tra le pp. 94 e 95; Amirante - Pessolano 2005, f. 284 (f. 185b).

mente considerando l'interesse storico del monumento, stabiliva di non danneggiarne la struttura e di procedere negli scavi in altri luoghi.

Successivamente l'architetto Carlo Bonucci, inviato dal Santangelo per valutare il monumento, riscontrava sei file di gradinate relative alla parte superiore di un cuneo del teatro e, riuscendo a riconoscere la curva della cavea, i vomitoria e il muro della scena, stimava l'edificio di piccole dimensioni, assimilandolo a quelli di Pompei, di Miseno e di Paestum. Notando l'assenza di murature in opera reticolata e laterizia, lo attribuiva ad età antonina e, effettuando una serie di saggi di scavo, concludeva per lo scarso interesse per lo Stato, constatando che la cavea era molto rovinata e che l'edificio era stato già spoliato degli ornamenti, delle cornici e degli intonaci; pertanto gli scavi venivano sospesi e si dava comunque disposizione al vescovo di non procedere oltre nelle ricerche, lasciando integro il monumento⁹.

⁹ ASMANN, V B6, 14: Scavi di Alife. Ruleri di un teatro o di un anfiteatro. 1836: scoperti nel giardino della Mensa Vescovile, rapporto di C. Bonucci (carteggio parzialmente edito in Ruggiero 1888, pp. 425-426, Provincia di Terra di Lavoro. Distretto di Piedimonte d'Alife. Alife - Allifae):

“Al sig. Marchese Comm.^{re} Arditì Direttore del Real Museo Borbonico. Napoli, 20 Giugno 1836. Sig. Direttore. Essendosi nel giardino della Mensa Vescovile di Alife, entro l'abitato di quel Comune, intrapresi alcuni scavi per rinvenire le pietre necessarie alla riattivazione della Cattedrale, è stato scoperto un antico monumento che giudicasi un teatro o un anfiteatro. Il sottintendente di Piedimonte, recatosi sopra luogo, ha asserito che alla profondità di palmi quindici sono usciti a luce cinque ordini di scalini di travertino che seguono l'andamento di una curva e compongono un intero cuneo. Questa curva, presa nella sua estensione, mostra di appartenere ad un cerchio, il cui diametro è di palmi 140. Il Vescovo Mons. Puoti ha disposto di non rimuoversi alcuna pietra, e ha manifestato di consentire al proseguimento dello scavo, ritenendo la proprietà del sito. In vista di tali ragguagli l'autorizzo a spedire sollecitamente sopra luogo l'architetto D. Carlo Bonucci per osservare il monumento di cui è parola e farne rapporto. Prevedendola di aver ingiunto all'Int. Di Terra di Lavoro di far usare dal sotto intendente di Piedimonte al Bonucci tutte le agevolazioni necessarie pel disimpegno dell'incarico affidatogli. Il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni Santangelo”. “Al sig. Chiaris.^{mo} Sig.^{re} Mar. Comm.^e Arditì Dirett.^e del R. Museo e Soprint.^e G.le degli Scavi del Regno arc. Napoli, 4 Luglio 1836. Sig. Soprint.^e In esecuz.^{no} de' venerati ordini di S.E. il Min.^o da Lei comunicatimi mi sono recato sollecitamente in Alife e ho esaminato lo scavo colà intrapreso dal Vescovo di Piedimonte onde rinvenire le pietre necessarie al restauro di una vicina chiesetta. Le scoperte da lui ottenute sono sei gradini componenti la parte superiore di Cuneo di un Teatro. La dimensione di tutto il monumento definita dalla curva dei suoi vomitori interiori e dal muro della scena pareggia quella dei piccioli teatri di Pompei, di Miseno e di Pesto. La sua costruzione, ove manca qualunque vestigio di opera reticolata e laterizia, può riferirsi al secolo degli Antonini. Lo stile delle sue fabbriche al principio della decadenza delle arti. Da vari saggi di cavamento, che vi ho praticato in varie direzioni, mi sono

La situazione può essere agevolmente riconosciuta nella cartografia borbonica del 1834-1860, ove l'edificio compare nelle sue strutture essenziali con un notevole dettaglio, con la possibilità di individuare parte dell'emiciclo della cavea e alcuni muri radiali¹⁰ (fig. 2).

I maggiori danni si ebbero con il passaggio al nuovo Regno d'Italia: nel 1864 la famiglia Vessella ne otteneva la proprietà dal Comune e iniziava le

assicurato che la conservazione di questo Teatro non è uniforme e che le sue gradazioni di travertino sono assai spesso interrotte e rovinata. In generale questo monumento è privo dei suoi ornati, delle sue cornici, e financo del suo intonaco, soprattutto nella scena. Queste spoliazioni dovettero avvenire negli anni decorsi, ne' quali vi si eseguirono degli scavi e delle ricerche pubblicate dal Can.^{co} Trutta nella 3^o delle sue Disputazioni Alifane. In seguito dell'esposto, crederci superfluo di far nuovi tentativi in questo Teatro, di spendervi qualche migliaio di ducati, e di raccoglierci, tuttalpiù, nella ipotesi più favorevole, qualche avanzo di statue romane appartenenti al Patrono della Colonia o qualche individuo della famiglia imperiale. In ogni caso però pare che Monsignor Puoti dovrebbe compiacersi di sospendere le sue ulteriori scavazioni e risparmiare gli avanzi di un monumento che appartiene alla storia di una illustre città sannitica e rivolgersi piuttosto (se continua ad aver bisogno di pietre) alle mura e alle torri che circondano l'attuale villaggio di Alife e che riguardano l'epoca della Feudalità e della barbarie. L'Arch.^o Carlo Bonucci”. “Sig. Direttore del Real Museo Borbonico. Napoli, 11 Luglio 1836. Signor Direttore. Avendo dal di del rapporto del 4 del corrente rilevato i particolari relativi allo scavamento intrapreso in Alife dal Vescovo di Piedimonte, la incarico esternare all'Architetto D. Carlo Bonucci la mia soddisfazione per l'accuratezza con cui ha dato siffatti ragguagli, prevenendolo che sarà rimborsato delle spese di viaggio, in vista della nota che per di Lei mezzo mi farà pervenire. Le partecipo intanto per sua intelligenza di aver ingiunto all'Intendente di Terra di Lavoro di non far proseguire lo scavo e di far rispettare gli avanzi di antichità di già scoperti, ai termini del Real Decreto del 12 Maggio 1822. Il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni Santangelo”. “Al sig. Chiaris.^{mo} S.^{re} Marchese Comm.^{re} Michele Arditì Soprintend.^e de' Regi Scavi di antichità, ecc. Napoli, 15 Luglio 1836. Sig. Soprint.^e Ho l'onore di rimetterle la nota delle spese occorse nel viaggio di Alife; La prego volersi compiacere di farne l'uso che crederà conveniente. L'Archit.^o Carlo Bonucci.” “Nota di spese occorse per un viaggio ad Alife: Per tre giorni di vettura D. 12.00. Passaggio nella scafa colla vettura al di la' di S. Leucio, e presso Caiazzo, nell'andare e nel ritorno – diritto stabilito con R. tariffa D. 2.40. Alloggio e vitto di tre giorni D. 3.00. Dati ad alcuni operai per aver eseguito vari saggi di scavamento nell'antico Teatro, fuori dintorni D. 2.20. Totale di D. diciannove e grani sessanta D. 19.60. Napoli 15 Luglio 1836 L'Arch.^o Carlo Bonucci”.

¹⁰ 1834-1860, Istituto Geografico Militare - Catalogo Carte Antiche, Tavolette al 20.000 per la carta del Regno di Napoli - foglio 18^o tavola 5, (Nuovo Archivio, ordine 43-11, armadio 93, cartella 77, documento 9, immagine a0001837, ca006345); Minute originali di campagna delle levate al 20.000 della carta del Reame di Napoli, annessi grafici e schizzi di nessun valore – Foglio 3 (Nuovo Archivio, ordine 44-11, armadio 93, cartella 78, documento 10, immagine a0001958, ca006380); Minute originali di campagna delle levate al 20.000 della carta del Reame di Napoli, annessi grafici e schizzi di nessun valore – Alife, Foglio n. 5 (Nuovo Archivio, ordine 44-11, armadio 93, cartella 78, documento 10, immagine a0001877, ca006444). In particolare, l'edificio appare nell'immagine a0001877.



fig. 2: Alife, i resti del teatro di Alife in età ottocentesca (da 1834-1860, Istituto Geografico Militare - Catalogo Carte Antiche, Minute originali di campagna delle levate al 20.000 della carta del Reame di Napoli, annessi grafici e schizzi di nessun valore – Alife, Foglio n. 5 - Nuovo Archivio, ordine 44-11, armadio 93, cartella 78, documento 10, immagine a0001877, ca006444).

demolizioni dei resti antichi per la costruzione del palazzetto di città¹¹, e così nel 1870 dell'insigne monumento rimanevano in vista solo due arcate ormai "prossime a demolirsi"¹². Soltanto agli inizi del

¹¹ Deliberazione del consiglio comunale di Alife 17 aprile 1864 (*Alife Romana*, p. 46): ... Il Sindaco ha dato lettura di una petizione di Luigi Vessella con la quale domanda di occupare una porzione di suolo avanti il largo del Vescovado cedendone l'equivalente allo stesso largo giusta la pianta dimostrativa annessa... Il consiglio ha passato all'ordine del giorno l'una e l'altra petizione per la prossima tornata di Domenica. Deliberazione del consiglio comunale di Alife 24 aprile 1864 ... Sulle due proposte una di Vessella Luigi e l'altra di Ferrucci Salvatore i quali dimandano di occupare una porzione di suolo avanti il largo della chiesa... si apre la discussione. Il consigliere Michelangelo Iafusco propone accogliere quella del Sig. Vessella dopo aver fatto una serie di considerazioni valide per l'accoglimento della medesima. La votazione dà i seguenti risultati: votanti 15, voti a favore 8, voti contrari 7. Il consiglio adotta la proposta. Sulla vicenda vi è notizia anche in *Commissione di Terra di Lavoro, Verbale della tornata del 12 Gennaio 1870*, pp. 23-24: "Le trascivo la risposta, che ho ricevuto dal signor Sindaco di Alife del tenore seguente - Nel 1864 il consiglio comunale di Alife cedeva al signor D. Luigi Vessella l'intero Anfiteatro innanzi al duomo per costruirvi fabbricati, e il Vessella dava in cambio al comune una piccola zona di giardino. Il sottoscritto, trovandosi allora consigliere, si oppose energicamente; ma gli impegni e i raggiri prevalsero innanzi alla Deputazione Provinciale, senza fare intendere essere quella un'antichità, che importava la debita approvazione. Esiste ancora tuttavia una parte di quella antichità; se la S. V. ha mezzi da farla rimanere, lo faccia pure, e il pubblico gliene sarà grato... firmato, il Sindaco Francesco Zeppetelli".

¹² *Commissione di Terra di Lavoro, Verbale della tornata del 12 Gennaio 1870*, p. 10: ... Nello scorso mese di ottobre trovandomi in Piedimonte d'Alife, luogo di mia nascita, ebbi occasione di andare in Alife, città episcopale e capo della diocesi. Ivi volli rin-

secolo successivo si provvedeva ad una tardiva tutela del teatro di Alife che veniva inserito nell'elenco degli edifici monumentali della provincia di Caserta¹³.

Nel 1964 la Merolla individuava il sito del teatro nella città sulla base della descrizione del Trutta e del particolare andamento di una serie di muri radiali nell'isolato urbano posto a fianco della cattedrale (fig. 3), tra questi un muro in *opus incertum* con testata in laterizio¹⁴.

L'edificio antico torna alla ribalta della cronaca nel 1965, allorquando la sua parte centrale, con la cavea e il proscenio, viene riscoperta e distrutta quasi interamente in occasione di lavori edili con-

novarmi parecchie antiche rimembranze, e con mia sorpresa trovai raso dal suolo l'antico Anfiteatro presso il duomo, e superstiti solo due arcate, prossime a demolirsi. ...; *Commissione di Terra di Lavoro, Verbale della tornata del 1 agosto 1870*, p. 118: ...Ma per quanto il Salazaro deplori, come il ricorrente, la distruzione dell'anfiteatro presso quel duomo, per innalzarvisi moderne fabbriche con sanzione del Municipio locale e approvazione del Sottoprefetto di Piedimonte...

¹³ *Ministero della Pubblica Istruzione. Elenco degli edifici monumentali*, XLVII, Provincia di Caserta, Roma 1917, p. 59: Resti di piccolo teatro romano, probabilmente del tempo degli Antonini (scoperti nel 1836).

¹⁴ "Restano solo le tracce di due ambienti radiali tagliati da una costruzione moderna e un muro radiale in *opus incertum* con testata in laterizio verso l'esterno" Merolla 1964, p. 45, nota 46 e fig. 1.

dotti nella proprietà Ginocchio¹⁵. Nell'area che era stata il giardino della proprietà Vessella venne effettuato un profondo sbancamento che portò in luce e distrusse le gradinate e le sostruzioni della cavea oltre alle strutture del proscenio; durante lo sterro vennero rinvenuti una quantità imprecisata di elementi decorativi e architettonici in marmo e calcare tra i quali la parte inferiore e due teste pertinenti a statue virili, mentre una terza testa scomparve¹⁶. La Soprintendenza provvide al fermo lavori e alle successive indagini sul cantiere depositando i materiali rinvenuti presso la locale stazione Carabinieri, mentre le teste venivano trasportate al Museo di Napoli.

Al fine di garantire la tutela del monumento l'allora Soprintendente De Franciscis proponeva al Ministero l'esproprio dell'area; gli veniva risposto che non vi erano fondi in bilancio ma di provvedere ad "inviare al Ministero la documentazione per l'eventuale pagamento del premio di rinvenimento agli aventi diritto"¹⁷. Di conseguenza la Soprintendenza autorizzava la costruzione dell'edificio in progetto con una serie di condizioni senza peraltro procedere ad un eventuale provvedimento di tutela del monumento¹⁸.

¹⁵ ACMANN A3-1: Alife – Via Anfiteatro e Largo Cattedrale - rinvenimenti di avanzi teatro romano – statua e testine età imperiale in proprietà del signor Ginocchio Nicola durante lavori di costruzione. ACMANN A3-14: Alife – Via Anfiteatro rinvenimento arch. Prop. Ginocchio Nicola (solo atto di richiesta del premio di rinvenimento).

¹⁶ *Il Corriere del Matese* II, n. 7, 18 aprile 1965, p. 4 Ad Alife vengono alla luce importanti ruderi di epoca romana Negli ultimi giorni di Marzo, scavi eseguiti nella proprietà del Sig. Nicola Ginocchio tra via Anfiteatro e Largo Cattedrale, portavano alla luce, a circa tre metri sotto il livello del suolo, imponenti avanzi di epoca romana. Erano tracce di pavimentazione, e di nuovi frammenti di decorazione architettonica e di anfore, la parte inferiore di una statua muliebri, e tre teste marmoree (una però è sparita!). La statua del ragazzo è di epoca imperiale, e potrebbe essere un principino della Casa Giulio-Claudia, quella di uomo alquanto anteriore. Sulle statue rinvenute cfr. Fuchs 1987, p.19.

¹⁷ ACMANN Prot. 4533 del 04.05.1965. ACMANN prot. 5343 del 26.05.1965 - Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, prot. 1650 dl 24.05.1965.

¹⁸ Prot. 5443 del 31.05.1965 "Nel confermare l'importanza archeologica del rinvenimento in oggetto, tenuto conto che esso è suscettibile di conciliarsi con il progetto presentato e in considerazione della spesa già fatta per lo sbancamento, la costruzione iniziata dalla S.V. nel fondo suddetto, è in via del tutto eccezionale autorizzata purché siano rispettate le seguenti condizioni: 1) Le opere antiche rinvenute nel corso dei lavori dovranno essere integralmente conservate e in particolare le strutture che proseguono fuori dell'area dovranno o essere sormontate nel punto in cui vengono a coincidere con i muri di nuova costruzione con solette di cemento. 2) Il piano dello scantinato dovrà coincidere con il piano

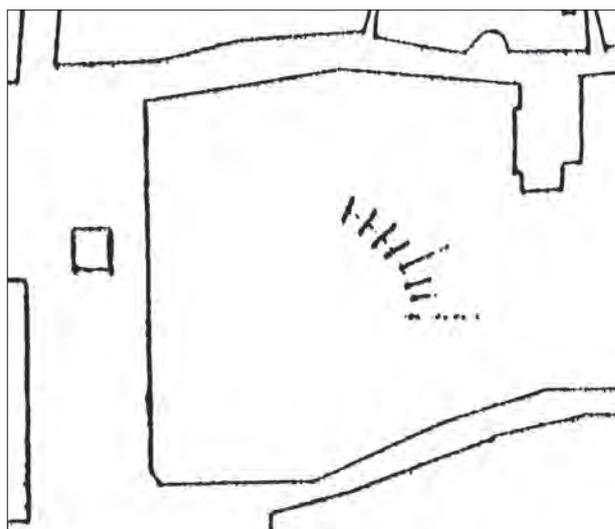


Fig. 3: Alife, serie di muri radiali riconoscibili nell'isolato post-antico nel 1964 (da Merolla 1964, fig. 1)



Fig. 4: Alife, proprietà Ginocchio, scavi 1965, blocchi delle gradinate della cavea e parte di statua (AFMANN inv. D 16787).

Lo scavo e i reperti rinvenuti sono documentati in 39 negativi conservati presso l'archivio fotografico della Soprintendenza¹⁹ e undici positivi conservati presso un privato ad Alife²⁰; presso l'archivio

superiore del primo gradino superstite della cavea a semicerchio e dovrà rimanere in piedi il doppio muretto sporgente nell'ambiente sud dello scantinato stesso. 3) Dovranno essere eseguiti prima del compimento della nuova costruzione e della sistemazione di un battuto nell'area rimasta libera dei saggi intesi a chiarire in tutti i loro particolari la pianta e l'aspetto delle strutture antiche esistenti nel sottosuolo di essa.

¹⁹ AFMANN negativi D 16779 - D 16794; D 16799 - D 16821.

²⁰ Otto dei quali dello stesso formato di quelli della Soprintendenza; il medesimo privato è inoltre in possesso di 14 positivi tratti dai negativi conservati in Soprintendenza; sembra plausibile ipotizzare che la documentazione fotografica possa essere stata commissionata ad un fotografo locale che realizzò delle stampe per un privato del posto; almeno otto dei negativi realizzati non vennero consegnati alla Soprintendenza.

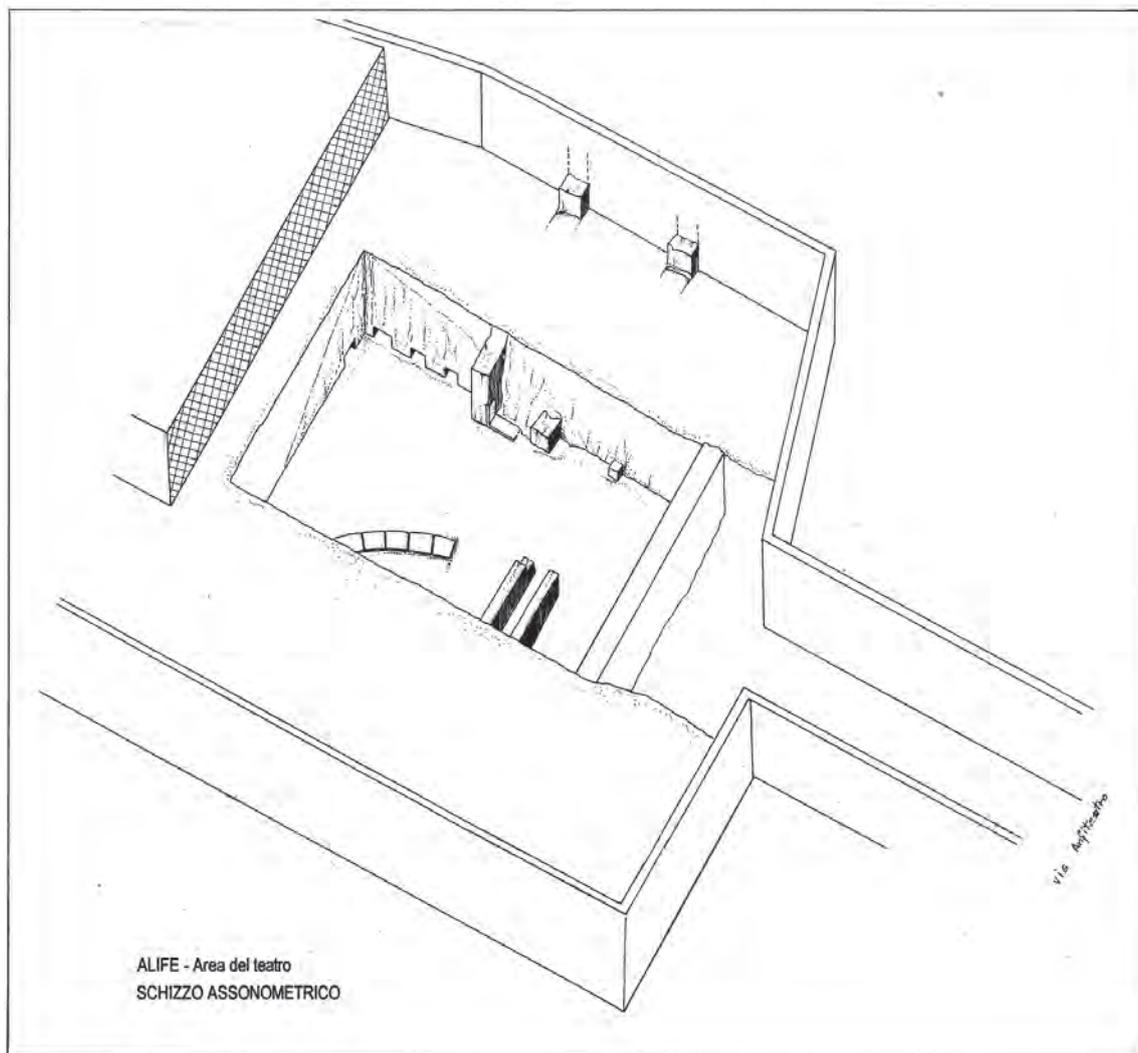


Fig. 5: Alife, proprietà Ginocchio, scavi 1965, “Teatro: assonometria dei ruderi” (ADMANN, RA/a 1,1970)

disegni della Soprintendenza sono una veduta assonometrica e una pianta²¹ (figg. 5-6) mentre alcuni schizzi misurati vennero realizzati dagli appassionati del locale Archeoclub²². Manca qualsiasi documentazione di scavo o scientifica e gli unici dati esistenti sono desumibili da alcuni sintetici riferimenti bibliografici che sembra opportuno citare:

“...Ad Alife Si è scavato intorno al teatro, che già era noto agli eruditi locali, poiché esisteva qualche elemento sopra terra. Lo scavo attuale ha messo in luce un particolare della gradinata e ci ha fatto comprendere meglio la natura dell’edificio: si tratta

di un teatro di età sillana con rifacimenti di età augustea, con la gradinata in blocchi. Nel terreno si sono trovati alcuni di questi blocchi e qualche scultura, tra l’altro una graziosa testa di fanciullo che si può far risalire all’età giulio-claudia”²³. “Nel corso di lavori edilizi sono venuti alla luce notevoli avanzi del teatro, che si sono potuti sistemare in vista nello scantinato del nuovo fabbricato. Essi appartengono alla cavea, di epoca sillana, e alla scena, che nella forma attuale risale ad età augustea. La prima, a pianta più che semicircolare, è nella parte più interna sistemata su una massiciata e poggiava verso l’esterno sui muri radiali in parte incorporati nei fabbricati adiacenti. Il ‘*pulpitum*’ era del tipo

²¹ ADMANN RAa1, RAa2, documentazione tirata a lucido nel 1970.

²² Ringrazio il professor Alessandro Parisi che mi ha costantemente dato accesso al suo ricchissimo archivio privato.

²³ De Franciscis 1966, p. 190.

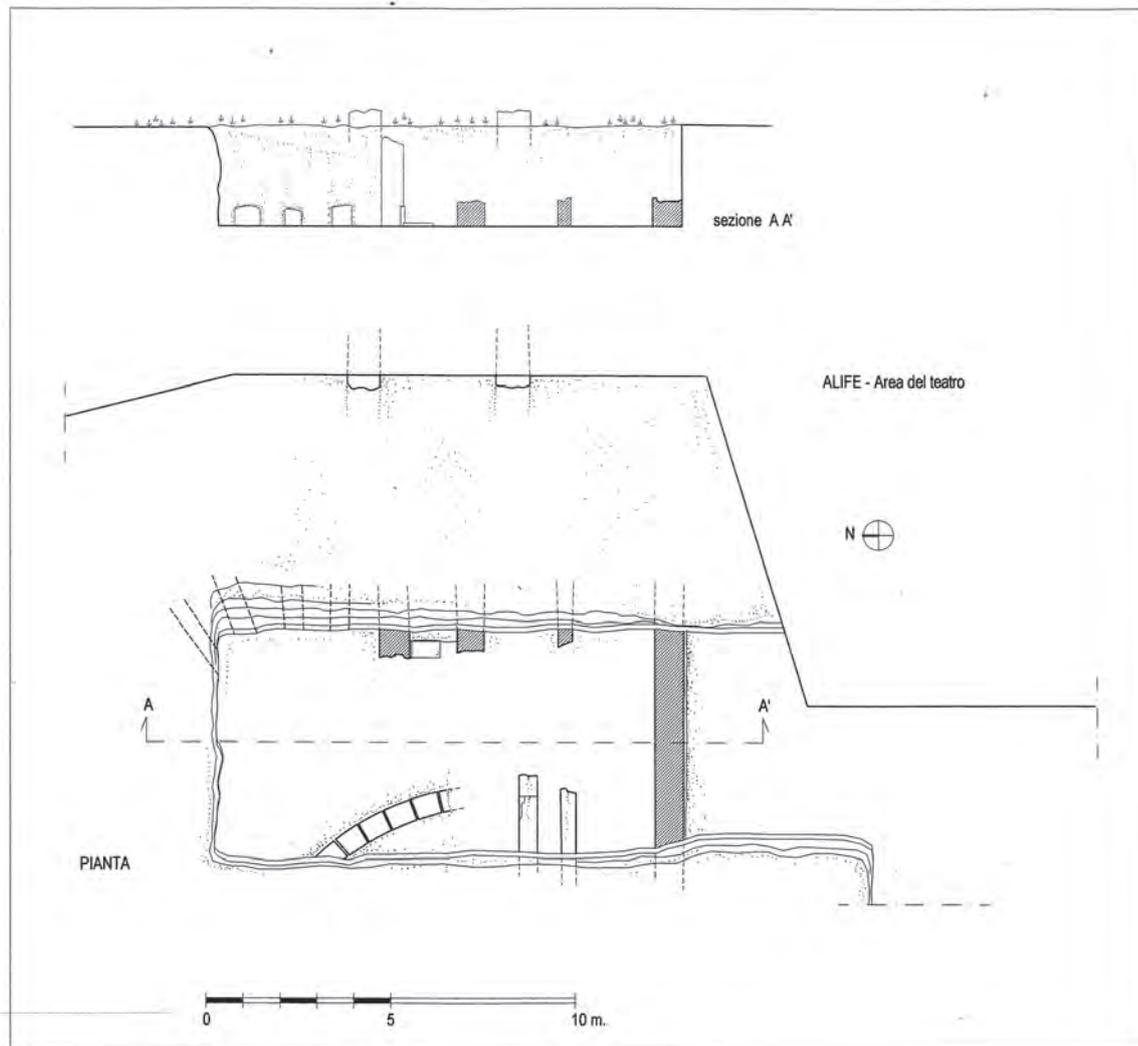


Fig. 6: Alife, proprietà Ginocchio, scavi 1965, "Teatro: pianta e sezione dei ruderi" (ADMANN, RA/a 1, 1970).

normale a nicchie curve e rettangolari e la 'scaenae frons', in laterizio, aveva una nicchia curva fra due rettangolari. Della sua decorazione sono stati rinvenuti fra l'altro elementi sagomati in calcare pertinenti al podio, un torso togato e due teste ritratto di età augustea²⁴.

Per quanto concerne i materiali rinvenuti, come già premesso, questi vennero depositati nella locale stazione Carabinieri; nell'archivio fotografico della Soprintendenza sono conservati tre negativi che documentano tale situazione evidenziando una notevole quantità di reperti lapidei²⁵. Purtroppo la Soprintendenza non riuscì ad organizzare il trasporto

di tali elementi creando notevole disagio ai Carabinieri che avevano assoluta necessità di rientrare nella disponibilità dell'autorimessa²⁶. Da fonti non controllabili sembra che i reperti siano stati gettati in una discarica; attualmente dei pezzi rappresentati nelle fotografie rimangono solo la parte inferiore di statua virile (fig. 4), un elemento di cornicione marmoreo con mensole rodie (figg. 16, 33-34) e un elemento di cornicione a gola rovescia in calcare (fig. 20)²⁷ che vennero recuperati dal Marrocco e

²⁴ Johannowsky 1969, p. 169.

²⁵ AFMANN negativi D 16800, D 16804, D 16809.

²⁶ ACMANN Prot. 12271 del 16.11.1965 Legione Territoriale Carabinieri di Napoli -Stazione di Alife prot. R.P.P. 5882/6 del 13.11.1965. ACMANN Prot. 738 del 20.01.1966 Legione Territoriale Carabinieri di Napoli - Stazione di Alife prot. R.P.P. 5882/6-1 del 16.01.1966.

²⁷ Il pezzo è riconoscibile nelle foto di scavo AFMANN inv. D 16787 e 16783.

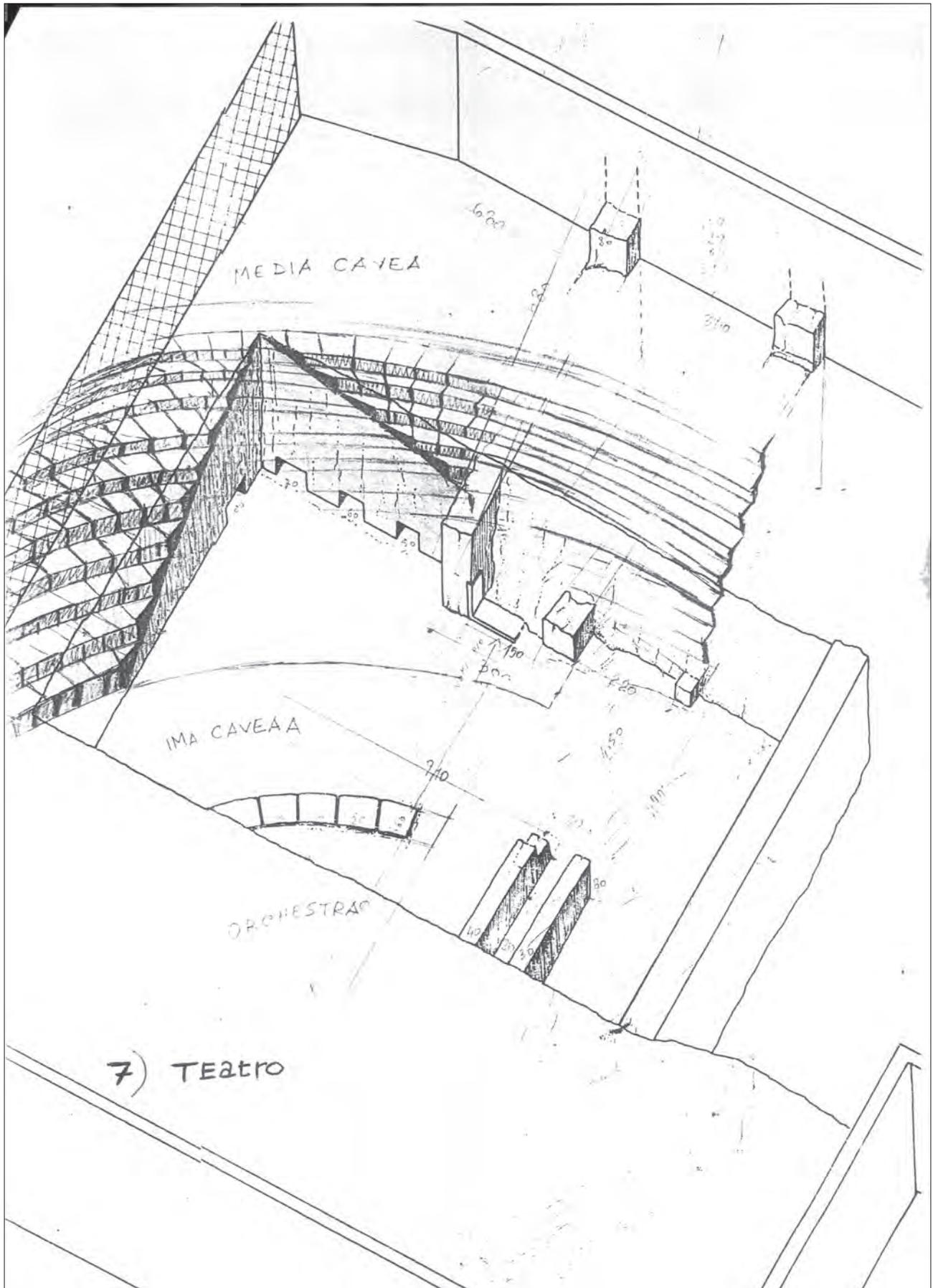


Fig. 7: Alife, proprietà Ginocchio, scavi 1965, Teatro (disegno prof. A. Parisi).

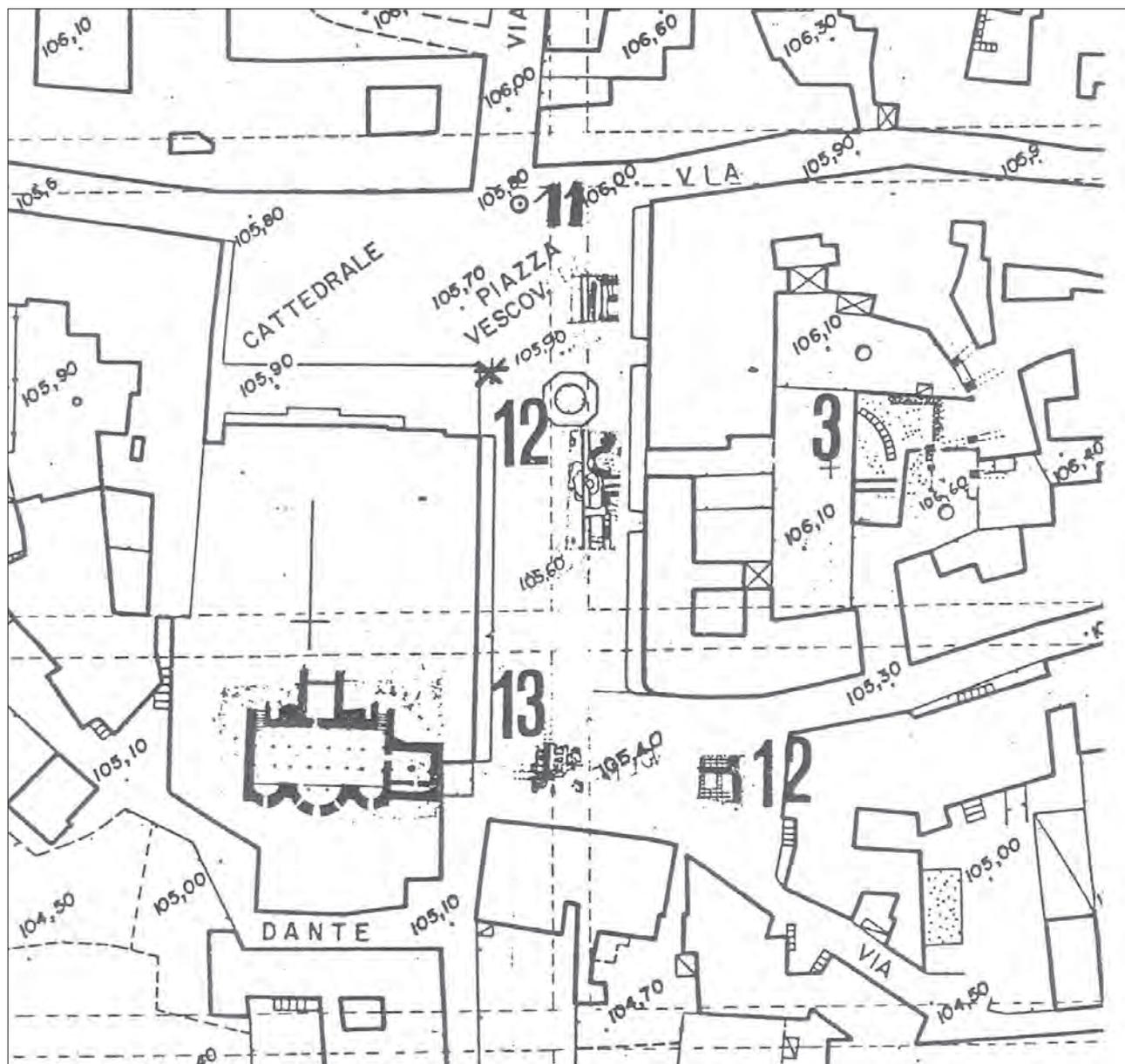


Fig. 8: Alife, area delle terme e del teatro (sezione carta archeologica prof. A. Parisi).

ricoverati presso il Museo di Piedimonte Matese, mentre la parte superiore di una testa di giovinetto in marmo bianco, non visibile nelle foto ma apparentemente attribuibile al medesimo contesto, venne ritrovata in seguito in una discarica presso il Torano e un'altra testa recuperata in circostanze non chiarite e consegnata presso lo stesso Museo²⁸.

²⁸ Potrebbe trattarsi della testa perduta durante gli scavi Ginocchio. Su tali oggetti è in corso uno specifico studio da parte della dott.ssa F. Miele che verrà presentato nel volume *Augusto e la Campania, Da Ottaviano a Divo Augusto. 14-2014 d.C.*, atti dell'Incontro Internazionale di Studio (Napoli, 14-15 Maggio 2015), in preparazione.

Nel 1989 a seguito di lavori pubblici nella piazza della Cattedrale, furono portati in luce ulteriori resti del monumento; anche di tale campagna di scavi, edita in una sintetica notizia²⁹, manca la documentazione cartacea in Soprintendenza, ma si conserva la documentazione fotografica e grafica³⁰, oltre ad

²⁹ Passaro 1990: "Saggi ancora in corso nel centro storico di Alife stanno consentendo la rimessa in luce di un settore del teatro (scena e proscenio) e di resti di un edificio termale di età imperiale, nonché di un'area di necropoli medievale".

³⁰ ADMANN inv. 6379 – 6391. AFMANN diapositive inv. 12587 – 12621; 24966-24974; 34892; 34894 – 34907; 34908 – 34927; 36985; negativi d. 107172 - d. 107176; d. 107178 – d.



Fig. 9: proprietà Ginocchio, scavi 1965, veduta dello sbancamento da nord (collage fotografico AFMANN D 16811-16812)

alcuni scarni appunti³¹; anche in tale caso una ulteriore documentazione è rintracciabile presso alcuni archivi privati di Alife³².

Attualmente quasi nulla resta in vista del teatro romano di *Allifae*, ad eccezione di una delle arcate in un cortile (figg. 27-28) e dei pezzi riutilizzati nella Cattedrale, ma nell'isolato compreso tra via Roma e via Vessella gli edifici moderni ricalcano ancora la pianta della parte orientale dell'emiciclo della *cavea* (figg. 29-30).

Le strutture del monumento

Da quanto premesso nella disamina della storia degli scavi, i resti strutturali noti dell'edificio sono topograficamente ripartiti in tre nuclei distinti: quel-

107180; d. 131618; d. 131644–d. 131647; d. 131649–d. 131653; d. 131655–d. 131660; d. 131662; d. 170177

³¹ Sintetici appunti di scavo mi sono stati forniti dalla collega C. Passaro.

³² Prof. Alessandro Parisi, arch. Antonio Visone, dott. Attilio Costarella (tre foto di quest'ultimo archivio sono pubblicate in Costarella, Prisco 2004, p. 239).

li visti in proprietà Ginocchio e nella piazza della Cattedrale, attualmente non più visibili, e quelli in proprietà Visone e nel cortile limitrofo del palazzo Vessella, per la maggior parte ancora in vista.

A- Resti in proprietà Ginocchio (figg. 4-7, 9-21).

Come premesso la documentazione degli sbancamenti effettuati nel 1965 è molto sintetica e lacunosa; purtuttavia quanto esposto nelle poche righe del Johannowsky trova corrispondenza nell'esame dei disegni integrati dalle fotografie; sembra peraltro di poter proporre una serie di ulteriori osservazioni:

1 - l'*ima cavea* del teatro si sviluppava ad una quota inferiore rispetto al piano di campagna della città romana; il piano del primo gradino della *proedria* giaceva infatti alla quota di circa m – 3,5-4 dal piano di campagna del 1965³³, mentre i rinveni-

³³ Il dato è desumibile dall'esame delle foto dell'epoca; il piano dell'*orchestra* doveva pertanto giacere a m 0,3-0,2 più in basso. Sempre dalle foto sembra di poter desumere che il piano di calpestio antistante il primo gradino della *cavea* (marcato dalla presenza di un fognolo sottostante per la raccolta delle acque pluviali) dovesse spiccare a m 0,3-0,4 più in alto rispetto al piano del gradi-



Fig. 10: Alife, proprietà Ginocchio, scavi 1965, veduta dello sbancamento da sud (collage fotografico AFMANN D 16815-16816)

menti nell'area della piazza sembrano indicare un piano d'uso di epoca romana a m -2 circa per il tessuto urbano circostante³⁴; sembra pertanto plausibile che la *ima cavea* fosse stata parzialmente sottoscavata al fine di ridurre l'altezza delle strutture in alzato.

In tale settore la *cavea*, realizzata con una massiccia gettata di cementizio, si appoggiava in piano su muri di fondazione radiali spessi circa m 0,9 (figg. 10-12); sembra di poter individuare due fasi, la prima con strutture più leggere poggianti sui muri radiali, la seconda con un ben più massiccio impegno; in tale seconda fase negli interri tra i muri vennero scaricati una serie di vasi e frammenti ceramici (anfore, ceramica comune) (figg. 15, 17) databili alla seconda metà del I secolo d.C.³⁵ e su tale piano

no della *proedria*.

³⁴ Il piano inferiore delle *suspensurae* giace a m -2,6, gli spiccati di fondazione sono a m 1,9-2; negli scavi effettuati nell'area centrale della città il lastricato stradale romano è emerso generalmente a m 1,9-2 con eccezione dei due sondaggi SIP n. 9 (profondità m 2,42-2,45) e di via Anfiteatro (-3).

³⁵ Nelle fotografie si riconoscono per i contenitori da trasporto un'anfora tipo Dressel 7-11 (fig. 17, E), un collo pertinente alla stessa forma (fig. 17, C), un collo di anfora tipo Dressel 28 (fig. 17, B), e uno di Dressel 21/22 (fig. 17, C); uno che sembrerebbe attribuibile ad anfora tipo Lamboglia 2 (fig. 17, C, F), nonché un'anfo-

venne gettata la massicciata di fondazione delle gradinate.

2 - al margine dell'*ima cavea* si individua un collettore per le acque meteoriche rivestito in laterizi e ampio circa m 0,6.

3 - davanti all'*ima cavea*, al margine dell'*orchestra*, è il settore destinato agli scranni dei maggiorenti, caratterizzato da un apprestamento con lastroni di calcare in unica fila ampi m 0,8-0,9³⁶. Poiché dalla fronte dei gradini della *proedria* al limite della *cavea* intercorre una misura di m 4,6, non è improbabile la presenza originaria di almeno un altro gradino, se non due, come in alcuni altri teatri.

ra di piccole dimensioni (fig. 17, D, G). Per la ceramica di uso comune un'anforetta in ceramica comune da dispensa (fig. 17, B, D) tipo Gasperetti 1996, p. 36 e fig. 5, 27 F1243a; De Carolis 1996, p. 126 e fig. 1, 10, con confronti databili tra l'età tiberiana e l'eruzione vesuviana del 79; una bottiglia a corpo globulare in ceramica comune da mensa (fig. 17, A, D, F), non meglio inquadrabile per la perdita del collo e dell'orlo (ma forse il collo è visibile nella fig. 17, F), di tipo comune nella prima metà del I secolo d.C. (cfr. Gasperetti 1996, fig. 6, 35-37); un'olletta bicchiere, un'olla e una brocca in rozza terracotta vicine ai tipi Scatozza Hörich 1996, p. 147 e fig. 11, 1 olletta forma 7a, 134-135 e fig. 2, 1 e 3, olle forma 1a e 1c, (fig. 17, A, D).

³⁶ Nel disegno presso l'archivio della Soprintendenza i lastroni presentano una larghezza di ca m 0,6, ma dalle foto e dalla testimonianza di alcune persone presenti ai fatti si ricava una maggiore ampiezza delle lastre.



Fig. 11: Alife, proprietà Ginocchio, scavi 1965, le sostruzioni tagliate dell'*ima cavea* (AFMANN D 16779)



Fig. 12: Alife, proprietà Ginocchio, scavi 1965, le sostruzioni dell'*ima cavea*, le strutture della *parodos* orientale e la fronte del *pulpitum* tagliate dallo sbancamento (AFMANN D 16783)

4 - contrariamente alla norma vitruviana il *pulpitum* si allinea almeno due metri oltre il diametro della scena, così che la *cavea* mostra una pianta “più che semicircolare”; la fronte, realizzata in muratura con cortina laterizia (presumibilmente di tegole), si articolava in nicchie curve e rettangolari alternate; sembra di poter riconoscere la presenza di scalette



Fig. 13: Alife, proprietà Ginocchio, scavi 1965, il canale dell'*aulaeum*, entro il quale si allineavano gli apprestamenti per i montanti verticali del sipario (AFMANN D 16799)



Fig. 14: Alife, proprietà Ginocchio, scavi 1965, apprestamento per i montanti verticali del sipario nel canale dell'*aulaeum*, dopo la pulizia (foto prof. A. Parisi)

lateralì, poste agli sbocchi degli *aditus maximi*, per l'accesso al *pulpitum* dal piano dell'*orchestra*.

5 - dietro il muro della fronte del *pulpitum* è il canale dell'*aulaeum*, separato dal resto della fossa scenica da un muro laterizio (di tegole) dello spessore di m 0,45, entro il quale si allineavano gli apprestamenti per i montanti verticali del sipario, resi

con fori rettangolari incassati nel massetto cementizio della fondazione, che nella parte superiore erano rinforzati da lastroni forati in calcare; l'unico elemento superstite venne trovato con il foro chiuso con una lastra di pietra tagliata a misura (figg. 13-14).

6 - la *scaenae frons*, in laterizio (di tegole?), aveva una nicchia curva fra due rettangolari e si allineava a circa m 6,9 dal diametro dell'*orchestra*, così che il *pulpitum* nel suo insieme risultava ampio m 4,5 ca. La *valva regia* si apriva al centro dell'edera semicircolare centrale che aveva un diametro ricostruibile in m 4,5-6; è probabile che la *valva regia* dovesse trovarsi posizionata lungo il perimetro della proiezione ideale della circonferenza dell'*orchestra*³⁷, di fronte alla *cavea*.

7 - l'*aditus maximus* orientale sfociava sul fianco dell'*orchestra* con un'apertura ampia m 3, che presentava una larga soglia in marmo o calcare.

B - Resti sotto la Piazza Vescovado (figg. 22-26)

Gli scavi del 1989, purtroppo inediti, portarono in luce nel saggio 3, eseguito nell'area antistante il fianco orientale della Cattedrale, una serie di strutture ascrivibili a più fasi; in particolare sono riconoscibili³⁸:

1 - la fondazione di un robusto muro con andamento est-ovest che termina in testata con una lesena sporgente al centro; il muro è spesso m 1,65, la lesena è larga m 0,9 e sporge per m 0,3. La struttura presenta a rivestimento della testata una cortina in laterizio, presumibilmente di tegole, mentre il resto sembra costituito da un nucleo cementizio sul quale si imposta un piano di spiccato in laterizi³⁹. Il muro venne tagliato nelle fasi di riutilizzo di età tarda. Si propone di riconoscere la testata della fondazione del primo dei muri radiali della *cavea* presso l'*aditus maximus* occidentale del teatro (figg. 22, 24)

³⁷ In tal caso si dovrebbe ipotizzare per l'edera un diametro di m 4,8 ca.

³⁸ Per l'analisi di tale settore mi sono avvalso delle fotografie e delle diapositive conservate all'archivio della Soprintendenza nonché di quelle negli archivi privati di alcuni cittadini alifani; oltre al rilievo all'archivio disegni della Soprintendenza esiste un rilievo realizzato dal prof. A. Parisi, assieme a vari schizzi, e uno realizzato dall'arch. A. Visone di Allifae assieme a schizzi e assonometrie.

³⁹ [US]15- ... grosso pilastro angolare in opera laterizia su cui è stata imposta altra struttura poi livellata e scomparsa e di cui resta l'imposta a scaglie irregolari e malta (appunti di scavo C. Passaro).



Fig. 15: Allifae, proprietà Ginocchio, scavi 1965, rinvenimento di reperti vari (foto prof. A. Parisi)

2 - in parallelo alla struttura precedente, a m 3,55 più a sud, si allinea un muro ampio m 1,2 – 1,3, realizzato in grossi blocchi squadrati di calcare apparentemente messi in opera a secco⁴⁰; i blocchi, di lunghezze diseguali, sono disposti a filari alternati di testa e di taglio. In tale struttura, ricalcata da un muro moderno, si potrebbe riconoscere la fondazione della parete di prolungamento del parascenio occidentale (figg. 22, 26).

3 - Ortogonalmente a tale muro, in direzione sud, si estende per più di m 7 una fondazione in cementizio spessa m 0,9, sulla quale si impostano un muro, in cementizio con cortina non leggibile, spesso m 0,75 e una soglia. Si tratterebbe di un'ampia sala posta sul fianco della scena (figg. 22-23), nella quale sembra di poter riconoscere una delle due *basilicae*, secondo uno schema che prende avvio con il teatro Marcello a Roma, influenzando poi la progettazione dei teatri municipali, come ad esempio quelli di Ercolano, Gubbio, Ferento, Oranges.

4 - nell'area, in una seconda fase, si impianta un edificio termale con una serie di ambienti su *supensurae* in mattoncini circolari (diam. m 0,25 ca) e murature in cortina laterizia mentre le strutture più antiche vengono tagliate e ristrutturare in funzione

⁴⁰ [US]8- tre assise di blocchi squadrati di calcare (opera isodoma?); sembrano in situ. Fanno parte del teatro? (appunti di scavo C. Passaro).

di tali trasformazioni. In particolare, nell'ambiente tra i due muri citati ai punti ai nn. 1 e 2 si impianta un vano con vasca absidata⁴¹ con *prae-furnium* ad arco al centro dell'abside in direzione della piazza; in tale fase si realizza presumibilmente il lungo muro nord-sud, apparentemente in fondazione di cemenzizio spessa m 0,6, che sembra chiudere il complesso in direzione ovest. Sempre alla stessa fase sembra ascrivibile la piccola struttura in laterizio che si imposta sul muro al punto 3 a sud del muro in blocchi, con una porta con soglia ampia m 0,9 seguita da una scaletta. Sembra di poter quindi riconoscere un *calidarium* con retrostanti ambienti di servizio posti a quota inferiore, cui si accedeva dalle quote di campagna attraverso la scaletta (figg. 22, 23, 25).

C - Resti in proprietà Visone e nel cortile limitrofo del palazzo Vessella⁴² (figg. 27-32)

L'edificio di proprietà Visone si estende sopra i resti del settore orientale della cavea tra via Roma e la parallela via Anfiteatro per tutta la lunghezza del monumento; la particolare planimetria dell'abitazione, con la presenza di una serie di muri disposti a raggiera⁴³ che si completano con quelli già individuati dalla Merolla⁴⁴, evidenzia la persistenza in pianta dei muri di sostruzione della cavea del teatro (figg. 3, 30); le pareti sono rivestite di intonaco moderno e pertanto è attualmente impossibile stabilire nel dettaglio quali parti siano riferibili ai muri antichi ancora presenti in elevato e quali a strutture moderne semplicemente fondate sui resti del complesso. Nella parete esterna dell'edificio, nel lato prospiciente il cortile del limitrofo palazzetto Vessella, prima della realizzazione di un piccolo capanno di legno era visibile, integralmente conservata, la parte frontale di un arco o di una volta a botte con nu-



Fig. 16: Alife, proprietà Ginocchio, scavi 1965, rinvenimento del cornicione angolare (foto prof. A. Parisi)

cleo cementizio privo di cortina, affiancata da altre consimili strutture (figg. 27-28, 32). L'arcata, a tutto sesto, è ampia circa m 2,70 e spicca dal piano di campagna del cortile fino all'estradosso per m 2, all'intradosso per circa m 1,70; le pareti tra le arcate sono spesse m 0,8⁴⁵. Ulteriori lacerti di strutture murarie con nucleo cementizio con *caementa* in calcare e spezzoni di laterizi e cortina laterizia sono visibili sotto il muro di recinzione del giardino della proprietà (figg. 31,32); tale elemento sembra identificabile con il setto murario di contrafforte entro l'*aditus maximus* orientale, nel punto di intersezione tra l'*ima* e la *summa cavea*.

Gli elementi architettonici 46 (figg. 16, 20, 33-52)

Durante gli scavi effettuati sull'edificio nel 1965 e nel 1989 furono portati in luce alcuni elementi architettonici che sembra di poter attribuire alla decorazione del monumento, assieme ad alcuni altri elementi, principalmente parti di fusti di colonne, in marmo pavonazzetto, cipollino, africano e in granito grigio e rosa, riutilizzati nella cripta della vicina cattedrale o visibili nella città, anch'essi verosimilmente attribuibili al medesimo complesso per le dimensioni e la rarità dei marmi.

⁴¹ La parete frontale della vasca, con il parapetto e i gradini, è sorretta da una fila di *suspensurae* rettangolari più massicce, ben riconoscibili nella pianta.

⁴² Ringrazio ancora la famiglia Visone che mi ha gentilmente accolto in casa per i miei studi e in particolare l'arch. A. Visone che ha realizzato i rilievi di quanto riscontrabile nella sua proprietà, inserendoli quindi nel rilievo generale dell'isolato, assieme a tutte le altre planimetrie.

⁴³ La particolarità della pianta di tale isolato si riscontra sia nelle foto aeree che nella cartografia catastale contemporanea e storica.

⁴⁴ Merolla 1964, p. 45 nota 46 e fig. 1: "Restano solo le tracce di due ambienti radiali tagliati da una costruzione moderna e un muro radiale in *opus incertum* con testata in laterizio verso l'esterno".

⁴⁵ Foto e rilievi di tale struttura mi sono state messe a disposizione dal prof. A. Parisi.

⁴⁶ Le schede descrittive dei pezzi, a cura di F. Bianchi, sono in appendice.

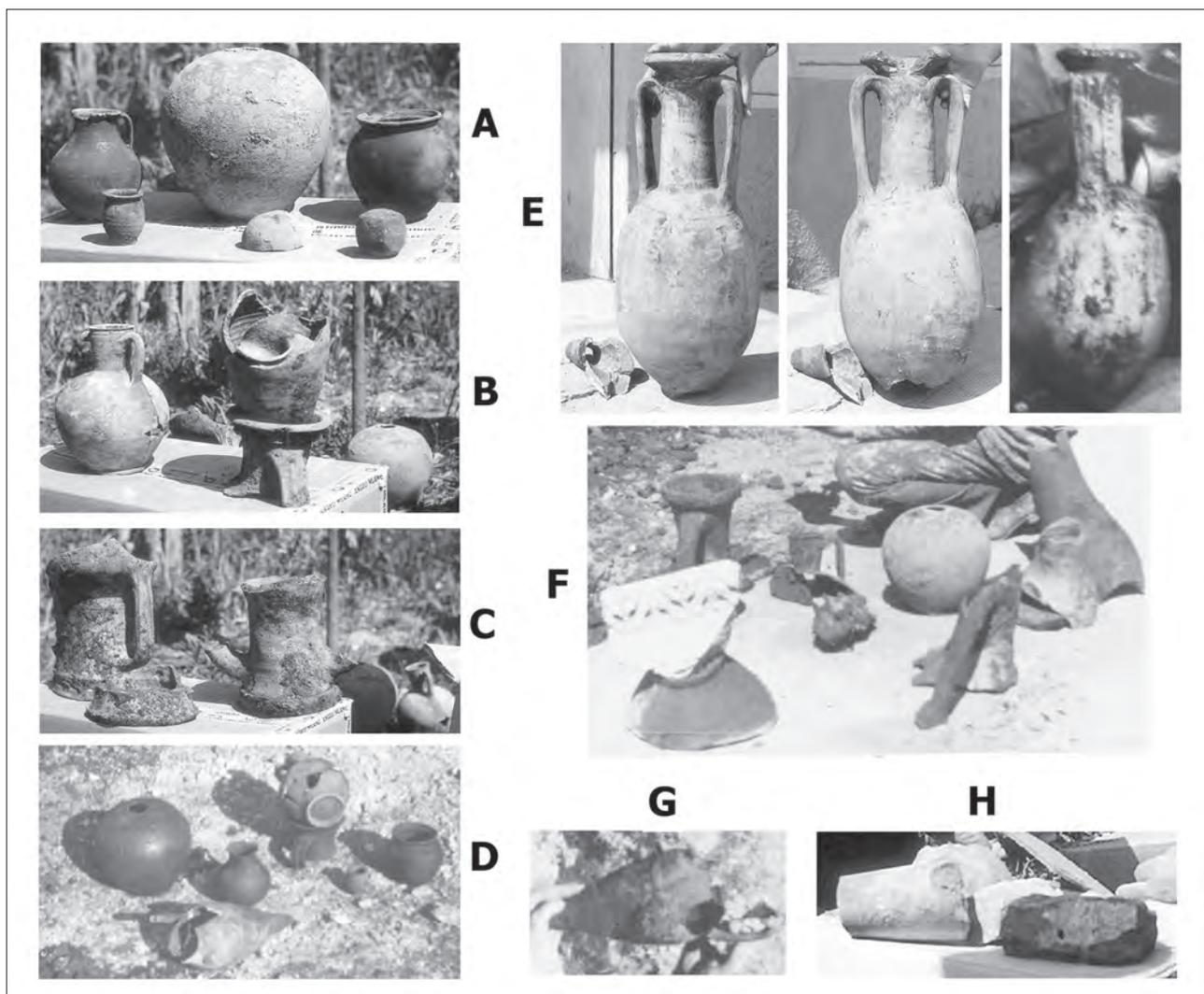


Fig. 17: Alife, proprietà Ginocchio, scavi 1965, materiali mobili rinvenuti (da AFMANN D 16800, 16803-16807, 16809, foto prof. A. Parisi, dott. R. Vitelli)



Fig. 18: Alife, proprietà Ginocchio, scavi 1965, rinvenimento di una testa di aquila in marmo, attualmente dispersa (foto dott. R. Vitelli)



Fig. 19: Alife, proprietà Ginocchio, scavi 1965, i reperti nell'autorimessa della Stazione dei Carabinieri di Alife (AFMANN D 16804).

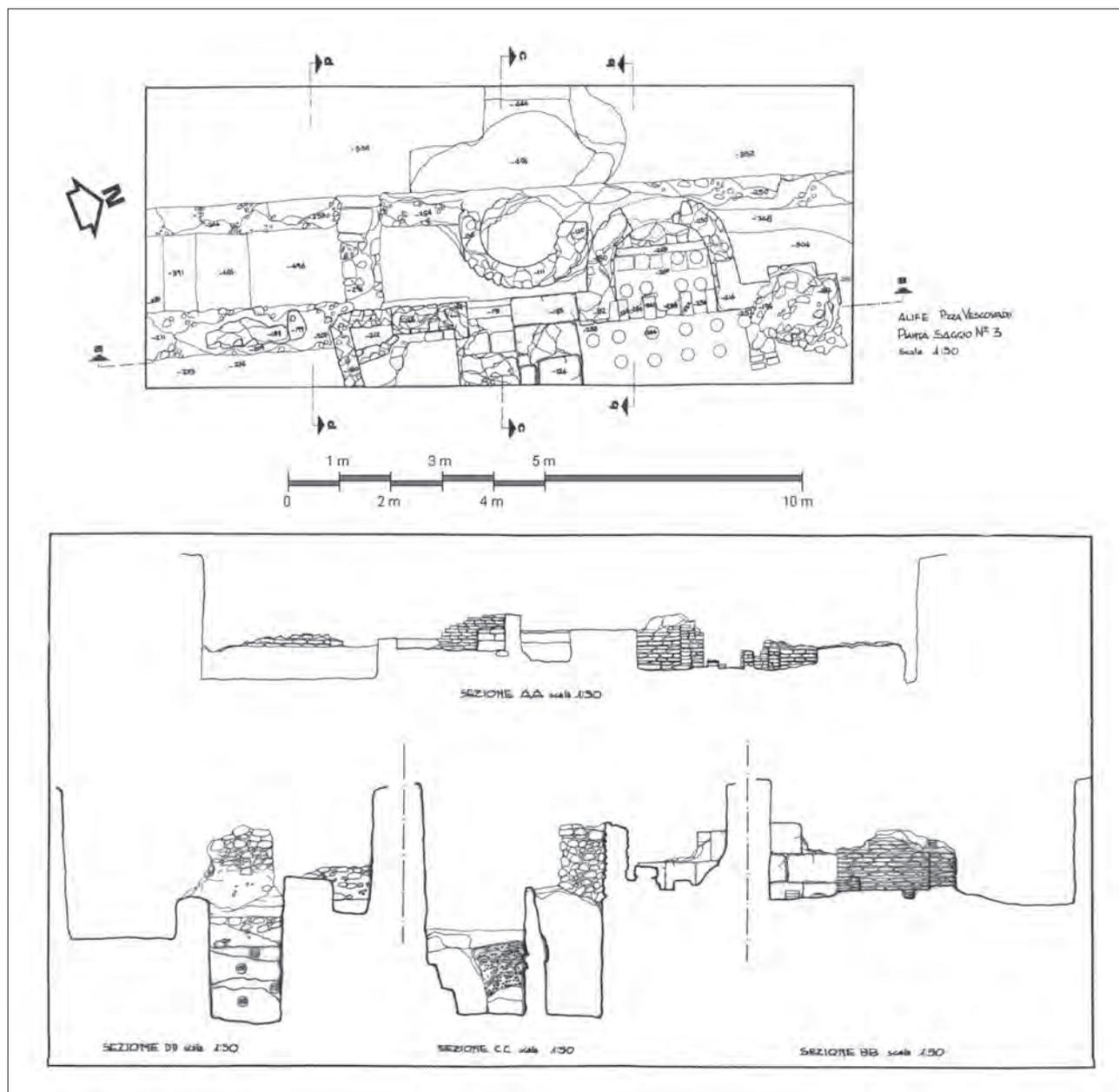


Fig. 22: Alife, Piazza Vescovato, scavi 1989, pianta e sezioni del saggio n. 3 (ADMANN RA/aIII 6380 e 6381)

Ovviamente si deve sottolineare che tali attribuzioni devono essere considerate come ipotetiche; solo alcuni dei pezzi provengono infatti certamente dal teatro e lo stesso riutilizzo del monumento per l'inserimento di un *balneum* in età tarda potrebbe aver portato al ridimensionamento degli elementi architettonici o al recupero di partizioni da altri edifici della città; peraltro la quasi totale distruzione degli alzati impedisce qualsiasi riscontro.

Di contro si può osservare come nei centri municipali la scena del teatro costituisca una quinta monumentale di particolare rilevanza per l'autorap-

presentazione della città⁴⁷, ove l'evergete committente deve dare sfoggio dei propri mezzi e della generosità per garantirsi il rispetto e la riconoscenza dei concittadini. Tale situazione spinge pertanto all'impiego di marmi pregiati di varia policromia, che in molti centri minori interni sembrano spesso trovare uso solo in tale tipologia monumentale.

Per la descrizione specifica dei singoli elementi si rimanda alle schede in appendice che presentano

⁴⁷ Per tale aspetto, in relazione al teatro di Sessa Aurunca, Cascella 2002, p. 64; per Teano Sirano 2011, p. 105.



Fig. 23: Alife, Piazza Vescovato, scavi 1989, veduta del saggio n. 3 da sud (da Costarella, Prisco 2004, 239).

la stessa numerazione identificativa riportata nella descrizione seguente. Nell'analisi delle partizioni, non disponendo degli alzati dell'edificio, si è usato come riferimento metodologico il canone vitruviano, pur tenendo conto del limite costituito dal fatto che questo appare riscontrabile in pochi edifici teatrali, e spesso solo parzialmente; pertanto le attribuzioni dei pezzi alle varie parti del complesso devono intendersi solo come proposte, nella speranza che nuove ricerche (peraltro possibili per la presenza di un giardino mai indagato nell'area dell'orchestra e della scena) e più certi rinvenimenti possano portare nuovi dati per una ricostruzione storica ed architettonica.

1 - Il pezzo più interessante è costituito da un elemento angolare di cornice con mensole conservato al Museo di Piedimonte Matese⁴⁸: sui due lati frontali si individua l'intersezione tra l'allineamento rettilineo dell'edificio scenico e la rientranza

⁴⁸ Costarella - Prisco 2004, p. 251.



Fig. 24: Alife, Piazza Vescovato, scavi 1989, particolare del saggio n. 3, il pilone in laterizio del teatro e l'ambiente termale più tardo (AFMANN, diapositiva 24969)



Fig. 25: Alife, Piazza Vescovato, scavi 1989, particolare del saggio n. 3, l'ambiente termale (AFMANN, diapositiva 12600)

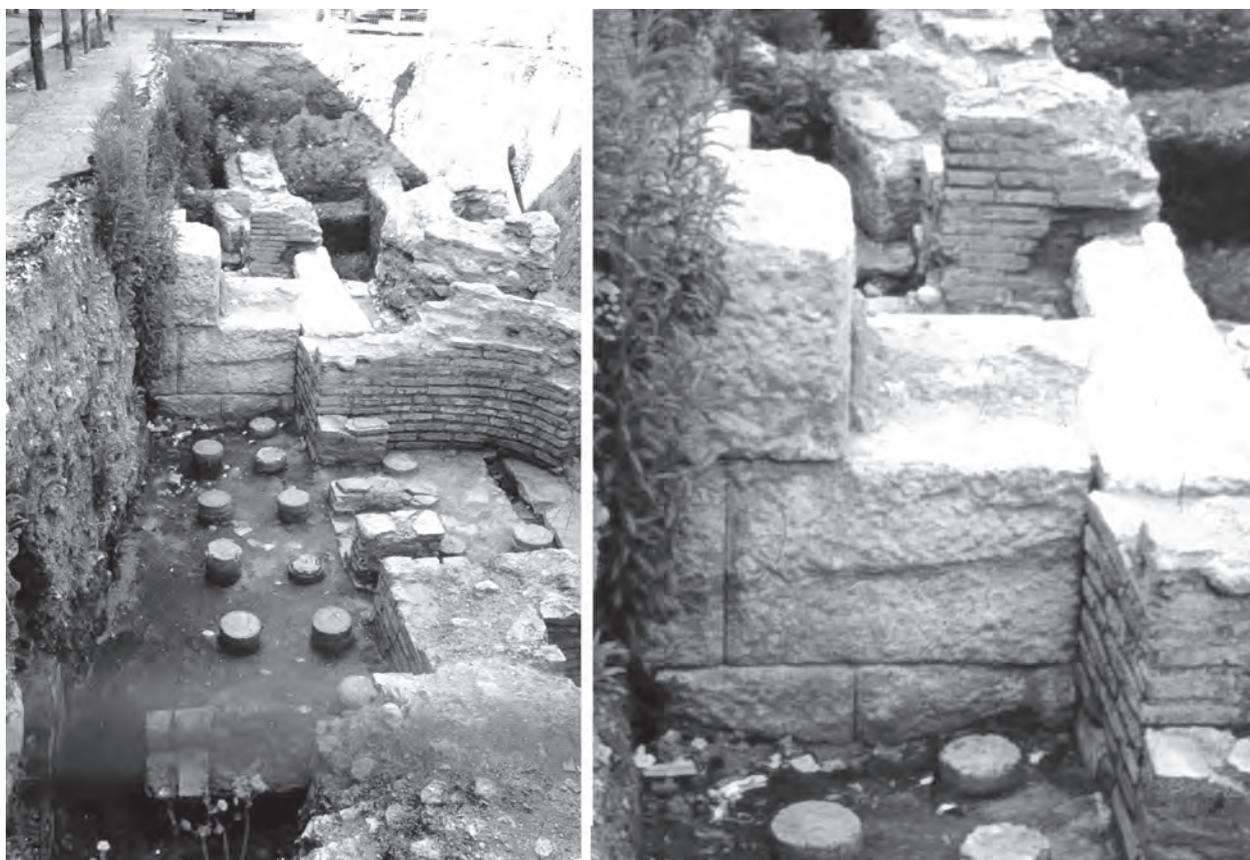


Fig. 26: Piazza Vescovato, scavi 1989, particolare del saggio n. 3, il muro in opera quadrata del teatro (AFMANN, diapositiva 24966)



Fig. 27: Alife, isolato presso la Cattedrale, foto del cortile interno: sono ancora visibili le arcate della *summa cavea* del teatro (foto anno 1989 prof. A. Parisi).

curvilinea dell'edera centrale della scena, ove si apriva la porta regia⁴⁹. Per l'uso delle mensole di tipo rodio e per la caratteristica dei cassettoncini aperti e privi di cornice sembra proponibile una datazione ancora nell'ambito dello scorcio del I secolo a.C.⁵⁰, confermata dalla particolare realizzazione del *kyma* lesbio (figg. 16, 33-34).

Il pezzo è purtroppo mutilo della sottocornice, ove dovevano comparire le altre modanature. Per dimensioni sembra attribuibile al livello inferiore del fronte scena⁵¹ (vedi *infra*).

⁴⁹ Sulla conformazione della fronte dell'edificio scenico con "una nicchia curva fra due rettangolari" cfr. Johannowsky 1969, p. 169.

⁵⁰ Sull'argomento Pensabene 1982, p. 132;

⁵¹ Per confronto con il secondo pezzo si potrebbe ipotizzare una sottocornice dell'altezza pari a cm 12,5 circa; si avrebbe quindi un'altezza totale per l'elemento di circa cm 43,5, misura vicina a 1,5 piedi. La restante parte della trabeazione deve quindi sviluppare un'altezza compresa tra 1,5 e 3 piedi: nell'evoluzione durante il periodo augusteo il progressivo incremento dei vari settori della cornice porta ad un continuo aumento proporzionale di tale partizione rispetto al resto della trabeazione; nel caso più antico del tempio di Apollo Palatino si registra un rapporto di 1/1,8 (Amy - Gros 1979, p. 157) e, ipotizzando un consimile rapporto, si avrebbe una misura di circa 80 cm per l'insieme architrave + fregio e una misura totale della trabeazione di cm 125, prossima ai 4 piedi. Secondo la norma vitruviana nel caso delle scene teatrali (Vitr. *De arch.* 5.6.6) la trabeazione nel suo insieme dovrebbe corrispondere ad 1/5 dell'altezza delle colonne del medesimo ordine e pertanto avendo colonne di 15 piedi la trabeazione avrebbe do-

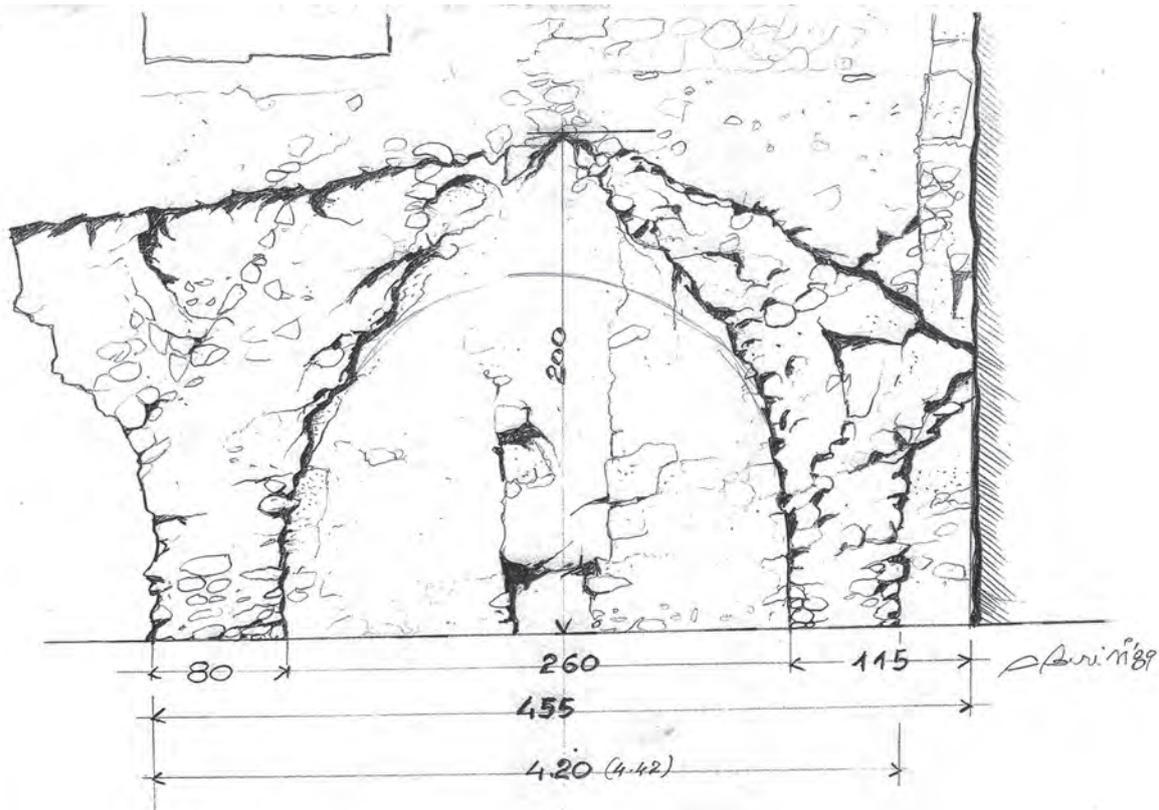
2 - Un confronto si potrebbe avanzare con un altro elemento consimile ma di minori dimensioni rinvenuto nel corso degli scavi del 1989. Si tratta di un frammento di cornice ad andamento obliquo, relativa quindi al coronamento a timpano di una porta o di un'ampia nicchia, che conserva il tallone a gola rovescia su cui si imposta la fascia a dentelli; sopra questa il pezzo è mutilo, ma si riconosce la presenza delle mensole, senza cornici intermedie (figg. 35-36). Tale particolarità si riscontra sovente nelle cornici a mensola antecedente l'elaborazione del tipo canonico che prende avvio con il Foro di Augusto e il Tempio di Marte Ultore⁵². Più che al livello superiore, potrebbe forse essere attribuibile ad una delle nicchie⁵³.

Per la comune e identica resa del *kyma* lesbio possono essere associati alla cornice alcuni elementi sempre in marmo lunense certamente provenienti

vuto svilupparsi per 3 piedi, ma presumibilmente il rapporto proporzionale era stato istituito con le colonne della *valva regia*, che non poggiavano sul *pluteus* e erano alte 20 piedi.

⁵² Pensabene 1982, p. 133;

⁵³ L'altezza totale di cm 21,6 porta a ricostruire una trabeazione di un piede o poco più, che è troppo esigua per le colonne del secondo livello della scena che dovrebbero misurare 10 piedi (mentre si attaglierebbe ad un ordine dell'altezza di 5 piedi).



Rilevo di Alessandro Parisi, 1989
 l'ultima arcata del *Teatrum*
 di Allifae
 (giardino Vessella)

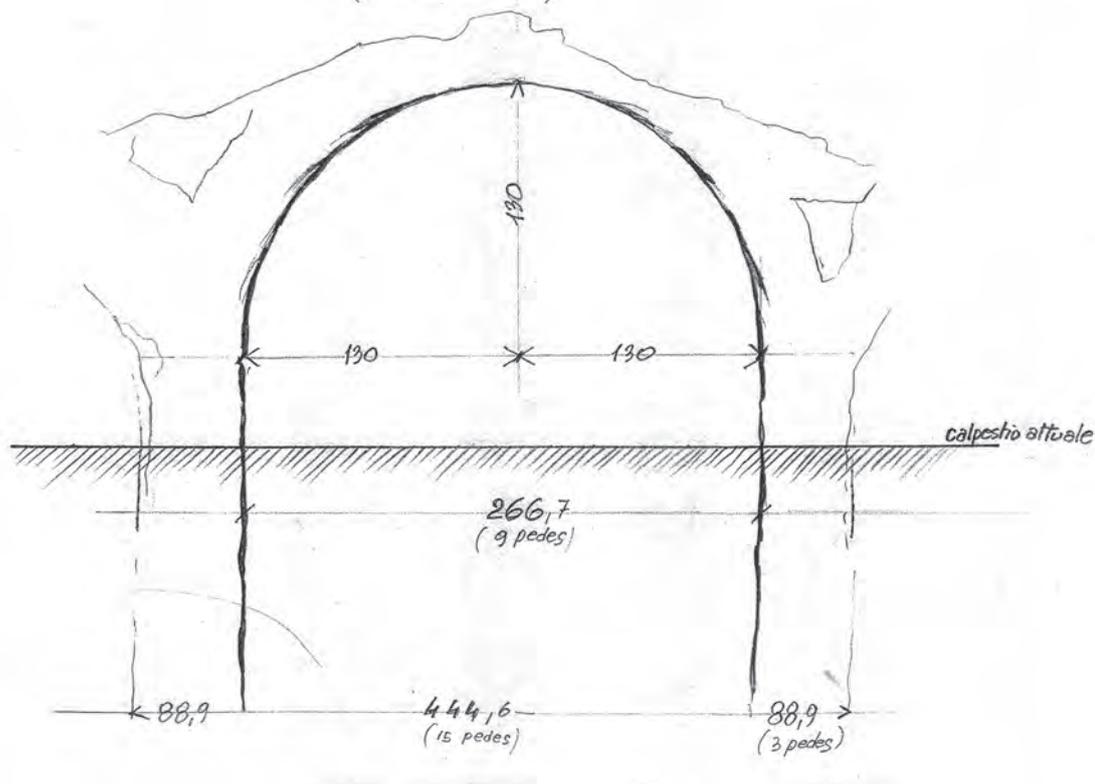


Fig. 28: Alife, isolato presso la Cattedrale, cortile interno: rilievo delle arcate della *summa cavea* del teatro (disegno prof. A. Parisi).

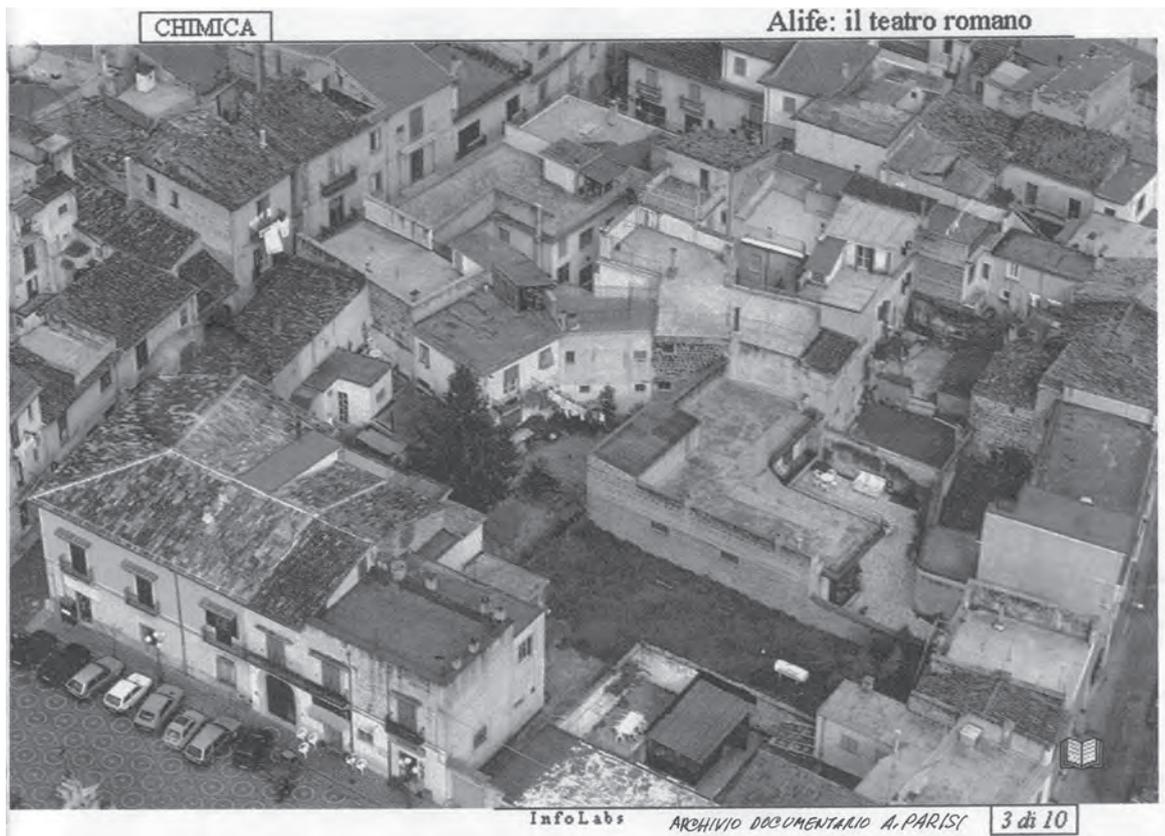


Fig. 29: Alife, isolato presso la Cattedrale, veduta aerea: chiaramente riconoscibile la pianta della metà orientale della cavea nella persistenza degli edifici post antichi (foto prof. A. Parisi).



Fig. 30: Alife, isolato presso la Cattedrale, veduta aerea: sono evidenziati i muri che ricalcano la pianta della cavea del teatro (foto prof. A. Parisi rielaborata).



Fig. 31: Alife, strutture murarie con nucleo cementizio sotto il muro di recinzione del giardino della proprietà Visone (foto autore).

dal teatro⁵⁴ con datazione in età medioaugusta:

3 - Lastra con architrave a fasce ricostruibile da un frammento proveniente dagli scavi del 1989 e un secondo documentato nelle foto del 1965 e attualmente scomparso; si può forse individuare un architrave con due fasce rastremate, con astragalo tra le fasce caratterizzato da perline ovali molto allungate con estremità fortemente ogivali e rocchetti “a cappelletto”⁵⁵, cornice a gola rovescia decorata da *kyma* lesbio trilobato identico a quello già descritto nella cornice a mensole⁵⁶; le superfici delle fasce

⁵⁴ Pezzi consimili sono documentati dal Meselella da Terracina, Minturno e Gaeta (Meselella 2012, G11, p. 607 e tav. XXXVII; T 26-27, p. 638, tav. XLV) a volte identificati come incorniciature di porte (Meselella 2012, M 148 – 151, pp. 469-472, tavv. XII-XIII).

⁵⁵ Rocchetti a doppia calotta, perle ovali allungate: astragalo tipo b, Leon 1971, p. 271 e tav. 76, 1 dal Foro di Augusto tav. 67, 2, tav. 137, 1 e 105, 3 dalla *Basilica Aemilia*.

⁵⁶ Tenia (alt. cm 1,8); *kyma* lesbio trilobato (alt. cm 5), prima fascia dell’architrave (alt. cm 6,2) rifinita con la gradina fine ad eccezione dei margini superiore e inferiore lisciati, astragalo a fusarole e perline (alt. cm 1,5). La seconda fascia è conservata per cm 0,7 (misure approssimative ricostruite in base alla foto d’epoca).

sono lavorate con gradina finissima; per l’altezza, cm. 21-22, l’elemento sembra da attribuirsi alla stessa partizione della seconda cornice a mensole. In alternativa si potrebbe più verosimilmente ipotizzare un architrave a tre fasce, divise tra loro da modanatura ad astragalo, alto circa un piede; tale seconda ipotesi potrebbe attagliarsi ad un architrave attribuibile al secondo piano della fronte della scena con dimensione teorica di $\frac{3}{4}$ rispetto a quello del primo piano di cui al punto seguente, in corrispondenza con la norma vitruviana⁵⁷ (fig. 37 e 38, A).

4 - Lastra con architrave (?) a fascia unica, sopra la fascia, che presenta superficie lavorata a gradina finissima, si imposta un astragalo e quindi una gola rovescia identiche a quelle già descritte per il pezzo precedente (l’astragalo presenta dimensioni superiori con rapporto di $\frac{4}{3}$), proveniente dagli scavi del 1989 (figg. 38, B e 39). Il pezzo poteva peraltro far parte di un architrave a fasce in più lastre parallele (o potrebbe essere resecato), in tal caso si do-

⁵⁷ Vitr. *De arch.* 5.6.6.

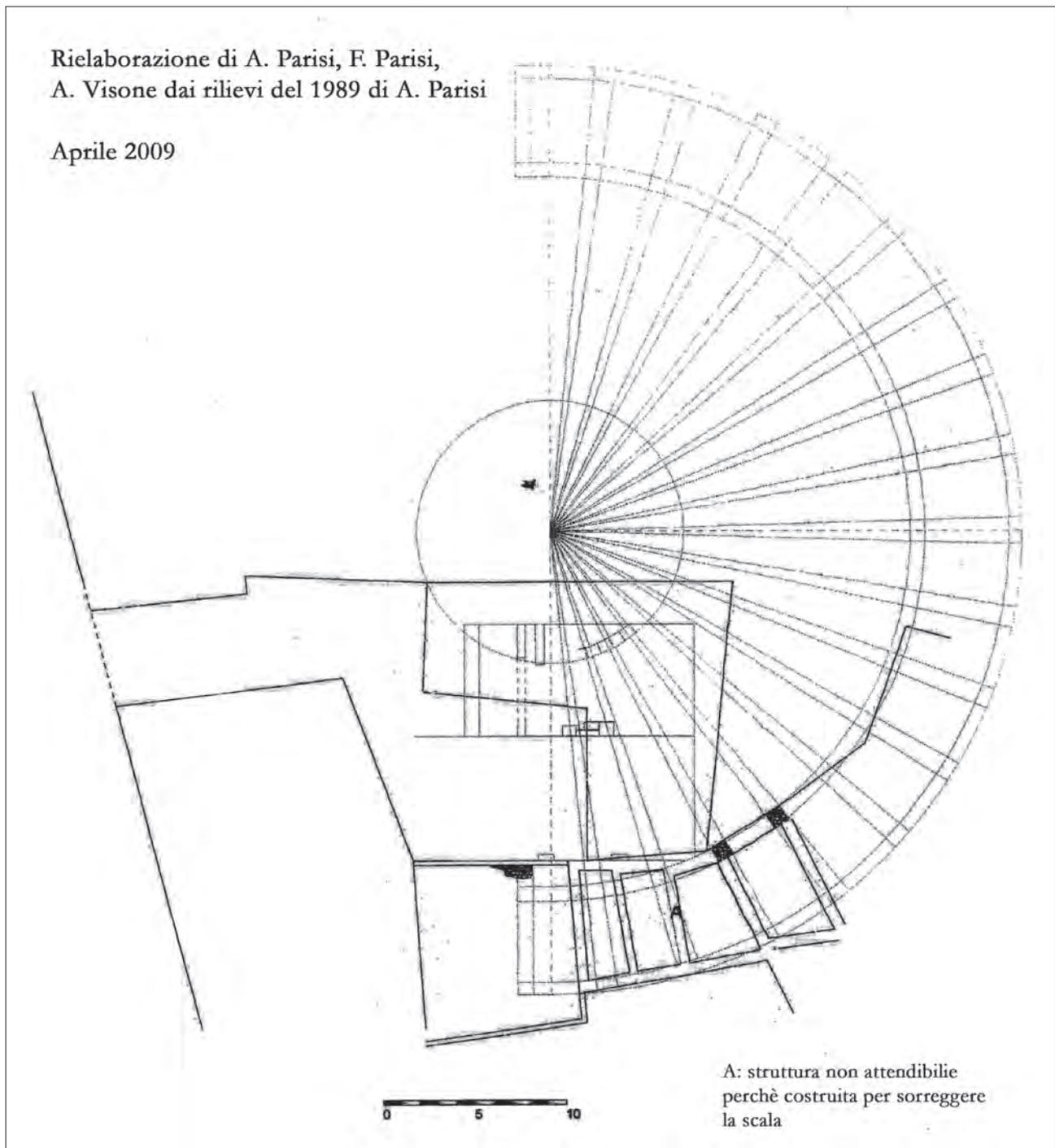


Fig. 32: Alife, isolato presso la Cattedrale, posizionamento in pianta dei resti murari in proprietà Visone e dell'arcata nel cortile interno dell'isolato (disegno arch. Visone)

vrebbe supporre la presenza di almeno un'altra fascia se non due coronate da astragalo con un'altezza totale presumibilmente prossima a cm 40; il pezzo potrebbe pertanto attribuirsi alla stessa partizione della prima cornice a mensole.

5 - Un altro frammento di architrave, in marmo pentelico, proveniente dall'area del teatro, forse pertinente ad una delle porte, presenta la stessa partizione decorativa ma con diversa fattura: il *kyma lesbio* è molto meno profondamente incavato e le perline dell'astragalo, ovali, sono meno rastremate (fig. 40).



Fig. 33: elemento angolare di cornicione (1) in marmo bianco dalla scena del teatro, al momento del rinvenimento (foto prof. A. Parisi) e nello stato attuale (foto autore).



Fig. 35: elemento di cornice ad andamento obliquo (2) in marmo bianco (foto autore).

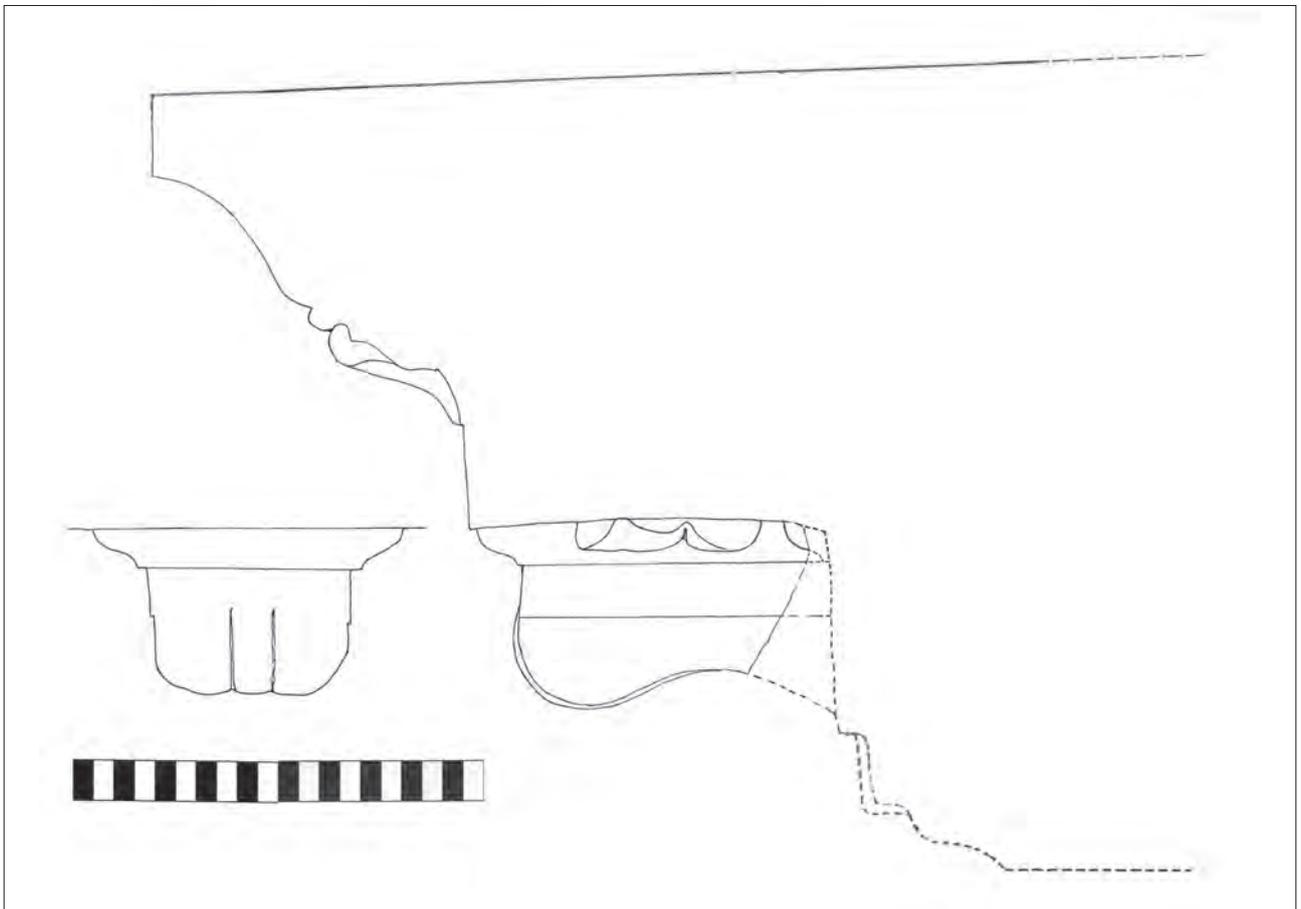


Fig. 34: elemento angolare di cornicione (1) in marmo bianco dalla scena del teatro (disegno autore)

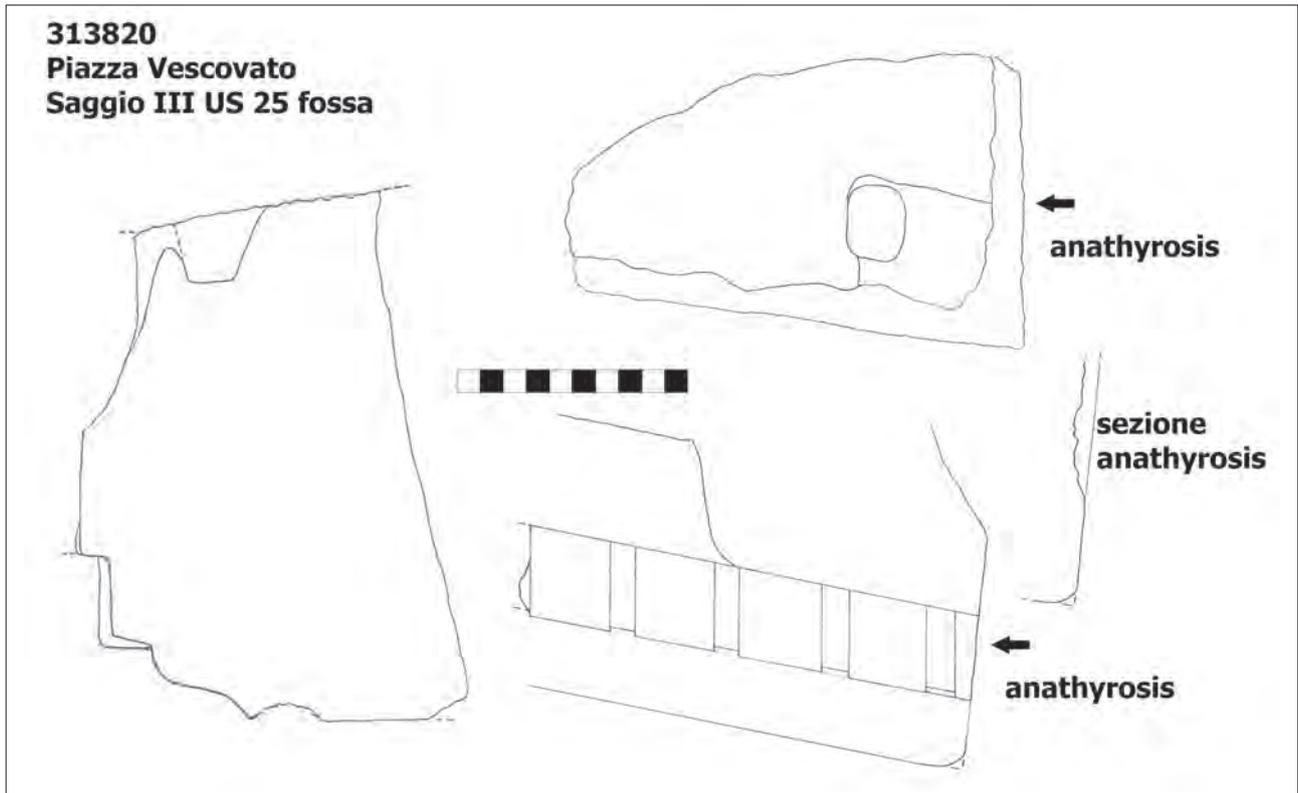


Fig. 36: elemento di cornice ad andamento obliquo (2) in marmo bianco (disegno autore).

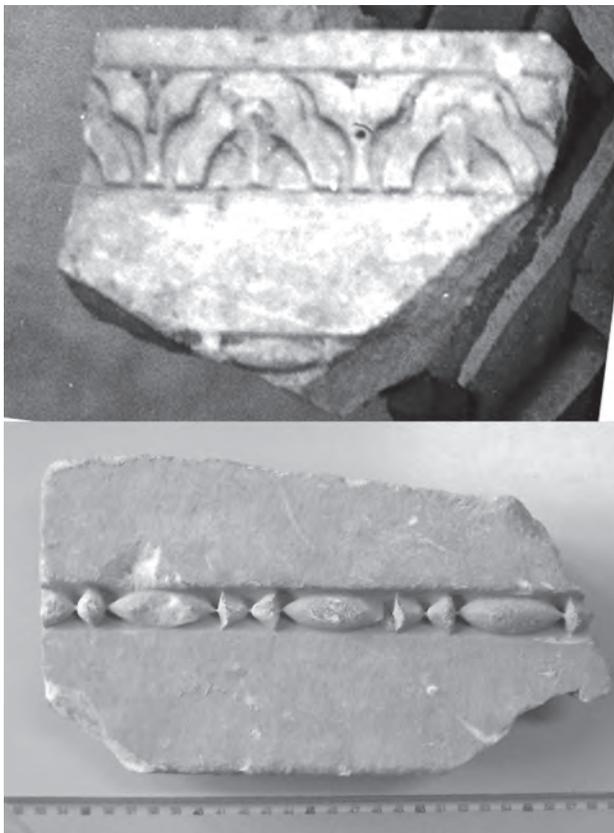


Fig. 37: lastra con architrave a fasce con interposto astragalo (3); in alto frammento proveniente dagli scavi del 1965 e attualmente scomparso (AFMANN D 16804); in basso secondo frammento dagli scavi del 1989 (foto autore).

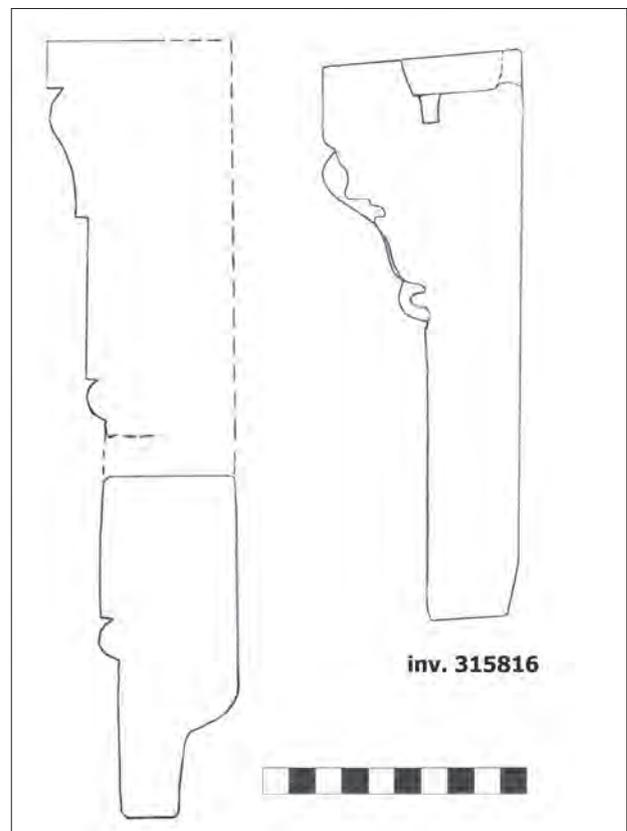


Fig. 38: A. lastra con architrave a fasce con interposto astragalo (3), ricostruzione; B. lastra con architrave a fasce con astragalo (4) (disegni autore)



Fig. 39: lastra con architrave a fasce con astragalo (4) (foto autore)



Fig. 40: frammento di architrave, in marmo pentelico (5) (foto F. Bianchi)



Fig. 41: frammento di cornice con mensole rodie (6) al Museo Civico di Piedimonte Matese (foto autore, foto F. Bianchi)

6 - Un confronto con la prima cornice a mensole si potrebbe avanzare con un elemento analogo ma di minori dimensioni (consimili alla cornice n. 2), al Museo di Piedimonte Matese⁵⁸ (fig. 41), che presenta interessanti punti di contatto nella decorazione e nella tipologia delle mensole e che potrebbe essere attribuito al medesimo complesso; questo presenta una sima poco sviluppata che sostituisce la cornice della corona ridotta ad un listello, e avrebbe potuto costituire parte del coronamento dell'architrave orizzontale di una delle nicchie della fronte dell'edificio scenico. La sottocornice presenta tallone a gola rovescia, dentelli e ovolo decorato con *kyma* ionico che occupano circa i 2/5 dell'altezza totale.

⁵⁸ Costarella - Prisco 2004, p. 251.

7 - Sempre dagli scavi 1989 proviene un capitello corinzieggiante di lesena in marmo pavonazzetto (fig. 42) databile alla prima metà del II secolo d.C. presenta altezza di cm 48,5 e scapo di cm 44,5; si potrebbe ipotizzare una lesena alta 15 piedi, quindi dimensionalmente in relazione con il primo livello della fronte scena (vedi *infra*).

8 - Dagli scavi del 1965 proviene un elemento di cornice in calcare a gola diritta, ben visibile nelle foto d'epoca e attualmente al Museo di Piedimonte Matese (fig. 20); questo corrisponde ad una serie di elementi consimili reimpiegati nel campanile della Cattedrale di Alife (fig. 43); attribuiti al podio⁵⁹, più verosimilmente sono da porre in relazione con la facciata esterna della *cavea* come coro-

⁵⁹ Johannowsky 1969, p. 169.



Fig. 42: capitello di lesena (7) in marmo pavonazzetto, presumibilmente dall'ingresso esterno occidentale del teatro (foto F. Bianchi)



Fig. 43: elementi lapidei antichi reimpiegati nel campanile della Cattedrale di Alife (foto autore)



Fig. 44: cornice con mensole parallelepipedo al Museo Civico di Piedimonte Matese (foto autore)

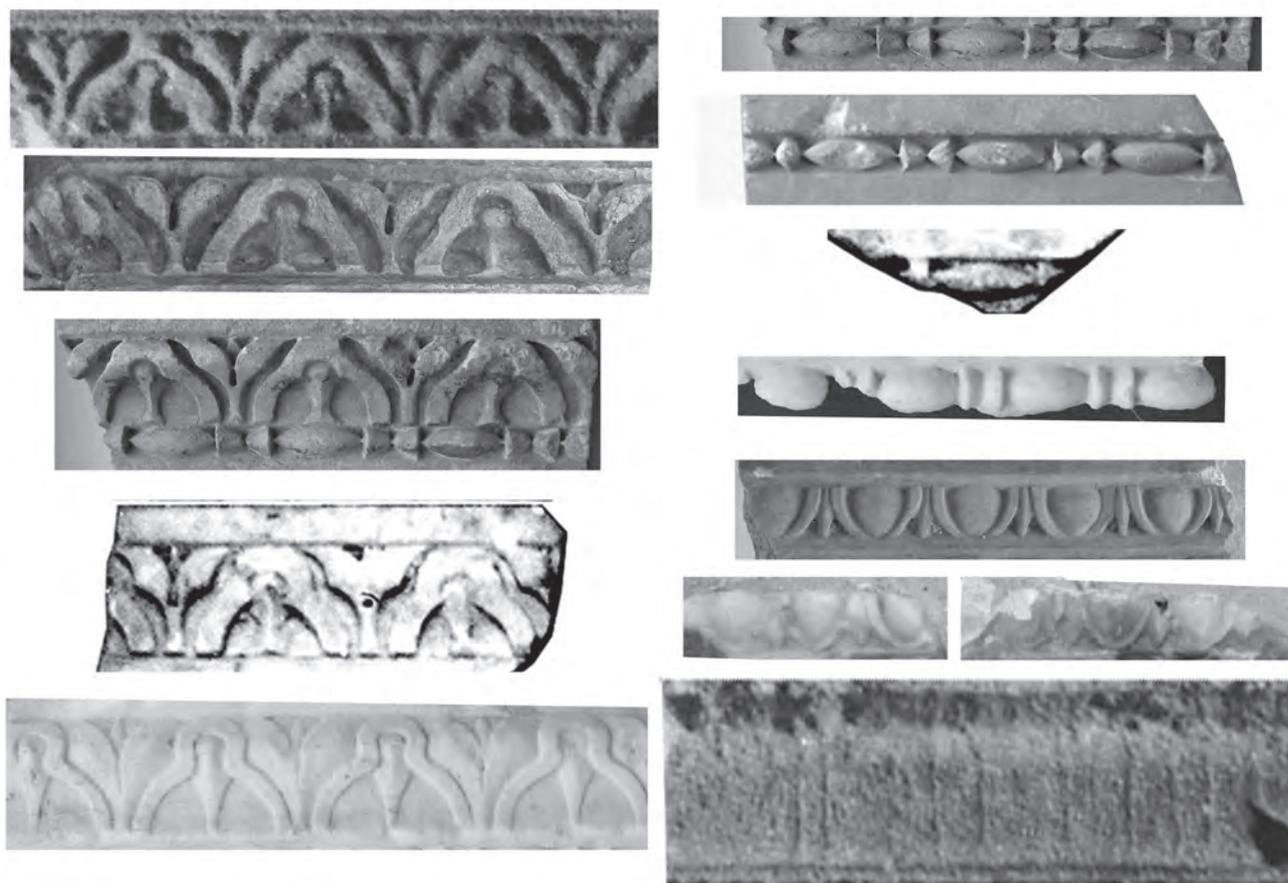


Fig. 45: le decorazioni degli elementi architettonici (dall'alto in basso e da sinistra a destra): il motivo a kyma lesbio nel cornicione con mensole rodie 1 (stato attuale e stato al momento del rinvenimento), nelle lastre a fasce 4 e 3 (elemento disperso scavi 1965), nell'architrave 5; il motivo ad astragalo nelle lastre a fasce 3 (elemento disperso scavi 1965), 3 (elemento scavi 1989) e 4, nell'architrave 5; il motivo a kyma ionico nella cornice con mensole rodie 6 e nella cornice con mensole parallelepipedo 9; il motivo a foglie d'acqua nel cornicione con mensole rodie 1.

namento delle trabeazioni sovrastanti le lesene che incorniciavano le arcate.

9 - Al Museo di Piedimonte Matese⁶⁰ sono esposti due frammenti di una stessa cornice decorata con mensole rettangolari in marmo lunense databile tra l'ultimo quarto del I secolo a.C. e il primo quarto del I sec. d.C. Le ridotte dimensioni sembrano indicare la pertinenza alla decorazione del fastigio di una nicchia, più che un'attribuzione ad una partizione architettonica. L'accurata e fastosa decorazione evidenzia una destinazione ad un edificio di particolare impegno e la cronologia, nonché la somiglianza della resa del *kyma* ionico con la consimile decorazione riscontrabile nella cornice con mensole rodie al n. 6 (cfr. figg. 41, 45), potrebbe suggerire

anche per tale elemento una attribuzione al teatro della città. La compresenza di cornici a mensole rodie e a mensole rettangolari (e anche di mensole di altra conformazione) negli apparati decorativi delle scene teatrali di età augustea è peraltro già documentata a Cherchel⁶¹.

Come già anticipato, nella cripta della Cattedrale di Alife, che sorge a fianco al teatro, sono reimpiegati una serie di fusti e parti di fusti di colonne, per la maggior parte in marmo colorato, oltre ad alcune basi e capitelli (fig. 46); pochi altri frammenti di fusti di colonna sono visibili nei dintorni, un fusto ruudentato di colonna marmorea si nota nelle foto relative agli sbancamenti del 1965 (fig. 47).

10 - 11 - Tre elementi in calcare sono attribuibili alla seconda metà del I secolo a.C.; si tratta di due

⁶⁰ Costarella - Prisco 2004, p. 253. Potrebbe trattarsi dei due frammenti architettonici al Museo Civico di Piedimonte Matese in Nassa 1995, nn. 51 e 52, con provenienza da Alife.

⁶¹ Pensabene 1982, pp. 126-134.



Fig. 46: elementi architettonici reimpiegati nella cripta della Cattedrale normanna di Alife (foto prof. A. Parisi)



Fig. 47: fusto rudentato di colonna marmorea in una delle foto relative agli sbancamenti del 1965 in proprietà Ginocchio (AFMANN inv. D 16787).



Fig. 48: Alife, cripta della Cattedrale, i due blocchi con semicolonna liscia centrale (nn. 10a-b, immagini non in scala) (foto autore)

blocchi con semicolonna liscia centrale inseriti nel muro perimetrale dell'edificio medievale (fig. 48) e di una base attica senza plinto (fig. 50). Il blocco più completo presenta un'altezza di cm 92 (l'altro 51), larghezza della faccia visibile cm 95, diametro della colonna, posta al centro, cm 43 (uguale all'altro); la superficie è semirifinita con la subbia e con la gradina medio piccola. La base è alta cm 22,5 e include nel blocco l'imoscapo e parte del fusto della colonna, presumibilmente liscio; presenta un diametro ricostruibile al toro di cm 55, l'imoscapo cm 44.

Sembra plausibile attribuire i tre elementi, che presentano una colonna liscia di consimile diametro, ad una medesima partizione dell'edificio, presumibilmente il primo piano esterno, i blocchi con semicolonne al prospetto esterno della cavea, la colonna agli ingressi agli sbocchi degli *aditus maximi* o nelle fronti delle *basilicae*.

Gli elementi in marmo relativi a fusti di colonne, basi e capitelli, sono riconducibili a cinque moduli base⁶² M1 – M5 (figg. 49-52):

M1 - Un elemento in bardiglio (I- II sec. d.C.) relativo al solo sommoscapo con diametro di cm 53⁶³; si potrebbe ipoteticamente ricostruire una colonna con imoscapo di 2 piedi, fusto di 17, altezza totale, se corinzia, di 20 piedi. Il pezzo potrebbe essere posto in relazione con la decorazione della *valva regia*.

M2 - Due elementi di fusti di colonna con 24 scanalature in marmo pavonazzetto, datati uno all'ultimo quarto del I secolo d.C.⁶⁴ e l'altro⁶⁵ al I-III secolo, presentano imoscapo di cm 52 e fusto di 44,5; sembra di poter ricostruire un fusto di colonna con imoscapo di cm 52, sommoscapo 44,5, altezza fusto

⁶³ Si articola in toro (alt. cm 5,5), listello (alt. cm 0,7; spess. cm 0,7), e cavetto (frammentario). Il sommoscapo, privo del cavetto, è ampiamente scheggiato e consunto

⁶⁴ Altezza conservata cm 173. L'imoscapo è articolato in listello (alt. cm 2,5) e cavetto (alt. cm 2; spess. cm 2,5) e la superficie è scandita da 24 scanalature a fondo concavo (larg. cm 4,4; prof. cm 2 - 2,2) distinte da un listello (larg. cm 2) con sovrimposto tondino (larg. cm 1,5; spess. c. 0,9 - 1). Presso l'estremità inferiore del fusto il suddetto tondino aprendosi in due metà simmetricamente contrapposte dà origine al bordo a profilo convesso dell'estremità inferiore delle scanalature e nel punto di biforcazione è posta la punta di una lancetta come motivo ornamentale.

⁶⁵ Altezza conservata cm 187.

⁶² Per le ipotesi ricostruttive si è fatto riferimento a Vitruv. *De arch.* 3.12.2, 4.1.1 e 5.9.4.



Fig. 49: Alife, cripta della Cattedrale, capitelli attribuibili al teatro romano (nn. M3i, 3h, 4g, 4h, immagini non in scala) (foto F. Bianchi – autore)

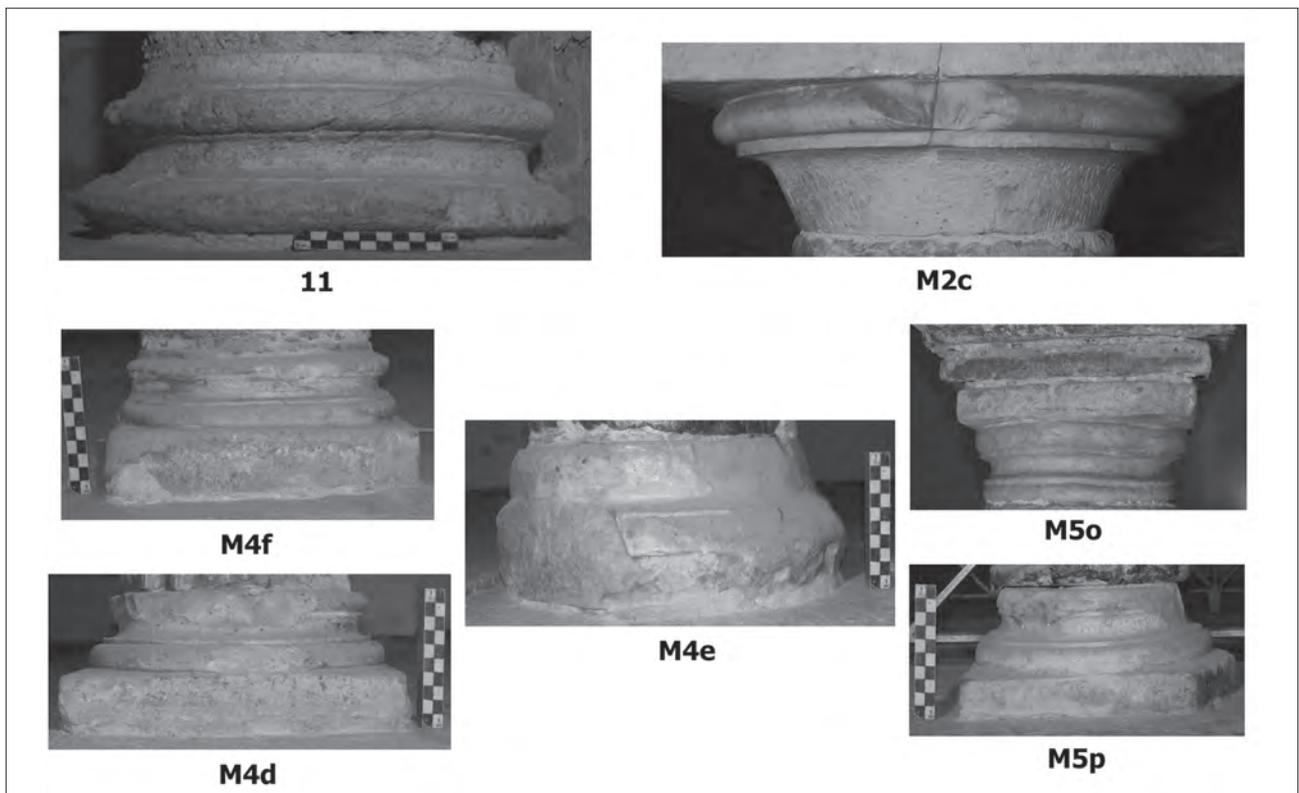


Fig. 50: Alife, cripta della Cattedrale, basi di colonna attribuibili al teatro romano (nn. 11, M2c, 4d, 4e, 4f, 5°, 5p, immagini non in scala) (foto F. Bianchi)

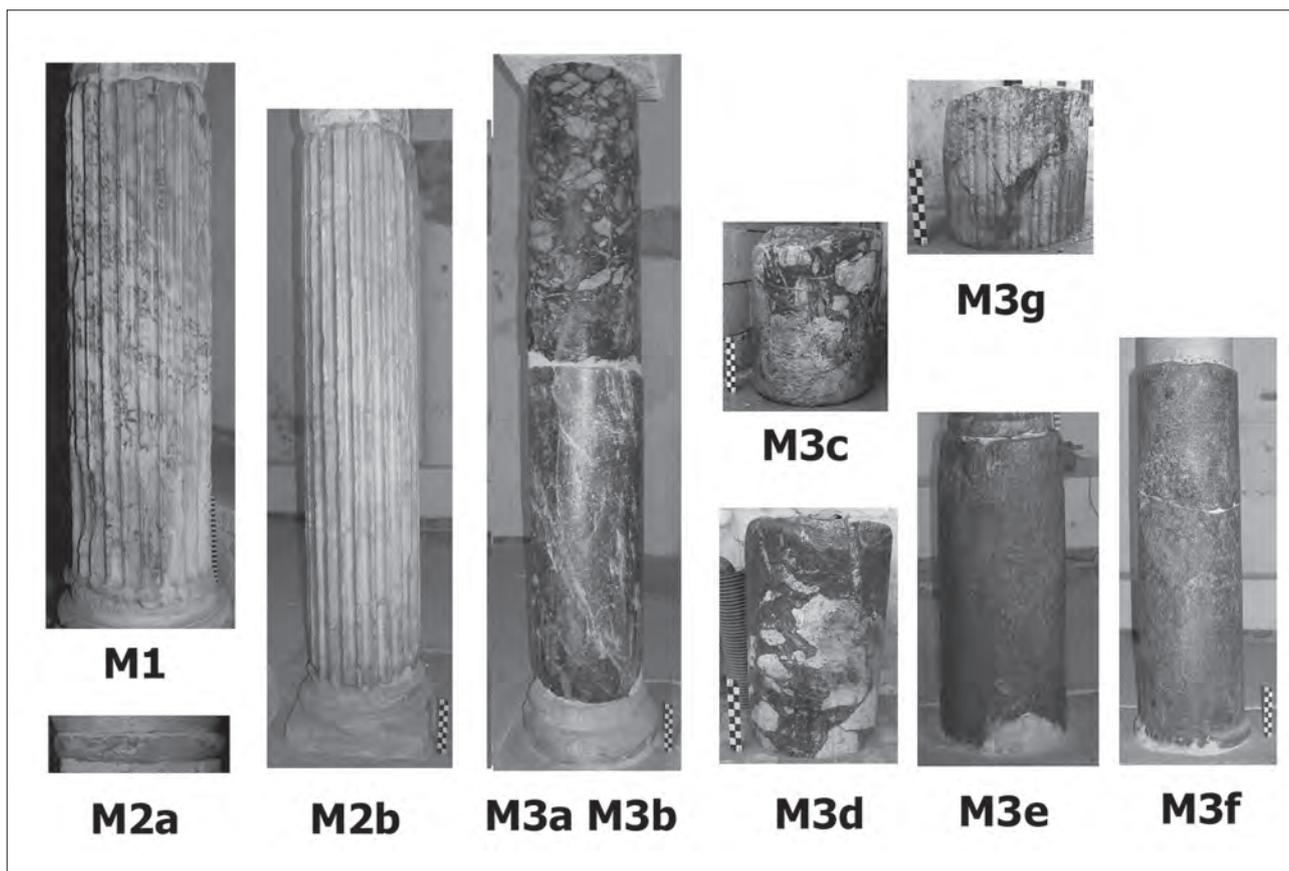


Fig. 51: Alife, fusti di colonna attribuibili al teatro romano, moduli M1, M2, M3 (nn. M1, M2a, 2b, M3a, 3b, 3c, 3d, 3e, 3f, 3g, immagini non in scala) (foto F. Bianchi)

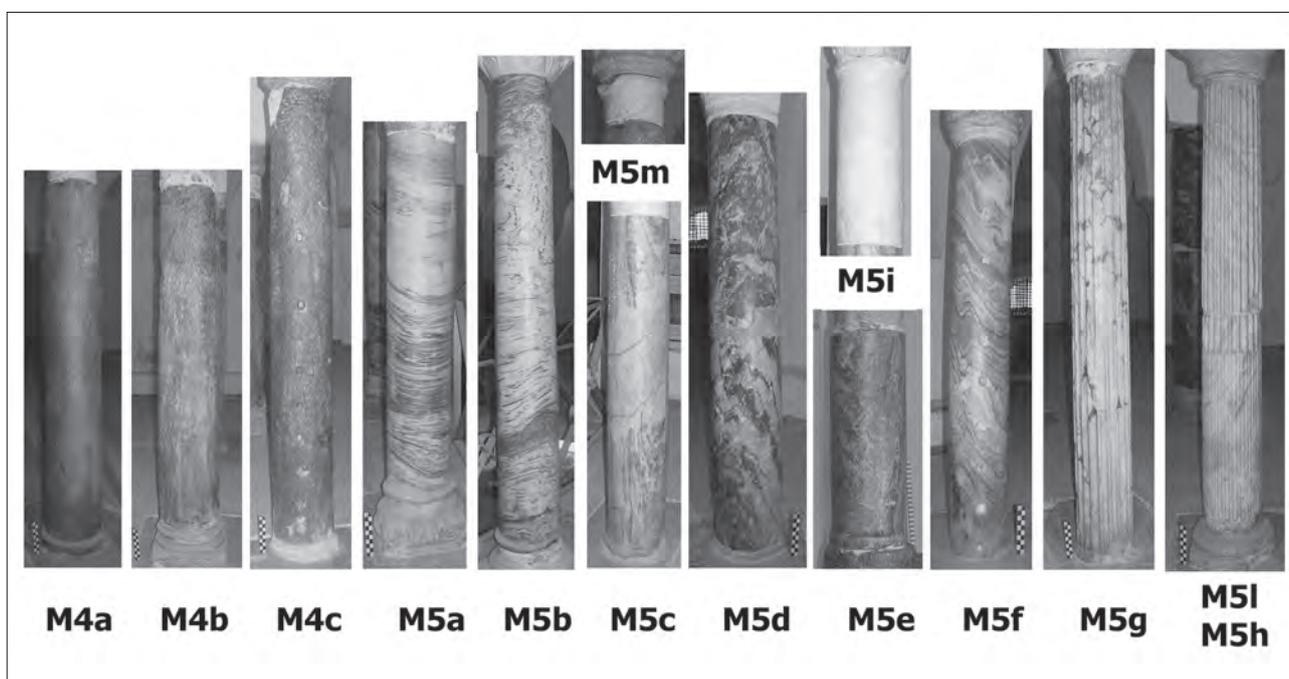


Fig. 52: Alife, fusti di colonna attribuibili al teatro romano, moduli M4, M5 (nn. M4a, 4b, 4c, M5a, 5b, 5c, 5d, 5e, 5f, 5g, 5h, 5i, 5l, 5m, immagini non in scala) (foto F. Bianchi)

15 piedi, altezza totale, se corinzia, 18 piedi. A tali colonne sembra attribuibile una base attica in marmo lunense alta cm 29 e con diametro superiore di 53, databile nell'ambito del I secolo d.C.⁶⁶; la base presenta un modulo derivante da un imoscapo teorico di due piedi, forse per mantenere la stessa altezza delle basi delle colonne di cui al punto precedente. Sembra possibile attribuire tali pezzi alla decorazione del pronao antistante le *valvae hospitales* del fronte scena⁶⁷.

M3 (tabella 1) - Una serie di elementi di fusto liscio in marmo africano, granito troadense e bigio dell'Asia Minore corrispondono per dimensioni ad un fusto di colonna con imoscapo di cm 45-47, sommoscavo cm 36, altezza fusto 13 piedi, altezza totale, se corinzie, 15 piedi; tali colonne devono essere attribuite al primo livello della fronte scena, poste su un *pluteus* che, per confronto con le colonne ai punti precedenti, potrebbe essere calcolato ipoteticamente dell'altezza di cinque piedi⁶⁸. A tale gruppo, per dimensioni del diametro, sembra di poter accostare un fusto rudentato in marmo africano. Si deve rilevare che tra l'altezza di tale colonna e l'ampiezza dell'*orchestra* intercorre il doppio del rapporto proporzionale teorizzato da Vitruvio⁶⁹. A tale ordine sembra di poter attribuire, con buona probabilità, due capitelli corinzi in marmo proconnesio.

M4 (tabella 2) - Alcuni fusti in granito misio presentano un imoscapo di cm 36, con sommoscavo di cm 30. In un caso il fusto è integro e misura cm 232 anche se tale misura appare troppo esigua: secondo il rapporto dimensionale in uso ci si aspetterebbe un fusto di circa cm 306; nel caso in esame è stato adottato un rapporto 1/6,5; pur essendo documentati nelle partizioni architettoniche di altri edifici casi di

anomalie dimensionali forse interpretabili come elementi di correzione ottica⁷⁰, si potrebbe ipotizzare una riduzione dei fusti per riadattarli alle strutture del *balneum* inserito in età tarda nelle arcuazioni del teatro.

Sembra plausibile ipoteticamente ricostruire una colonna, se corinzia, dell'altezza totale di circa 12 piedi; si potrebbero ipoteticamente attribuire tali elementi alla *porticus in summa cavea*⁷¹ anche in considerazione dell'altezza riscontrabile nelle colonne di cui al punto seguente⁷². A colonne con tali imoscapi sono pertinenti tre basi attiche in marmo lunense e bianco a cristalli medi e, presumibilmente, un capitello corinzio in marmo proconnesio; difficile stabilire l'eventuale pertinenza di un tardo capitello ionico nell'ambito di un restauro.

M5 (tabella 3) - Un altro gruppo di fusti, lisci o scanalati, in alcuni casi con parte inferiore rudentata, in marmo greco scritto, fior di pesco, cipollino, pavonazzetto e lunense presenta imoscapo di cm 29 e sommoscavo di 23-24; due dei fusti, integri, sono alti cm 237 e 212; il primo caso (scanalato) corrisponde a quanto teorizzato e pertanto si può ricostruire un ordine, se corinzio, dell'altezza di 10 piedi; nel secondo caso nel fusto (liscio) è riconoscibile un non canonico rapporto di 1/7,2 (forse 1/7,5).

Sembra di poter attribuire tali elementi all'ordine superiore della scena⁷³ e eventualmente alla decorazione delle nicchie (nel caso delle colonne più corte). Secondo tale ipotesi la differenza tra gli ordini dei due livelli non corrisponderebbe a quanto teorizzato da Vitruvio (4:3)⁷⁴, ma risulterebbe pari a 3:2, a meno di non supporre la presenza di un livello intermedio che allo stato attuale delle conoscenze non è documentabile. Come già discusso il rapporto vitruviano sembra invece rispettato nelle trabeazioni, che sviluppavano presumibilmente 4 e 3 piedi, la prima forse in rapporto di 1:5 con le colonne ipotiz-

⁶⁶ Plinto alt. cm 9; lato cm 74; la base si articola in toro inferiore (alt. cm 6; spess. cm 3,5) a sezione semicilindrica sporgente rispetto al listello superiore (alt. cm 1,8) originariamente di separazione dalla scozia.

⁶⁷ Colonne di tale tipo di marmo sono impiegate nel primo livello della scena nei teatri di Sessa Aurunca e Teano, Cascella 2002, p. 56.

⁶⁸ Vitr. *De arch.* 5.6.6.

⁶⁹ Vitr. *De arch.* 5.6.6: l'altezza delle colonne del primo livello è di $\frac{1}{4}$ del diametro dell'*orchestra*: essendo tale misura pari a m 9-9,2 (30-31 piedi) le colonne dovrebbero misurare m. 2,25, piedi 7,5: trattandosi di un teatro con cavea di piccole dimensioni si è presumibilmente preferito aumentare il rapporto dimensionale della scena.

⁷⁰ Ad esempio nelle colonne del teatro di Sessa Aurunca, Cascella 2002, pp. 64-65.

⁷¹ Colonne lisce in granito grigio sono riscontrabili nella stessa posizione nel teatro di Sessa Aurunca, Cascella 2002, pp. 34-36.

⁷² Per le quali si ipotizza un'altezza di 10 piedi; queste dovevano poggiare su un *pluteum* di altezza non ricostruibile, forse due piedi.

⁷³ Colonne in cipollino e pavonazzetto sono riscontrabili nel secondo livello della *frons scenae* del teatro di Sessa Aurunca, Cascella 2002, pp. 58-62.

⁷⁴ Vitr. *De arch.* 5.6.6.

Tabella 1	Tipo marmo	Tipo fusto	datazione	altezza conservata cm	diametro
M3a	bigio dell'Asia Minore	Liscio	II - III sec. d.C.	121+	47
M3b	Africano	Liscio	II - III sec. d.C.	105+	45
M3c	Africano	Liscio	I - II sec. d.C.	57,5+	47
M3d	Africano	Liscio	I - metà II sec. d.C.	57+	38
M3e	Granito troadense	Liscio	metà II - III sec. d.C.	96,5+	39,5
M3f	Granito troadense	Liscio	metà II - IV sec. d.C.	142+	47 imoscapo; 43
M3g	Africano	Rudentato	I - metà II sec. d.C.	33,3+	35
M3h	Proconnesio	Corinzio asiatico	Seconda metà III - IV sec. d.C.	32,5+	33?; abaco ?
M3i	Proconnesio	Corinzio asiatico	Fine II - III sec. d.C.	39,5	32-33; abaco 45

Tabella 2	Tipo marmo	Tipo fusto	datazione	altezza conservata cm	diametro
M4a	Granito misio	Liscio	fine II - III	213+	37 imoscapo
M4b	Granito misio	Liscio	metà II - IV	192+	36 imoscapo
M4c	Granito misio	Liscio	metà II - IV	232	34 imoscapo
M4d	Lunense	Base attica	I sec. d.C.	18,5	38,5
M4e	Lunense	Base attica	I sec. d.C.	19	38 ricostruita
M4f	Bianco a cristalli medi	Base attica	metà I - fine II sec. d.C.	18	36
M4g	Proconnesio	Corinzio asiatico	ultimo quarto III - metà IV sec. d.C.	32,5+	29-30; abaco 42
M4h	Lunense	Ionico	seconda metà IV - V sec. d.C.	22	30; abaco 37

Tabella 3	Tipo marmo	Tipo fusto	datazione	altezza conservata cm	diametro
M5a	Greco scritto	Liscio	II - III sec. d.C.	150+	27-29
M5b	Greco scritto	Liscio	fine II - III sec. d.C.	212	25-29,4
M5c	Greco scritto	Liscio	fine II - III sec. d.C.	157+	27,5
M5d	Fior di pesco	Liscio	II - III sec. d.C.	178+	30,5
M5e	Cipollino	Liscio	metà II - III sec. d.C.	58,5+	29,5
M5f	Cipollino	Liscio	I - III sec. d.C.	168,5+	24 sommos.?
M5g	Pavonazetto	scanalato, parte inferiore rudentata	I - II sec. d.C.	237	25-28
M5h	Pavonazetto	Rudentato	I - II sec. d.C.	101,5+	27,5
M5i	Pavonazetto	Liscio	fine II - III sec. d.C.	74,5+	26
M5l	Lunense	Scanalato	I - III sec. d.C.	107+	27
M5m	Lunense	Liscio	fine II - III sec. d.C.	20+	29
M5n	Lunense	Liscio	II - III sec. d.C.	7+	23 sommos.
M5o	Lunense	Base attica	seconda metà III - IV sec. d.C.	15	26
M5p	Lunense	Base attica	seconda metà III - IV sec. d.C.	18	25

zate per la *valva regia*. A tali fusti sembra di poter attribuire due basi attiche in marmo lunense di fattura più tarda; uno di questi presenta plinto pentagonale irregolare, apparentemente spiegabile con una

posizione dell'elemento su un punto della struttura caratterizzato dalla presenza di un angolo ottuso tra due pareti, presumibilmente all'attacco dell'edera semicircolare.

Conclusioni (figg. 53-54)

Sembra pertanto possibile ricostruire, almeno per sommi capi, l'aspetto del monumento: la cavea, aperta a sud-ovest e sostruita da due ordini di conca-merazioni voltate, con un diametro esterno di circa 56 metri⁷⁵, doveva elevarsi per almeno 13, costituendo uno degli elementi più imponenti nel panorama urbano; divisa in due *maeniana* da una *prae-cinctio* e forse in sei *cunei*, doveva contenere 13/14 file di sedili nella *ima cavea* e 12/13 nella *summa cavea*, con una capienza di 2800-3000 spettatori. L'edificio scenico si innalzava alla stessa quota con una fronte scandita da due ordini colonnati.

Si deve peraltro considerare che i pezzi architettonici considerati presentano cronologie differenti; una serie di elementi in calcare e lunense sono infatti riconducibili alla media età augustea, negli ultimi due decenni del I secolo a.C., periodo della fondazione del monumento; a tale proposito appare suggestiva l'ipotesi di un collegamento con la base della statua, dedicata dalla *plebs urbana*, di *M. Granus M. F. Kanus, praetor e proconsul*, attualmente murata nella base del campanile della Cattedrale di Alife⁷⁶; data la posizione del reimpiego il monumento avrebbe potuto trovare posto nel teatro, forse nella scena, dalla quale proviene già un ritratto privato più tardo⁷⁷. Il personaggio, facente parte di una *gens* senatoria egemone ad Alife in età protoimperiale, è attivo in età augustea o tiberiana⁷⁸ e potrebbe essere il donatore della costruzione o il figlio di questi. Con tale cronologia concordano le murature con cortina in laterizio di tegole o in *opus incertum*⁷⁹.

Nella prima età antonina si assiste ad un ampio rifacimento (che peraltro comporta il restauro della decorazione statuaria), con l'uso di marmi colorati quali bardiglio, pavonazzetto, bigio dell'Asia Minore, africano, cipollino, fior di pesco (alcuni forse

già presenti nella prima fase)⁸⁰. Un ulteriore intervento si può individuare nell'ambito del III secolo, con l'uso di marmo lunense, proconnesio, greco scritto e dei graniti della troadense e misio; in tale periodo si procede forse alla realizzazione di tutta la *porticus in summa cavea* con basi fusti e capitelli, ma si interviene anche su ambedue i livelli del fronte scena.

Nei rifacimenti si impiegano materiali di seconda scelta, i graniti e i bigi rappresentano infatti scelte di ripiego e uno dei fusti di greco scritto è stato ampiamente tassellato forse per eliminare un'imperfezione del marmo; seguendo tale osservazione sembra di poter individuare una committenza locale più che un'opera del potere centrale. I *ludi scaenici* offerti dal duoviro *L. Fadius Pierus*⁸¹ dimostrano che in età antonina il teatro è evidentemente in funzione. Per la cronologia degli interventi si può osservare che questi hanno luogo in periodi di particolare sviluppo per la vita della città: dopo una crisi che interessa la seconda metà del I secolo, *Allifae* mostra un risveglio dalla prima età antonina fino al III secolo inoltrato; in tale periodo sono attestati una serie di personaggi di rango senatorio, di origine alifana e allogeni, con interessi (e proprietà) ad *Allifae* e nel territorio⁸². Sembra possibile attribuire alla munificenza di tali famiglie, e forse in particolare all'evergetismo della potente gens degli *Acilii Glabriones*⁸³, gli interventi di restauro del teatro e di altri edifici della città, motivati probabilmente dai danni causati dai vari terremoti che colpiscono il territorio; in particolare si è proposto l'evento sismico del 62, che sembra interessare anche l'anfiteatro, e quello del 223⁸⁴.

Infine l'iscrizione posta a *Fabius Maximus* dall'*ordo et populus Allifanorum* menziona la ricostruzione *a fundamentis* delle *thermae Herculis, vi terrae motus eversas* attorno al 346 d.C.⁸⁵ e sembra

⁸⁰ Una situazione consimile si riscontra nel teatro di Sessa Aurunca, Cascella 2002, pp. 29, 34.

⁸¹ *CIL IX 2350 = ILS 5059 = EAOR III 26*, cfr. nota 2.

⁸² Tra questi gli *Acilii Glabriones, Salonia Matidia Augusta* e *Q. Tarronii* di metà III secolo, probabilmente legati alla famiglia di Gallieno: Camodeca 2005, pp. 129-132 e 125; Marazzi - Stanco 2011, pp. 330-331.

⁸³ Sulla presenza ad Alife degli *Acilii Glabriones* cfr. Camodeca 2008, pp. 87-90, 105, 109, 365.

⁸⁴ Marazzi - Stanco 2011, p. 235; Soricelli - Stanco 2009, p. 18.

⁸⁵ Sul terremoto cosiddetto "del 346" e sulla sua effettiva interpretazione cfr. Galadini - Galli 2004; Soricelli 2009.

⁷⁵ Come già riscontrato all'atto della scoperta (relazione Bonucci, supra a nota 9) il teatro è di piccole dimensioni, pari a quello di Ercolano: cfr. Cascella 2002, p. 45.

⁷⁶ Camodeca 2008, pp. 105-109.

⁷⁷ Fuchs 1987, p. 19, C II 1, tav. 5.1.

⁷⁸ Camodeca 2008, pp. 105-109.

⁷⁹ Sulla cronologia di tali murature in area alifana cfr. Stanco 2013, p. 18.

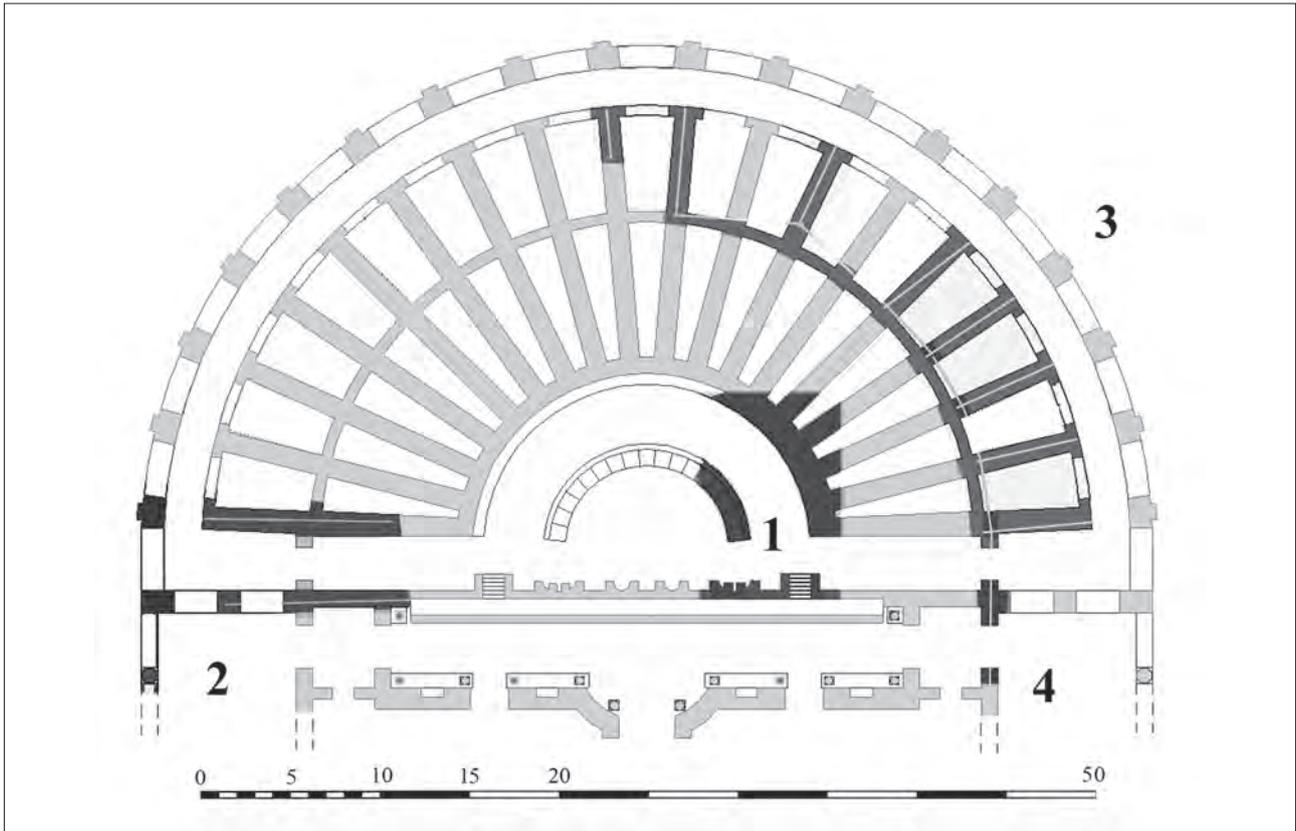


Fig. 53: Pianta delle strutture individuate del teatro di Alife. In scuro i resti esistenti e le murature moderne che ricalcano gli assi antichi; in chiaro la ricostruzione ideale (disegno arch. A. Visone – E.A. Stanco). 1: rinvenimenti in proprietà Ginocchio; 2 scavo 1989 in Piazza Vescovado; 3: strutture in proprietà Visone e contermini (Merolla 1964); 4: murature nel giardino in proprietà Visone.

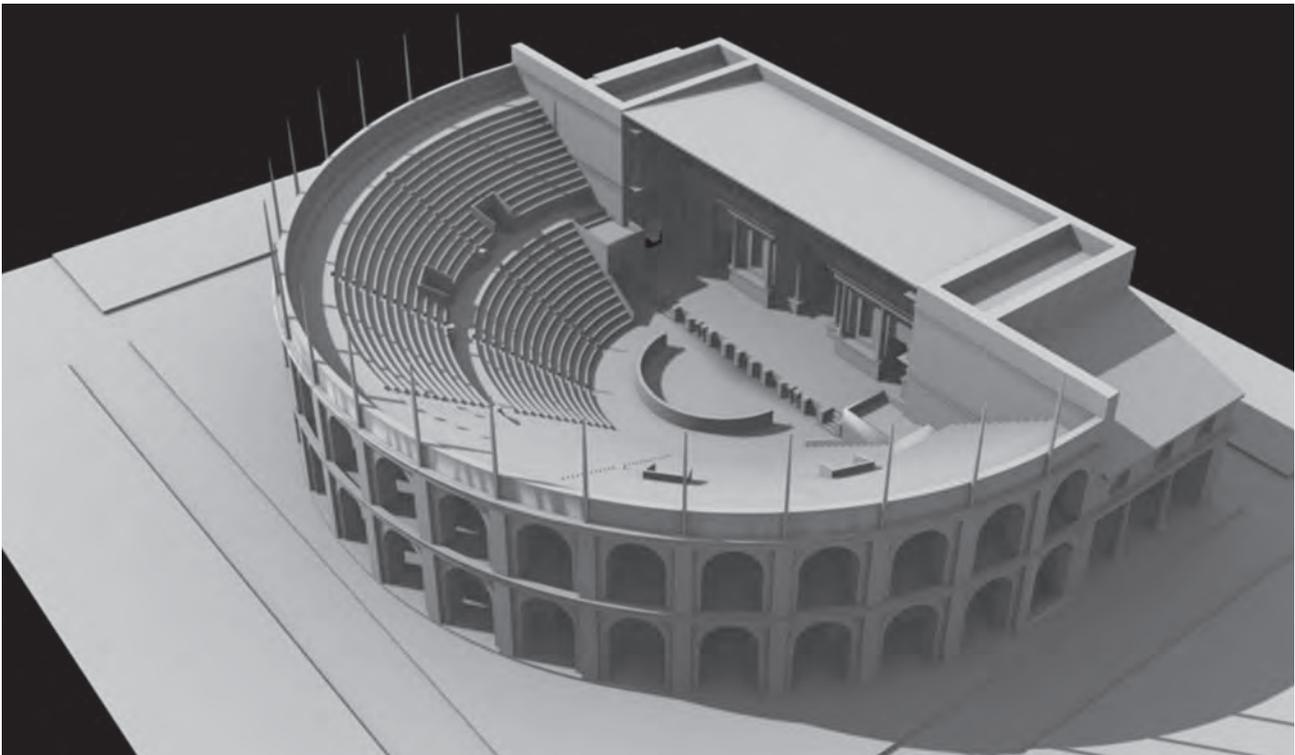


Fig. 54: Ricostruzione ideale del teatro di Alife (disegno prof. A. Parisi, F. Parisi, arch. A. Visone, E.A. Stanco)

plausibile individuare tale nuova costruzione con i resti dell'impianto termale tardo che si insedia presso il foro inserendosi nelle concamerazioni della cavea del teatro⁸⁶; alcuni elementi architettonici più tardi, in particolare il capitello ionico in marmo lunense, potrebbero essere attribuiti a tale fase edilizia.

Appendice

Descrizione degli elementi architettonici citati (schede F. Bianchi)

1 - (scheda Bianchi 51) Museo civico di Piedimonte Matese, inv. 242534. Elemento angolare di cornicione con mensole, marmo bianco Lunense, cm 30,5, 51, 89; Spezzati il retro, i fianchi lo spigolo anteriore della sima e la sottocornice. Della sopra-cornice restano due mensole, spezzate inferiormente e molto scheggiate, l'incorniciatura di una terza mensola; gli elementi floreali dei campi dei cassettoni sono molto scheggiate. Il frammento di cornice con mensola presenta le modanature intagliate su due lati contigui tra loro orientati in modo da formare un angolo ottuso; per cui la cornice doveva costituire un elemento di decorazione di una esedra di cui costituirebbe l'elemento di rivestimento dell'angolo esterno sporgente. A coronamento presenta una sima conformata ad ampia gola dritta (alt. cm 6; spess. cm 7) decorata con motivo a baccellatura reso a disegno sottile e poco rilevato (la decorazione, ben visibile nelle foto d'epoca, è attualmente quasi scomparsa) sormontata da un più largo listello (alt. cm 4). Sotto la sima è un sottile listello (alt. cm 0,6; spess. cm 0,9) seguito da una cornice a gola rovescia decorata da un motivo a *kyma* lesbio trilobato (alt. cm 5; spess. cm 5,4), e quindi la corona liscia (alt. cm 5,2), con soffitto articolato in mensole di tipo rodio con parte superiore parallelepipedica (alt. mass. cm 7; larg. cm 10; spess. mass. cm 16), incorniciate da una gola rovescia (alt. cm 2; larg. cm 2,7; spess. cm 0,6) e scompartita nel senso della lunghezza in tre ampie costolature lievemente convesse, divise da sottili solcature. Tra le mensole sono i cassettoni, privi di cornice e aperti sulla fronte, il cui campo (larg. cm 14; spess. cm 16,5) è occu-

pato da fiori in netto rilievo a quattro, cinque e otto petali con bottone centrale. Il *kyma* lesbio trilobato ha archetti a nastro largo e leggermente concavo, tronco superiormente e con spazio interno dell'archetto occupato da una foglietta lanceolata strozzata al centro e svasata inferiormente. I fiori a tulipano, completamente separati dal margine esterno degli archetti del *kyma*, presentano i due petali maggiori separati da una profonda incisione ad Y che rende visibile sul piano di fondo un piccolo terzo petalo verticale.

2 - (scheda Bianchi 42) Alife, Museo archeologico, deposito, inv. 315820. Cornice ionica decorata, marmo bianco Lunense. Spezzati i fianchi, il retro e la metà superiore del lato anteriore, le cui modanature conservate sono leggermente scheggiate; cm 23, 17, 22,5. Il frammento costituisce parte di una cornice di *geison* obliquo il cui lato anteriore mostra le seguenti modanature: mensola (mutile), dentelli infibulati (alt. cm 4; larg. cm 3,3; spess. cm 2,3; larg. spazio intermedio cm 1,2), gola rovescia (alt. cm 2,2; spess. cm 4,5). Il piano inferiore è lavorato con la subbia, come anche quello superiore che presenta un foro quadrato per l'inserimento di un perno di vincolo. Tarda età repubblicana - prima età augustea.

4 - (scheda Bianchi 41) Alife, Museo archeologico, deposito, inv. 315816. Architrave decorato a lastra, marmo bianco lunense. Resta l'estremità superiore sinistra dell'architrave con il coronamento decorato e la prima fascia leggermente scheggiate, cm 21,5, 8, 32,5. Il coronamento si articola in tenia (alt. cm 3); *kyma* lesbio trilobato (alt. cm 5,3; spess. cm 3,7), astragalo a fusarole e perline (alt. cm 1,8; spess. cm 1,3). La prima fascia dell'architrave (alt. cm 11) è rifinita con la gradina fine ad eccezione dei margini superiore e inferiore lisci. Il retro è liscio, il bordo inferiore, lavorato con lo scalpello, potrebbe essere frutto di una rilavorazione dell'elemento. Il fianco destro è liscio, il piano superiore è rifinito con la gradina e presenta un perno metallico in situ forse moderno. Sul bordo sinistro di frattura è visibile una cavità frammentaria funzionale all'inserimento del perno di vincolo dell'elemento a parete. Il *kyma* lesbio trilobato presenta archetti a nastro largo e leggermente concavo, tronco superiormente

⁸⁶ Marazzi - Stanco 2011, pp. 331, 334.

e con spazio interno dell'archetto occupato da una foglietta lanceolata svasata inferiormente. I fiori a tulipano, completamente separati dal margine esterno degli archetti del *kyma*, presentano i due petali maggiori separati da una profonda incisione ad Y che rende visibile sul piano di fondo un piccolo terzo petalo verticale. L'astragalo ha lunghe fusarole ovali distinte da perline a "cappello". Leon 1971, 173, tav. 67, 2.

5 - (scheda Bianchi 36) Alife, Museo archeologico, deposito, inv. 315830. Architrave decorato, marmo pentelico. Resta solo una piccola parte del coronamento dell'architrave con modanature decorate leggermente scheggiate e fortemente abrase, cm 6,5, 5, 22,5. Il frammento costituisce parte del coronamento di un architrave e si articola in tenia (alt. cm 2; spess. cm 0,8), *kyma* lesbio trilobato (alt. cm 3,4; spess. cm 1,2; spess.inf. cm 0,8), astragalo a fusarole e perline (alt. cm 1,3). Il piano superiore è liscio. Il *kyma* lesbio trilobato presenta archetti a nastro sottile e piatto sagomato in modo piuttosto metallico, il cui spazio interno superiore è ben delineato rispetto a quello inferiore dell'archetto che accoglie la canonica foglia lanceolata con dorso a spigolo, come anche canonico è formalmente il fiore a tulipano di separazione degli archetti i cui petali e lo stelo sono perfettamente aderenti al margine esterno dell'archetto del *kyma*. L'astragalo è costituito da fusarole ovali tronche alle estremità e separate da coppie di perline a disco. Età augustea.

6 - (scheda Bianchi 53) Piedimonte Matese, Museo civico inv 242532. Cornice decorata con mensole, marmo bianco Lunense. Resta l'estremità destra della cornice con sima priva del margine superiore; le modanature del lato anteriore sono leggermente scheggiate; cm 21,5, 20, 29,5. Il frammento costituisce parte di una cornice decorata con mensole il cui lato anteriore si articola in sima a gola dritta decorata con *kyma* lesbio continuo (alt. cm 5), listello (alt. cm 0,7) che praticamente sostituisce la corona, mensole di tipo rodio (alt. cm 3,9; larg. cm 5,8; spess. cm 7,8), dotate di tavoletta di appoggio (alt. cm 4,5; spess. cm 0,8) e incorniciate da gola rovescia (larg. cm 1,3; alt. cm 1,3; spess.inf. cm 0,6) che gira anche sul lato posteriore del campo (larg. cm 6,5; spess. cm 7,5) del cassettoni. La sottocorni-

ce si articola in *kyma* ionico (alt. cm 2,5; spess. cm 1,7), listello (alt. cm 0,8; spess. cm 1), dentelli (alt. cm 2,8; larg. cm 2,1; spess. cm 1,2; larg. spazio intermedio cm 1,2), gola rovescia (alt. cm 2,5; spess. cm 1,2). Il piano inferiore è liscio, il fianco destro è lavorato con la subbia, come il retro. Il *kyma* lesbio continuo presenta archetti a nastro largo e piatto, le mensole hanno al centro un tondino sottolineato da incisioni sui lati mentre nell'unico campo conservato integralmente è posta forse una melograna. Il *kyma* ionico ha sgusci a nastro sottile e inclinato verso gli ovuli tronchi superiormente e ben aderenti agli sgusci, questi ultimi distinti da una lancetta con dorso cuspidato. I dentelli sono piccoli, quadrangolari e molto distanziati tra loro. Ultimo quarto I sec.a.C. - primo quarto I sec. d.C.

7 - (scheda Bianchi 69) Alife, Museo archeologico, deposito, inv. 315815. Capitello corinzieggiante di lesena, marmo pavonazzetto. Spezzati gli spigoli superiore e inferiore sinistro del capitello, la cui decorazione vegetale è leggermente scheggiata e abrasa; ricomposto; cm 48,5, 44, 7,5. La base, priva di plinto, è intagliata insieme all'imoscapo del fusto di colonna articolato in listello (alt. cm 1) e cavetto (alt. cm 3,3). La base si articola in toro inferiore (alt. cm 6,8; spess. cm 3) a profilo semicilindrico piuttosto sporgente, listello (alt. cm 1), scozia (alt. cm 3; prof. cm 3) ben sagomata a gola, listello (alt. cm 1), toro superiore (alt. cm 6,5; spess. cm 2,5) anch'esso sagomato come quello inferiore e ben sporgente al di sopra del sottostante listello. Il piano superiore è lavorato con la subbia. Prima metà II sec.d.C.

9 - (scheda Bianchi 57, 61) Piedimonte Matese, Museo Civico. Inv. 2425††, 242566. Cornice decorata con mensole. Marmo lunense. I due frammenti costituiscono parte di una cornice decorata con mensole il cui lato anteriore si articola in *kyma* ionico, soffitto con mensole rettangolari incorniciate da listello e cassettoni con elementi floreali, dentelli infibulati, listello. Frammento A, inv. 2425xx; cm 9,5, 12, 18,5. Spezzati i fianchi, leggermente scheggiato e abraso il lato anteriore modanato. Frammento B, inv. 242566, cm 11, 12 visibili, 23. Spezzati i fianchi e l'estremità superiore del lato anteriore, le cui modanature sono molto abrase. Ultimo quarto I sec.a.C. - primo quarto I sec. d.C.

10a - (scheda Bianchi 05) Alife, cripta della Cattedrale, inv. n. 306498 Fusto di semicolonna in calcare. Intagliato insieme al blocco retrostante, attualmente non del tutto visibile. La superficie del fusto è semirifinita con la subbia e con la gradina medio - piccola. Frammentario La superficie del fusto è leggermente scheggiata. Altezza conservata visibile cm 51, larghezza visibile dell'elemento cm 52,5, diam fusto colonna cm 43. Seconda metà I sec. a.C.

10b - (scheda Bianchi 06) Alife, cripta della Cattedrale, inv. n. 306497 Fusto di semicolonna Calcare. Intagliato insieme al blocco retrostante, attualmente non del tutto visibile. Superficie semirifinita con la subbia e con la gradina medio - piccola. Frammentario, superficie è leggermente scheggiata. Altezza cm 92, larghezza cm 95, diam fusto colonna cm 43. Seconda metà I sec. a.C.

11 - (scheda Bianchi 01) Alife, cripta della Cattedrale, inv. s.n. Base attica in calcare. Intagliata senza il plinto ma con l'imoscapo del fusto di colonna, articolato in cavetto (alt. cm 4; spess. cm 3,2) e listello (alt. cm 0,8). La base si articola in toro inferiore (alt. cm 6; spess. cm 3,5), configurato ad arco di cerchio sporgente, distinto dalla scozia (alt. cm 5; prof. cm 4) da un piccolo listello (alt. cm 0,7). Un altro listello (alt. cm 0,5) sempre molto sottile separa la scozia dal toro inferiore (alt. cm 5; spess. cm 3) configurato a semicilindro e ben sporgente al disopra della scozia. I piani superiore e inferiore non sono visibili in quanto la base è in opera. Mutila, il toro inferiore è parzialmente spezzato, mentre sono scheggiati il toro superiore, la scozia e l'imoscapo del fusto di colonna. Le superfici della base sono fortemente abrase. Altezza cm 22,5, diam. toro ricostruito cm 55. Seconda metà I sec. a.C.

M1 - (scheda Bianchi 03) Alife, Cripta della Cattedrale, inv. s.n. Fusto di colonna in marmo bardiglio. Frammentario, resta la parte del sommoscapo che si articola in toro (alt. cm 5,5), listello (alt. cm 0,7; spess. cm 0,7), e cavetto (frammentario). Altezza cm 6,5, diam. cm 53.

M2a - (scheda Bianchi 02) Alife, Cripta della Cattedrale, inv. n. 306495. Fusto scanalato di colonna in marmo pavonazzetto, presenta l'imoscapo

articolato in listello (alt. cm 2,5) e cavetto (alt. cm 2; spess. cm 2,5) e la superficie scandita da 24 scanalature a fondo concavo (larg. cm 4,4; prof. cm 2 - 2,2) distinte da un listello (larg. cm 2) con sovrimposto tondino (alrg. cm 1,5; spess. c. 0,9 - 1). Presso l'estremità inferiore del fusto il suddetto tondino aprendosi in due metà simmetricamente contrapposte dà origine al bordo a profilo convesso dell'estremità inferiore delle scanalature e nel punto di biforcazione è posta la punta di una lancetta come motivo ornamentale. Frammentario, resta l'estremità inferiore del fusto con imoscapo ampiamente spezzato; le scanalature e le modanature di separazione tra le medesime sono scheggiate. Conservato per un'altezza di cm 173, diam. imoscapo cm 52. ultimo quarto I sec. d.C.

M2b - (scheda Bianchi 25) Alife, Cripta della Cattedrale, inv. n. 306470. Fusto scanalato di colonna in marmo pavonazzetto, presenta la superficie animata da 24 scanalature (larg. cm 3,7; prof. cm 2,2) separate da listelli (larg. cm 1,3). Frammentario, privo delle estremità, presenta le scanalature ampiamente scheggiate. Conservato per un'altezza di cm 187, diam. cm 44,5. I-III sec. d.C.

M2c - (scheda Bianchi 04) Alife, Cripta della Cattedrale, inv. n. 306496. Base attica di colonna in marmo lunense alta cm 29 e con diametro superiore di 53. Dotata di plinto (alt. cm 9; lato cm 74), si articola in toro inferiore (alt. cm 6; spess. cm 3,5) a sezione semicilindrica sporgente rispetto al listello superiore (alt. cm 1,8) originariamente di separazione dalla scozia. La base conserva il plinto, il toro inferiore e il solo listello di separazione dalla scozia, mancante come il toro superiore. Le superfici sono fortemente consunte. Frammentaria, è stata reimpiegata capovolta come capitello scalpellando il toro superiore e la scozia al posto dei quali è stata creata una superficie ad andamento obliquo. I sec.d.C.

M3a - (scheda Bianchi 27a) Alife, Cripta della Cattedrale, inv. n. 306472. Fusto liscio di colonna in marmo bigio dell'Asia Minore. Frammentario, privo delle estremità, presenta la superficie scheggiata. Altezza conservata cm 121, diam. cm 47, II - III sec. d.C.

M3b - (scheda Bianchi 27b) Alife, Cripta della Cattedrale, inv. n. 306472. Fusto liscio di colonna in

marmo africano. Frammentario, privo delle estremità, presenta la superficie particolarmente scheggiata. Altezza conservata cm 105, diam. cm 45, II - III sec. d.C.

M3c – (scheda Bianchi 46) Alife, Museo archeologico, dono famiglia Avecone, inv. n. 319343. Fusto liscio di colonna in marmo africano. Frammentario, è privo delle estremità e presenta la superficie scheggiata e ricoperta in parte da vernice blu. Altezza conservata cm 47, diam. cm 57,5. I - metà II sec.d.C.

M3d – (scheda Bianchi 73) Alife, via Roma, davanti alla Cattedrale. Fusto liscio di colonna in marmo africano. Frammentario, è spezzato per circa un terzo della sua circonferenza in senso verticale e privo delle estremità. La superficie del fusto è scheggiata, abrasa. Altezza conservata visibile cm 38, diam. cm 57. I - II sec.d.C.

M3e – (scheda Bianchi 17a) Alife, cripta della Cattedrale, inv. n. 306494. Fusto liscio di colonna in granito della Troadense, superficie semirifinita con la subbia. Frammentario, spezzate le estremità del fusto la cui superficie è leggermente scheggiata. Altezza conservata cm 96,5, diam. cm 39,5. metà II - III sec.d.C.

M3f – (scheda Bianchi 20) Alife, Cripta della Cattedrale, inv. n. 306479. Fusto liscio di colonna in granito della Troadense, imoscapo articolato in listello (alt. cm 4,5) e cavetto (alt. cm 2; prof. cm 1,8). Frammentario, fusto e l'imoscapo sono ampiamente scheggiati. Altezza conservata cm 142, diam. cm 43, diam. imoscapo cm 47. metà II - IV sec.d.C.

M3g – (scheda Bianchi 47) Alife, via Trutta 31, murato come paracarro. Fusto rudentato di colonna in marmo africano, parte di un fusto di colonna la cui superficie è animata da 24 scanalature (larg. cm 3,3) riempite da un tondino e distinte da un largo listello (larg. cm 1,8). Frammentario, è privo delle estremità e di parte della superficie che è anche scheggiata. Altezza conservata visibile cm 33,3, diam. cm 35. I - metà II sec.d.C.

M3h - (scheda Bianchi 30) Alife, cripta della Cattedrale, inv. n. 306484 (Cielo 1984, n. 13, 82 - 83, fig. 54). Capitello corinzio asiatico di colonna in marmo proconnesio. Presenta il kalathos con orlo superiore sottolineato da un listello (alt. cm 1) rivestito da una sola corona di foglie d'acanto di tipo spinoso articolate in cinque lobi distinti in quattro

fogliette aguzze, ad eccezione dei lobi inferiori articolati in sole tre fogliette. La terza foglietta del lobo mediano è percorsa da una profonda scanalatura con cui si rende schematicamente la concavità del lobo che giunge fino alla base del kalathos disponendosi parallela alla costolatura centrale rilevata della foglia. Le fogliette dei lobi inferiori e quelle dei lobi mediani, ad eccezione della foglietta superiore di quest'ultima si piegano fino a toccare le fogliette dei corrispettivi lobi adiacenti formando in tale modo un reticolo geometrico. I caulicoli a spigolo danno origine a calici fogliacei bipartiti in due semifoglie d'acanto distinte da una lunga zona d'ombra verticale. Le cime delle semifoglie interne dei calici si piegano fino a toccarsi e a fornire un piano d'appoggio per le elici ad uncino con estremità ingrossata che nascono insieme alle volute dai calici. Entrambe sono caratterizzate da un nastro stretto e piatto. L'abaco (alt. cm 5,5, lato cm 44) è canonicamente configurato in tondino, ma molto piatto, listello e cavetto ridotto ad una superficie obliqua. Frammentario, spezzate le cime delle foglie d'acanto e le estremità delle volute. Ampiamente scheggiati i fiori ell'abaco. Il rivestimento acantino del kalathos e i calici fogliacei sono leggermente scheggiati. Altezza conservata cm 39,5, diam. al sommoscapo 32, lato abaco 44. Fine II - III sec.d.C.

M3i – (scheda Bianchi 08) Alife, cripta della Cattedrale, inv. n. 306490 (Cielo 1984, n. 12, 83 - 85, figg. 52 - 53). Capitello corinzio asiatico di colonna in marmo proconnesio. Presenta il kalathos, con orlo a listello (alt. cm 1) rivestito da una sola corona di foglie d'acanto articolate in cinque lobi distinti in fogliette aguzze. Il lobo mediano è articolato in quattro fogliette di cui la terza è percorsa da una profonda scanalatura che costituisce la schematizzazione della concavità del lobo, la quale si dirigeva verso la base del kalathos disponendosi parallela a quella centrale della foglia. Le fogliette dei lobi inferiori e le prime due dei lobi mediani attigui si toccano formando un reticolo geometrico. Tra le foglie sono caulicoli a spigolo, da cui si originano calici fogliacei costituiti da due semifoglie d'acanto separate al centro da una lunga zona d'ombra, dai quali nascono elici e volute ridotte a sottili e piatti nastri. Le cime interne delle foglie d'acanto si piegano fino a fondersi con il calicetto a due petali ri-

dotti a due listelli piatti aperti a V. L'abaco era probabilmente a tavoletta (alt. cm 3). Frammentario, manca l'estremità inferiore del capitello con apparato vegetale scheggiato. In particolare, sono spezzati in parte i lobi inferiori delle foglie, le estremità delle volute e i fiori dell'abaco, quest'ultimo ampiamente scheggiato. Altezza conservata Altezza cm 32,5+, diam 36 cca. Ultimo quarto III - metà IV sec. d.C. (Cielo 1984, n. 12, 83 - 85, figg. 52 - 53).

M4a - (scheda Bianchi 09a) Alife, cripta della Cattedrale, inv. n. 306485. Fusto liscio di colonna in granito misio. Presenta imoscapo articolato piuttosto rozzamente in listello (alt. cm 6) e cavetto (alt. cm 4; spess. cm 2,5). Frammentario, resta l'estremità inferiore del fusto la cui superficie è particolarmente scheggiata nella metà superiore; anche l'imoscapo è leggermente scheggiato. Altezza conservata cm 213, diam. all'imoscapo cm 37. Fine II - III sec. d.C.

M4b - (scheda Bianchi 22) Alife, cripta della Cattedrale, inv. n. 306473. Fusto liscio di colonna in granito misio. Superficie semirifinita con la subbia. Frammentario, privo delle estremità, presenta la superficie scheggiata e abrasa. Altezza conservata cm 192, diam. all'imoscapo cm 36. Metà II - IV sec. d.C.

M4c - (scheda Bianchi 18) Alife, cripta della Cattedrale, inv. n. 306477. Fusto liscio di colonna in granito misio. Superficie semirifinita con la subbia, con fori di forma quadrangolare funzionali all'inserimento di un cancello. L'imoscapo è articolato in listello (alt. cm 5) e cavetto (alt. cm 2; prof. cm 2), il sommoscapo in tondino (alt. cm 4,5; spess. cm 1), listello (alt. cm 3,5) e cavetto (alt. cm 1; prof. cm 1). Gli scapi sono piuttosto appiattiti e sommariamente definiti. Intero Altezza conservata cm 232, diam. cm 34. Metà II - IV sec. d.C.

M4d - (scheda Bianchi 24) Alife, cripta della Cattedrale, inv. s.n.. Base attica in marmo lunense. La base, con plinto (alt. cm 6,5; lato cm 49) e intagliato nel medesimo blocco, presenta un toro inferiore ben sagomato (alt. cm 4; spess. cm 2,4) piuttosto sporgente rispetto al listello superiore (alt. cm 1) che lo distingue dalla scozia alta e aperta (alt. cm 3; spess. cm 2,2) a sua volta distinta da un altro listello (alt. cm 1) dal toro superiore (alt. cm 3,5; spess. cm 2,5), ben sagomato anch'esso e sporgente al di sopra della scozia. Il piano superiore, solo in parte visibile

appare liscio. Frammentario, spezzati un angolo del plinto e parte del toro superiore; scozia e toro inferiore sono leggermente scheggiati. Altezza cm 18,5 diam. toro cm 38,5. I sec. d.C.

M4e - (scheda Bianchi 26) Alife, cripta della Cattedrale, inv. s.n. Base attica in marmo lunense. La base, con plinto (alt. cm 6) intagliato nel medesimo blocco, presenta un toro inferiore (alt. cm 5) e un listello (alt. cm 1), le uniche modanature conservate. Frammentario, la base è quasi del tutto spezzata e presenta solo parte del toro superiore e della scozia. Il plinto manca del tutto. Altezza cm 19, diam. toro ricostruito cm 38. I sec. d.C.

M4f - (scheda Bianchi 21) Alife, cripta della Cattedrale, inv. s.n. Base attica in marmo bianco a cristalli medi. Con plinto (alt. cm 8,5; lato cm 44) e imoscapo del fusto di colonna, sagomato a listello (alt. cm 1) intagliati nel medesimo blocco, presenta un toro inferiore sagomato ad arco di cerchio (alt. cm 3; spess. cm 1,5) piuttosto sporgente rispetto al listello superiore (alt. cm 0,6) che lo distingue dalla scozia alta e aperta (alt. cm 3; spess. cm 1,8) a sua volta distinta da un altro listello (alt. cm 0,6) dal toro superiore (alt. cm 1,3; spess. cm 1), di dimensioni ridotte ma ancora sporgente al di sopra della scozia. Mutila, spezzati due angoli opposti del plinto e parte delle modanature su un lato della base. Altezza cm 18, diam. toro 36. Metà I - fine II sec. d.C.

M4g - (scheda Bianchi 19) Alife, cripta della Cattedrale, inv. n. 306477. (Cielo 1984, n. 9, 82 - 83, fig. 45). Capitello corinzio asiatico in marmo proconnesio. Presenta il *kalathos* rivestito da due corone di foglie d'acanto del tipo spinoso; le fogliette dei lobi mediani delle foglie della prima corona si toccano formando il caratteristico reticolo geometrico. I caulicoli sono praticamente scomparsi dietro la sagoma di sfondo delle cime delle foglie della prima corona mentre emergono i calici fogliacei. Mutilo, privo dell'estremità superiore presenta l'estremità inferiore scalpellata. Il rivestimento vegetale del *kalathos* è scheggiato e abraso; in particolare le cime delle foglie, elici e volute sono spezzate e resta solo l'estremità inferiore dei calici fogliacei. Altezza cm 32,5+, diam. 30, lato abaco 42?. Ultimo quarto III - metà IV sec. d.C.

M4h - (scheda Bianchi 10) Alife, cripta della Cattedrale, inv. n. 306493. (Cielo 1984, n. 12, 88, figg. 36 - 37). Capitello ionico a quattro facce in

marmo lunense. Intagliato insieme al sommoscapo del fusto di colonna nello stesso blocco. Presenta volute a nastro sottile e piatto ad andamento a spirale. L'echino è decorato da un *kyma* ionico costituito da un solo ovulo avvolto strettamente da uno sguscio fiancheggiato da grosse e piatte freccette. Le semipalmette che si originano dal nastro delle volute sono praticamente fuse con lo sguscio del *kyma* ionico, mentre il canale delle volute è ridotto ad una scanalatura a sezione a V e andamento orizzontale. L'abaco (lato cm 37) è reso con una semplice tavoletta a listello. Frammentario, privo del collarino e del sommoscapo del fusto di colonna con cui è intagliato. Spezzato del tutto un lato del capitello, ampiamente scheggiati gli altri lati. Il capitello è attualmente reimpiegato rovesciato. Altezza cm 22, lato cm. 30, abaco cm 37. seconda metà IV - V sec. d.C.

M5a – (scheda Bianchi 11) Alife, cripta della Cattedrale, inv. n. 306491. Fusto liscio di colonna in marmo greco scritto. Imoscapo articolato in listello (alt. cm 2,5) e cavetto (alt. cm 2,5; spess. cm 2,5). Frammentario Resta l'estremità inferiore del fusto la cui superficie è leggermente scheggiata come anche l'imoscapo. Altezza conservata cm 150, diam. cm 27-29. II - III sec. d.C.

M5b – (scheda Bianchi 14) Alife, cripta della Cattedrale, inv. n. 306487. Fusto liscio di colonna in marmo greco scritto. Superficie liscia, con tracce molto abrasi di semirifinitura a gradina e a subbia. L'imoscapo è articolato in listello (alt. cm 2,5) e cavetto (alt. cm 2; spess. cm 1,5), il sommoscapo in tondino (alt. cm 2,5; spess. cm 1,2), listello (alt. cm 1,8) e cavetto (alt. cm 2; spess. cm 1). Il fusto in corrispondenza del sommoscapo presenta un tassello di restauro (alt. cm 59; larg. cm 25) in marmo pavonazzetto bianco. Intero, il fusto e gli scapi sono leggermente scheggiati. Altezza conservata cm 212, diam. cm 25-29,4. Fine II - III sec. d.C.

M5c – (scheda Bianchi 07a) Alife, cripta della Cattedrale, inv. n. 306489. Fusto liscio di colonna in marmo greco scritto. Presenta imoscapo articolato in listello (alt. cm 2,5) e cavetto (alt. cm 2; spess. cm 1,5). Frammentario Resta l'estremità inferiore del fusto con imoscapo scheggiato. Altezza conservata cm 157, diam. cm 27,5. Fine II - III sec. d.C.

M5d – (scheda Bianchi 31) Alife, cripta della Cattedrale, inv. n. 306482. Fusto liscio di colonna in

marmo fior di pesco. Ricomposto da due frammenti combacianti, presenta la superficie liscia. Frammentario, la superficie è leggermente scheggiata e consunta. Altezza conservata cm 178, diam. cm 30,5. II - III sec. d.C.

M5e – (scheda Bianchi 17b) Alife, cripta della Cattedrale, inv. n. 306494. Fusto liscio di colonna in marmo cipollino. Superficie liscia con imoscapo articolato in listello (alt. cm 5) e cavetto (alt. cm 3,5; spess. cm 1,5). Frammentario, resta l'estremità inferiore del fusto con superficie e imoscapo leggermente scheggiati e abrasi. Altezza conservata cm 58,5, diam. cm 29,5. Metà II - III sec. d.C.

M5f – (scheda Bianchi 28) Alife, cripta della Cattedrale, inv. n. 306483. Fusto liscio di colonna in marmo cipollino. Presenta la superficie liscia e l'imoscapo canonicamente articolato in listello (alt. cm 1,5) e cavetto (alt. cm 1,5; prof. cm 1). Frammentario, resta l'estremità inferiore del fusto con superficie leggermente scheggiata. Altezza conservata cm 168,5, diam. cm 24 al sommoscapo?. I - III sec. d.C.

M5g – (scheda Bianchi 15) Alife, cripta della Cattedrale, inv. n. 306480. Fusto di colonna scanalato, con parte inferiore rudentata, in marmo pavonazzetto. Superficie articolata in scanalature (larg. cm 3,3; prof. cm 1,4) separate da listelli (larg. cm 1,3) a dorso piatto. L'imoscapo è articolato in listello (alt. cm 1,8) e cavetto (alt. cm 2; spess. cm 2), il sommoscapo in tondino (alt. cm 2; spess. cm 0,8), listello (alt. cm 0,8) e cavetto (alt. cm 2,5; spess. cm 0,8). Intero, il fusto e gli scapi sono ampiamente scheggiati. Altezza conservata cm 237, diam. cm 25-28. I - II sec. d.C.

M5h – (scheda Bianchi 23a) Alife, cripta della Cattedrale, inv. n. 306475. Fusto di colonna rudentato, in marmo pavonazzetto. Presenta la superficie animata da 24 scanalature che per cm 80 di altezza sono rudentate, per cui le scanalature (larg. cm 2,5; prof. cm 1,2) separate da listelli (larg. cm 1,5) sono riempite da un tondino. L'imoscapo è singolarmente articolato in tondino (alt. cm 2,5), listello (alt. cm 1) e cavetto (alt. cm 2). Frammentario, resta l'estremità inferiore del fusto con imoscapo particolarmente scheggiato. Altezza conservata cm 101,5, diam. cm 27,5. I - II sec. d.C.

M5i – (scheda Bianchi 07b) Alife, cripta della Cattedrale, inv. n. 306489. Fusto di colonna liscio, in

marmo pavonazzetto. Presenta il sommoscapo articolato in tondino (alt. cm 3,5; spess. cm 2), listello (alt. cm 1,5) e cavetto (alt. cm 1; spess. cm 1). Frammentario, resta l'estremità superiore del fusto con superficie scheggiata e consunta mentre il sommoscapo è leggermente scheggiato. Altezza conservata cm 74,5, diam. cm 26. Fine II - III sec. d.C.

M5l – (scheda Bianchi 23b) Alife, cripta della Cattedrale, inv. n. 306475. Fusto di colonna scanalato, in marmo lunense. Presenta la superficie animata da 24 scanalature (larg. cm 2,2; prof. cm 1) separate da listelli (larg. cm 1,3). Il sommoscapo è articolato in tondino (alt. cm 2,2; spess. cm 1), listello (alt. cm 1) e cavetto (alt. cm 1,8; spess. cm 1). Frammentario, resta l'estremità superiore del fusto con sommoscapo leggermente scheggiato. Altezza conservata cm 107, diam. cm 27. I - III sec. d.C.

M5m – (scheda Bianchi 09b) Alife, cripta della Cattedrale, inv. n. 306485. Fusto di colonna liscio, in marmo lunense. Il fusto di colonna costituisce la parte superiore di un fusto il cui attuale piano inferiore liscio potrebbe essere frutto di una regolarizzazione di una superficie di frattura. Il fusto frammentario in esame forma insieme con il frammento n. 9 b in marmo lunense un unico elemento (cat. n. 306485). Il fusto, la cui superficie è semirifinita con la gradina, presenta il sommoscapo articolato in tondino (alt. cm 3; spess. cm 1,5), listello (alt. cm 2,5) e cavetto (alt. cm 1; spess. cm 1). Frammentario. Resta l'estremità superiore del fusto la cui superficie è particolarmente scheggiata nella metà superiore; anche il sommoscapo è leggermente scheggiato. Altezza conservata cm 20, diam. cm 29. Fine II - III sec. d.C.

M5n – (scheda Bianchi 29) Alife, cripta della Cattedrale, inv. n. 306483. Fusto di colonna liscio, in marmo lunense. Presenta la superficie liscia e il sommoscapo articolato in tondino, a profilo schiac-

ciato (alt. cm 3,5; spess. cm 1,1), listello (alt. cm 1,5) e cavetto (alt. cm 2; prof. cm 1,1). Frammentario, resta il sommoscapo del fusto leggermente scheggiato. Altezza conservata cm 7, diam. cm 23 al sommoscapo. II - III sec. d.C.

M5o – (scheda Bianchi 12) Alife, cripta della Cattedrale, inv. n. 306492. (Cielo, n. 12, 83, figg. 52 – 53). Base attica, in marmo lunense. Dotata di plinto (alt. cm 4,5; lato cm 32); la base si presenta articolata in toro inferiore (alt. cm 3,5; spess. cm 1,3) a profilo ad arco di cerchio molto schiacciato, distinto mediante un listello (alt. cm 0,8) dalla scozia (alt. cm 3,5; prof. cm 1,5) che ancora mantiene un profilo concavo anche se decisamente aperto, a sua volta distinta mediante un altro listello (alt. cm 0,8) dal toro superiore (alt. cm 2) decisamente ridotto e affatto sporgente rispetto al listello sottostante. Frammentaria, il plinto e le modanature della base sono leggermente scheggiati e abrasati. La base è reimpiegata rovesciata come capitello di colonna. Altezza cm 15, diam. toro cm 26. seconda metà III – IV sec. d.C.

M5p – (scheda Bianchi 13) Alife, cripta della Cattedrale, inv. s.n. Base attica, in marmo lunense. La base, dotata di plinto (alt. cm 6,5; lato cm 38), si presenta articolata in toro inferiore (alt. cm 4,5; spess. cm 2) a profilo semicilindrico schiacciato, distinto mediante un listello (alt. cm 0,8) dalla scozia (alt. cm 4; prof. cm 2) alta e a profilo aperto, a sua volta distinta mediante un altro listello (alt. cm 0,8) dal toro superiore (alt. cm 3,5) ridotto e a profilo schiacciato. Il plinto presenta una forma poligonale, che potrebbe essere posta in relazione con una posizione angolare con i due prospetti posti ad angolo ottuso, come si riscontra per la cornice angolare sull'edera centrale del fronte scena. Frammentaria, il plinto e le modanature della base sono leggermente scheggiati e abrasati. Altezza cm 18, diam. toro cm 25. seconda metà III – IV sec. d.C.

Abbreviazioni bibliografiche

- ACMANN = archivio corrente del Museo Archeologico Nazionale di Napoli.
- ADMANN = archivio disegni del Museo Archeologico Nazionale di Napoli.
- AFMANN = archivio fotografico del Museo Archeologico Nazionale di Napoli.
- ASMANN = archivio storico del Museo Archeologico Nazionale di Napoli.
- Alife romana* = AA. VV., *Archeoclub d'Italia sezione di Alife, Alife Romana, contributo alla conoscenza delle opere pubbliche e private*, Napoli.
- Amirante - Pessolano 2005 = G. Amirante, M. R. Pessolano, *Immagini di Napoli e del Regno. Le raccolte di Francesco Cassiano de Silva*, Napoli 2005.
- Amy - Gros 1979 = R. Amy, P. Gros, *La Maison carrée de Nîmes* (XXXVIII^e supplément à *Gallia*), Paris 1979.
- Antonini 1797 = G. Antonini, *La Lucania. Discorsi di Giuseppe Antonini Barone di S. Biase*, Napoli 1797.
- Camodeca 2005 = G. Camodeca, 'Sulle proprietà senatorie in Campania con particolare riguardo al periodo da Augusto al III secolo', in *CahGlottz*, XVI, 2005, pp. 121-137.
- Camodeca 2008 = G. Camodeca, *I ceti dirigenti di rango senatorio equestre e decurionale della Campania romana*, I, Napoli 2008.
- Cascella 2002 = S. Cascella, *Il teatro romano di Sessa Aurunca*, Marina di Minturno (LT), 2002.
- Ciancio Rossetto - Ianiro [1991] = P. Ciancio Rossetto - A. Ianiro, 'Alife', in P. Ciancio Rossetto, G. Pisani Sartorio, *Memoria del futuro. I teatri antichi greci e romani in Campania*, Roma [1991].
- Cielo 1984 = L. R. Cielo, *La Cattedrale normanna di Alife*, Napoli 1984.
- Commissione di Terra di Lavoro* = *Atti della Commissione Conservatrice dei Monumenti e Oggetti di Antichità e Belle Arti nella Provincia di Terra di Lavoro*, Caserta 1869-1896
- Costarella - Prisco 2004 = A. Costarella - R. Prisco, *Il Museo Civico di Piedimonte nei documenti dell'Archivio Storico*, Piedimonte Matese (CE) 2004.
- De Carolis 1996 = E. De Carolis, 'Ceramica comune da mensa e da dispensa da Ercolano', in AA. VV., *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (Ier s. av. J.-C. - IIe s. ap. J. - C.). La vaisselle de cuisine en de table. Actes des Journées d'étude (Naples 1994)* (Coll. CJB, 14), Napoli 1996, pp. 121-128.
- De Franciscis 1966 = A. De Franciscis, 'L'attività archeologica nelle province di Napoli e Caserta (1965)', in AA. VV., *Filosofia e Scienze in Magna Grecia. Atti del V Convegno di Studi Sulla Magna Grecia*, Taranto, 10-14 Ottobre 1965, Napoli, 1966, pp. 173-191.
- FTD 3 = M. R. Picuti - P. Curci - S. Capini (a cura di), *Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica (FTD) - 3 Regio IV: Alife Bojano Sepino*, Roma 2014.
- Fuchs 1987 = M. Fuchs, *Untersuchungen zur Ausstattung Römischer Theater in Italien und den Westprovinzen des Imperium Romanum*, Mainz am Rhein 1987
- Galadini - Galli 2004 = F. Galadini - P. Galli, 'The 346 A.D. earthquake (Central-Southern Italy): an archaeoseismological approach', in *Annals of Geophysics* 47, 2004, n. 2/3, April/June, pp. 885-905.
- Gambella 2010 = A. Gambella, *Alife nel 1800. Immagini e suggestioni nelle descrizioni di viaggiatori inglesi (1790-1830)*, Collana "Cilio Alifano" - 1, E-book: http://www.matal.org/cilio/1/gambella_viaggiatori.pdf, 2010.
- Gasperetti 1996 = G. Gasperetti, 'Produzione e consumo della ceramica comune da mensa e dispensa nella Campania romana', in AA. VV., *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (Ier s. av. J.-C. - IIe s. ap. J. - C.). La vaisselle de cuisine en de table. Actes des Journées d'étude (Naples 1994)* (Coll. CJB, 14), Napoli 1996, pp. 19-63.

- Ianiro 2004 = A. Ianiro, 'Italia. Alife. *Allifae*. Regio I, Latium et Campania', in G. Tosi, *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana*, Roma 2004, II, p. 373.
- Johannowsky 1969 = W. Johannowsky, 'Allifae, Alife (Samnium, Benevento). 2549. Scoperte', in *FA XX*, 1969, p.169.
- Leon 1971 = Ch. Leon, *Die Bauornamentik des Trajansforums und ihre Stellung in der früh- und der mittelkaiserzeitlichen Architekturdécoration Rom*, Wien Köln Graz 1971.
- Marazzi - Stanco 2011 = F. Marazzi - E. A. Stanco, 'Alife. Dalla Colonia romana al gastaldato longobardo. Un progetto di lettura interdisciplinare delle emergenze storico-archeologiche', in G. Volpe - R. Giuliani (a cura di), *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo* (atti del secondo seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia meridionale, 2. Foggia - Monte Sant'Angelo 27-28 maggio 2006), Bari 2011, pp. 329-347.
- Merolla 1964 = M.I. Merolla, 'Allifae: le mura e il criptoportico', in *ACI XVI*, 1964, pp. 36-48.
- Mesolella 2012 = G. Mesolella, *La decorazione architettonica di Minturnae Formiae Tarracina, l'età augustea e giulio-claudia*, Roma 2012.
- Miele 2007 = F. Miele, 'Allifae e il suo ager. Considerazioni sugli aspetti storici e sulle testimonianze monumentali alla luce delle recenti indagini archeologiche', in F. Sirano (a cura di), *In itinere. Ricerche di archeologia in Campania*, Cava de' Tirreni (Sa) 2007, pp. 185-223.
- Nassa 1995 = M. Nassa, *Catalogo del Museo Alifano, oggetti d'antichità, parte I*, Piedimonte Matese (CE) 1995.
- Orlandi 1770 = C. Orlandi, *Delle città d'Italia e sue isole adjacenti, compendiose notizie sacre e profane compilate da Cesare Orlandi patrizio di Fermo, di Atri, e di Città della Pieve, accademico augusto. Dedicata alla santità di n. s. Clemente XIV*, I Perugia 1770.
- Pacichelli 1702 = G. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie*, Napoli 1702, I-III.
- Passaro - Pozzi 1990 = C. Passaro, E. Pozzi, 'La Campania. L'attività archeologica nelle province di Napoli e Caserta - 1989', in AA. VV., *La Magna Grecia e il lontano Occidente, Atti del XXIX Convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 6-11 ottobre 1989), Napoli-Taranto, pp. 526-527.
- Pensabene 1982 = P. Pensabene, 'La decorazione architettonica di Cherchel: cornici, architravi, soffitti basi e pilastri', in *150-Jahr Feier Deutsches Archäologisches Institut Rom. Ansprachen und Vorträge* (RM suppl. 1979), Mainz 1982, pp. 116-169.
- Ruggiero 1888 = M. Ruggiero, *Degli scavi di antichità nelle province di terraferma dell'antico Regno di Napoli dal 1743 al 1876. Documenti raccolti e pubblicati da Michele Ruggiero, architetto direttore degli scavi e monumenti del Regno Napoli*, Napoli 1888.
- Scatozza Höricht 1996 = L.A. Scatozza Höricht, 'Appunti sulla ceramica comune di Ercolano. Vasellame da cucina e recipienti per la preparazione degli alimenti', in AA.VV., *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (Ier s. av. J.-C. - IIe s. ap. J. - C.). La vaisselle de cuisine en de table. Actes des Journées d'étude (Naples 1994)* (Coll. CJB, 14), Napoli 1996, pp. 129-156.
- Sirano 2011 = F. Sirano (a cura di), *Il teatro di Teanum Sidicinum. Dall'antichità alla Madonna delle Grotte*, Cava de' Tirreni (SA) 2011.
- Soricelli 2009 = G. Soricelli, 'La Provincia del Samnium e il terremoto del 346 d.C.', in A. Storchi Marino - G. D. Merola (a cura di), *Interventi imperiali in campo economico e sociale da Augusto al Tardoantico* (Pragmateiai 18), Bari 2009, pp. 245-262.
- Soricelli - Stanco 2009 = G. Soricelli - E.A. Stanco 2009 (edd.), *Alife. L'Anfiteatro Romano*, Piedimonte Matese (CE) 2009.
- Stanco 2013 = E.A. Stanco, *Il mausoleo degli Acilii Glabriones ad Alife e i sepolcri a tamburo su podio con camera a cupola*, (Quaderni di Oebalus, 4), Roma 2013.
- Trutta 1776 = G.F. Trutta, *Dissertazioni storiche delle antichità alifane scritte dal canonico arciprete Gianfrancesco Trutta e dedicate a'suoi amici*, Napoli 1776.

RASSEGNE E RECENSIONI

Cinzia Vismara, recensione di Rirha: site antique et médiéval du Maroc.

I. Cadre historique et géographique général, L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016 (Collection de la Casa de Velázquez 150), XII + 168 pp., 16 figg. b/n e col., 12 carte b/n e col., 11 tavv., 14 grafici, 20 tabelle. ISBN 978-84-9096-026-4, 36,00 €.

II. Période maurétanienne (V^e siècle av. J.-C. – 40 ap. J.-C.), L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016 (Collection de la Casa de Velázquez 151), XIII + 202 pp., 64 figg. b/n e col., 3 carte b/n, 25 tavv., 13 tabelle. ISBN 978-84-9096-027-1, 49,00 €.

III. Période romaine (40 ap. J.-C. fin du III^e siècle ap. J.-C.), L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016 (Collection de la Casa de Velázquez 152), XIV + 262 pp., 119 figg. b/n e col., 25 tavv., 9 carte, 13 tabelle. ISBN 978-84-9096-028-8, 59,00 €.

IV. Période médiévale et islamique, L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016 (Collection de la Casa de Velázquez 153), XII + 155 pp., 68 figg. b/n e col., 14 tavv., 3 carte, 9 tabelle, 3 grafici. ISBN 978-84-9096-029-5, 36,00 €.

Opera completa : ISBN : 978-84-9096-025-7, ISSN : 1132-7340

I quattro volumi dei quali si dà conto illustrano i risultati delle ricerche effettuate nel sito di Rirha dal 2005 al 2012, nel quadro di accordi tra l'*Institut National des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine*, la *Casa de Velázquez* ed altre istituzioni. All'impresa hanno partecipato più di 30 studiosi di diversi paesi (Marocco, Francia, Spagna, Algeria) dalle competenze diverse.

L'idea generatrice è stata quella di indagare le dinamiche del popolamento della pianura alluvionale del Gharb – "*vraisemblablement l'espace intérieur du Maroc qui a suscité le plus grand nombre d'implantations urbaines dès l'Antiquité*" (p. 8) - partendo dal sito di Rirha, 35 km a O-NO di *Vulbilis*. Esso era noto dalla fine dell'Ottocento e l'area su cui insiste venne acquisita dallo Stato nel 1919; fu oggetto di scavi negli anni 1920-1929 (L. Chate-lain, saggi H. Desrozières) e nel 1955 (M. Euzennat, trincea A. Luquet), di prospezioni negli anni 1980-1990 e 1992-1993 (A. Akerraz, V. Brouquier-Red-dé, E. Lenoir, H. Limane, R. Rebuffat, Mission Se-bou), 1997 (A. Akerraz, A. El Khayari) e 2002 (R. Arharbi, E. Lenoir). Nel 2004 hanno avuto inizio le

ricerche franco-marocchine. L'abitato (10/11 ha) si sviluppò su una collina artificiale alta una decina di metri con andamento triangolare, orientata in senso E-O in riva destra dell'Oued Beht, affluente del Se-bou, delimitata da un meandro del fiume. Il primo insediamento (VI o V s. a.C.) risale all'età mauretana e rimase in vita sino al IV s. d.C. Abbandonato, venne rioccupato tra IX e XIV s.

« *La connaissance des sociétés humaines du passé étant au centre du dispositif de recherche, ce ne sont pas tant les artefacts ou les ecofacts (sic), en tant que données brutes et de première main, qui en soi nous intéressent, mais plutôt, à travers eux, les solutions, les adaptations, les comportements que les êtres humains ont développés pour répondre aux exigences environnementales et aux impératifs socioéconomiques. Les éléments et les activités pérennes (logique d'implantation, matériau de construction, alimentation, productions agricoles, faune sauvage), souvent déterminés par le milieu, sont ainsi conjugués aux faits socioculturels (évolution technologique, changement des goûts et des techniques de construction, connexions à des marchés extérieurs). En bref, étudier le paléoenvironnement sans s'intéresser à la paléoéconomie, reviendrait à masquer l'action et l'adaptation de l'homme* »¹.

È sulla base di questo « manifesto » che le ricerche sono state impostate e sviluppate su un sito che permette di studiare la formazione e l'evoluzione dell'identità di una popolazione del Gharb sulla *longue durée*, dalla Protostoria al Medioevo. I punti attorno ai quali la ricerca si è articolata sono tre: le cronologie e l'impatto sul terreno delle varie occupazioni; i nomi antichi del sito² e il suo carattere; la produzione ceramica (antica e islamica) e la coniazione di monete. Le ricerche sono ancora in corso, pertanto ai primi quattro volumi, che hanno lo scopo di illustrare il potenziale del sito, seguiranno altre pubblicazioni a carattere monografico; particolarmente interessante è lo studio delle fasi medievali, dal momento che gli strati pertinenti a questo

¹ La presentazione dell'opera è ripetuta nei quattro volumi alle medesime pagine; il brano citato è alla p. 8.

² R. Rebuffat ne aveva proposto l'identificazione con *Gilda*, piuttosto che collocare questa in corrispondenza della "Ferme Priou": *Gilda*, "BCTHS" 18, 1982 (1988), p. 193 (e non 18, 1988, come citato a p. 152 del vol. I).

orizzonte cronologico raggiungono uno spessore di 2-3 m.

Come gli autori avvertono con grande onestà, *“bien que notre analyse se veuille intégrale, le traitement de données n'en demeure pas moins inégal”* (p. 8) e ne spiegano le ragioni. Ma ciò è inevitabile in ogni ricerca di questo tipo e tutti i volumi rispecchiano la serietà del lavoro condotto.

Nel primo, ad una presentazione generale (pp. 7-10) segue un capitolo sulla storia delle ricerche (pp. 11-23), da integrare con un'appendice (pp. 129-132) che elenca la documentazione ad esse relativa. Acquisizione del materiale documentario e rilievo topografico delle emergenze e dei vecchi saggi, con la divisione in 5 grandi settori della superficie della collina, sono stati preliminari alle operazioni di scavo. Un breve capitolo, che dà conto della geomorfologia e della topografia della regione e dell'abitato (pp. 25-34), è illustrato dai risultati dello studio sedimentologico e dalle sezioni stratigrafiche di 6 sondaggi effettuati nelle immediate vicinanze del sito e di altri due in località ad esso vicine (20 km a Ovest e 9 a Est) e ricostruisce l'evoluzione spazio-temporale dell'Oued Beht e le divagazioni del suo corso. I sondaggi hanno fornito dati preziosi sulla natura del paleosuolo non antropizzato sul quale si imposta il primo insediamento. La ricostruzione dell'ambiente naturale e lo sfruttamento delle risorse nel corso dell'antichità e nel medioevo, oggetto del capitolo successivo (35-124) che costituisce il “cuore” del volume, si fonda sui risultati delle analisi palinologiche, antracologiche e carpologiche. La pianura, al momento del primo insediamento, è caratterizzata da un paesaggio arboreo di tamerici, salici, canne, tife, pioppi. Sono poi attestate colture annue: cereali (essenzialmente frumento e orzo), leguminose (favino, piselli), lino e mostarda, vite e ulivo; piante selvatiche commestibili e non; gli scarsi dati disponibili sull'eventuale esistenza di colture arboree intensive portano gli autori a concludere *“que les vestiges paléobotaniques ne permettent pas d'établir la pratique d'une fructiculture à grande échelle quelle que soit la période”* (p. 98). Non è possibile esporre nei dettagli le conclusioni sull'uso delle piante attestate nel sito, che sono fortemente condizionate dalla scarsità del materiale disponibile; oltre a quello alimentare, va segnalato l'impiego dei residui dei

processi di decorticazione dei cereali come sgrassanti, di combustibile vegetale espressamente raccolto o residuale di altri usi. Le analisi archeozoologiche, effettuate allo scopo di chiarire i modi dello sfruttamento delle risorse animali nelle varie fasi di occupazione del sito, hanno interessato mammiferi, uccelli, rettili, pesci, molluschi e anfibi. Nuove tecniche di allevamento e di macellazione dei bovini vengono introdotte in età romana; nel periodo mauretano l'alimentazione carnea è costituita essenzialmente da bovini, forse per interdetti alimentari di carattere religioso di tradizione semitica fenicia; in quello romano (apparentemente intorno alla fine del I s. a.C. e all'inizio del successivo) compaiono pollame, piccioni e anatre e i suini giocano un ruolo importante, ma tendono ovviamente a sparire nel medioevo, quando il pesce acquista importanza; la cacciagione occupa un posto modesto e costante. Oltre all'alimentazione, la fauna forniva la materia prima per la fabbricazione di ami e altri oggetti.

Una utile sintesi delle acquisizioni (pp. 125-128) conclude il volume.

Il successivo è dedicato al periodo mauretano (7-10). Come viene (ed era stato) sottolineato, *« objet d'attention particulière, l'époque maurétanienne a été pour l'instant simplement effleurée [...] il n'est guère possible aujourd'hui de produire un discours global et cohérent, ni de proposer une périodisation complète et rationnelle de ces siècles qui précèdent la conquête romaine en se basant sur les opérations menées à Rirha »* (p. 9). Si tratta in effetti di un periodo sul quale molto si indaga (scavi di Kouass, *Lixus*, *Banasa*, *Volubilis*) e molto si discute (inizio, periodizzazione etc.)³. Gli autori hanno scelto, seguendo in parte R. Rebuffat, di stabilirne i termini cronologici alla fine del V s. a.C. e al 40 d.C., e di suddividerlo in: antico (fine del VI – inizi del III s. a.C.); medio (III-II s. a.C.); tardo (I s. a.C. – 40 d.C.).

Il primo capitolo, sulla stratigrafia e le costruzioni (pp. 11-84), illustra i rinvenimenti di età mauretana effettuati in uno dei vecchi saggi (n° 1) e in uno dei nuovi (n° 5); altre vestigia tardo mauretane sono venute in luce al di sotto della sala semi ipogeica XVII del complesso 1. Il primo sondaggio corri-

³ Un panorama in D. Nordman, 'A propos d'une histoire du Maroc: l'espace et le temps', in *Annales HSS* 71, 2016, pp. 925-949.

sponde alla lunga trincea (m 15×3) scavata da A. Luquet al fine di ritrovare le strutture poste in luce dallo Chatelain e di individuare le tracce dell'abitato preromano di cui M. Euzennat sospettava l'esistenza. Gli studiosi, sulla base dell'analisi di una sequenza stratigrafica di 8 m, ritennero che il sito fosse stato occupato dal II s. a.C. al III s. d.C. Un'accurata pulizia, un'attenta rilettura delle pareti della grande trincea e un ampliamento di essa hanno portato alla definizione delle 5 grandi fasi di occupazione del sito (mauretana antica, media, tarda; romana; islamica). Il complesso n° 5 (un saggio denominato *Sondage 5*, successivamente ampliato e denominato *Ensemble 5* e che è stato suddiviso in *espaces* interni), impostato sulla sommità del *tell*, coincide in parte con gli scavi Chatelain; in questo settore⁴ è stata condotta una prospezione elettromagnetica⁵. I lavori in quest'area sono ancora in corso e dell'epoca mauretana sono state individuate al momento della pubblicazione due sole fasi databili al tardo mauretano, alle quali appartengono diverse strutture in mattoni crudi, alcune delle quali fortemente danneggiate da una costruzione circolare medievale, che sono oggetto di uno studio accurato; i materiali più antichi risalgono al V s. a.C.

Di particolare interesse è lo studio dell'architettura in mattoni crudi (pp. 44-84): di esso vengono esposti il programma, i contesti esaminati nel loro sviluppo diacronico, le tecniche (fabbricazione a matrice dei mattoni, loro messa in opera), analisi micromorfologiche dei materiali, analisi archeobotaniche degli sgrassanti. Questi dati, che non possono trovare confronti a causa dell'assenza di ricerche analoghe, costituiranno un repertorio fondamentale per ricerche future in altri siti della Tingitana.

Il capitolo successivo (pp. 85-115) tratta della *facies* culturale del periodo mauretano e si apre con lo studio delle iscrizioni "prelatine" di Rirha e del suo territorio: si tratta di quattro testi, due libici e due neopunici. Vengono poi presentate le monete rinvenute nei vecchi e nuovi scavi; il catalogo di queste ultime - 88 più un peso in bronzo - costituisce

l'appendice n° 1 al volume (pp. 129-146). Gli esemplari con aquila ad ali spiegate al R/ e crescente con globo centrale al V/ vengono attribuiti alla zecca della città mauretana di *Bab(b)at* che sarebbe da localizzare nel bacino dell'Oued Sebou. Una testina fittile modellata, pertinente a una decorazione architettonica, è stata interpretata come un ritratto tradizionale di un Mauro.

Viene infine tracciato un primo quadro del sito anteriormente alla conquista romana (pp. 117-125). Gli autori non escludono un'eventuale occupazione preistorica, sulla base del materiale litico rinvenuto in superficie, e sottolineano l'abbondanza delle testimonianze protostoriche nel Gharb, soffermandosi sul tumulo di Sidi Slimane. Un bordo frammentario di anfora Ramón T.10.1.2.1 ha fatto ipotizzare una frequentazione dell'area già tra la prima metà del VII s. a.C. e la prima metà del successivo; l'esistenza di un vero e proprio agglomerato nei periodi mauretano antico e medio - come a *Thamusida* e a *Banasa* - è testimoniata dal numero e dalla qualità delle strutture venute in luce. Diversi elementi (scorie vetrificate, scarti, pareti di fornaci) mostrano l'esistenza di attività artigianali, mentre i reperti ceramici attestano il pieno inserimento del sito nei circuiti commerciali, segnatamente nel cd. *Círculo del Estrecho*, ultimamente oggetto di contestazioni⁶. Se l'influenza della cultura punica perdura ben oltre la distruzione di Cartagine - situazione peraltro comune alla maggior parte dei centri della sua zona d'influenza - un vero e proprio cambiamento si riscontra a partire dal regno di Giuba II nella tecnica muraria, con l'introduzione di paramenti di pietre di dimensioni diverse disposte in assise regolari con l'aiuto di zeppa⁷; nell'uso della scrittura, libica e neopunica; nell'aumento del vasellame d'importazione e delle monete.

Anche qui compare una breve sintesi finale (pp. 127-128).

Il volume è corredato da tre appendici: le prime due presentano i rinvenimenti effettuati nel corso delle indagini che hanno preceduto le ricerche sistematiche franco-marocchine: le monete, come si è detto, e i materiali rinvenuti nelle prospezioni del

⁴ P. 37: « *La seconde intervention menée en amont de la fouille a été une prospection électromagnétique, à l'aide d'un EM 38. Un carré de 15×15 m a été délimité au centre du sondage 5* »

⁵ La pianta sul pieghevole tra le pp. 36 e 37 riporta la trincea Chatelain, ma il colore che la campisce è molto simile a quello che caratterizza le strutture di età romana.

⁶ Vd., da ultimo *Le cercle du Détroit dans l'Antiquité: l'héritage de Miguel Tarradell*, M. Coltelloni-Trannoy, V. Bridoux, V. Brouquier-Reddé edd. = « *Karthago* » XXIX, 2014-2015 (2016).

⁷ Gli autori definiscono questa tecnica *opus vittatum* (p. 128)

2008 (pp. 147-149); la terza riporta il protocollo della ricerca di terreno e di laboratorio sull'architettura di terra (pp. 151-154).

Come negli altri volumi, anche in quello dedicato al periodo romano la prima parte tratta dell'architettura e della stratigrafia (pp. 11-118), ma la seconda (pp. 119-190) ha per titolo *Le faciès culturel à l'époque romaine*: costruzioni e loro fasi da un lato, dunque, decorazioni, iscrizioni, monete, ceramiche dall'altro. Seguono una sintesi sulla città in età imperiale, che viene confrontata con altri centri della Mauretania tingitana (pp. 191-210), ed una breve conclusione (pp. 211-212). Nel testo sono inserite alcune "finestre" su argomenti puntuali.

La descrizione delle architetture, dei materiali da costruzione e delle sequenze stratigrafiche è estremamente accurata e ben documentata. Ciò che importa sottolineare in questa sede è il cambiamento che si verifica in età romana nell'edilizia, con l'introduzione della pietra nell'architettura domestica e l'impiego del *pisé*: i muri degli edifici hanno ora il basamento in pietra e l'elevato in *pisé*. La ripresa dello scavo di una delle due *domus* adiacenti alla cinta muraria (Ensemble 1), parzialmente indagate negli anni '20, ha permesso di individuare tre fasi edilizie (*ante* 75 d.C: resti di un abitato, area di dispersione di materiale ceramico e di *militaria*; metà II s.: costruzione della cinta e della *domus* a peristilio; fine II – inizi III s.: costruzione di un complesso termale tra le mura e la *domus*, che modifica in parte l'impianto di questa, e di una pressa con magazzino; il tutto viene abbandonato nei decenni finali del III secolo).

La *facies* culturale di età romana è illustrata dalle pitture parietali, che raffigurano per lo più pannelli imitanti l'*opus sectile*, e dai mosaici pavimentali (tappeti geometrici per lo più policromi con *emblemata* o *pseudoemblemata* oggi scomparsi) dell'Ensemble 1; dallo studio di 11 iscrizioni lapidarie (provenienti dall'abitato e dai dintorni, già pubblicate in passato) e di una tegola frammentaria con alcune lettere; dal catalogo delle 55 monete restituite sinora dal sito, 40 delle quali rinvenute nelle ultime campagne, che si collocano tra il I s. a.C. e gli anni di poco successivi al 270; dall'inventario per settori e UUSS delle ceramiche sigillate e delle comuni tornite non dipinte, alcune delle quali sono state sottoposte ad analisi archeometriche: il pano-

rama è quello della coesistenza di produzioni di tradizione locale e di forme del repertorio romano standardizzato.

Le conclusioni sulla città romana che le ricerche hanno permesso di formulare sono importanti: l'insediamento non era una villa fortificata né un accampamento tardo, come ipotizzato da Chatelain, Girard ed Euzennat, bensì una città, come riteneva Rebuffat. Questa interpretazione si fonda sullo studio del muro di cinta (che delimita una superficie di 11 ha, prossima a quelle di *Thamusida*, *Banasa* e *Tocolosida*), sulla ripartizione delle costruzioni di età romana, sul numero e i tipi degli edifici scavati e sulle importazioni. Dalle iscrizioni si evince la presenza di una popolazione punicizzata almeno fino ai primi decenni del I s. d.C. Una presenza militare, verosimilmente di veterani, è nondimeno testimoniata dal deposito di *militaria*: attorno a Rirha erano comunque stanziate unità ausiliarie. Gli autori ritengono che non vi siano elementi sufficienti per identificare o meno il sito con *Gilda*, tuttavia espongono alcune osservazioni utili al dibattito. Rirha viene infine collocata nel contesto della valle del Beht e in quello più vasto della provincia.

L'ultimo volume si apre con un breve capitolo sulla geografia storica della pianura del Gharb (pp. 11-19), che sulla scorta delle fonti arabe medievali, molto avare di informazioni, tenta di ricostruire la storia della regione in questo periodo: itinerari e insediamenti, poteri politici e controllo del territorio. Rirha potrebbe corrispondere alla città (*madīna*) di *Aġġġā* menzionata da al-Bakrī (*Masālik*, p. 155) sulla via che univa Fès ad Aghmat. Mancano notizie sulle vicende dei centri antichi e sui detentori del potere pubblico nel periodo di passaggio all'*empire musulman* (p. 13), dunque alla dominazione idriside, per la quale le emissioni monetarie della regione sono ben documentate e le zecche forniscono notizie sui centri, peraltro non facilmente identificabili. Per gli anni intorno alla conquista almoravide le fonti offrono qualche dato, ma sembrano tacere di nuovo quasi del tutto sino all'arrivo dei Merinidi, salvo a indicare un ripopolamento del Gharb voluto dagli Almohadi. Spostamenti di tribù, crisi demografica, guerre ed epidemie caratterizzano il XV secolo e hanno come conseguenza principale lo spopolamento della regione. Poco si sa, in generale, dell'economia del Gharb in questi secoli; il passag-

gio da un'economia agricola e di allevamento ad una agropastorale sembra verificarsi intorno alla fine del XII secolo e le fonti testimoniano dell'allevamento di cavalli e della cerealicoltura; abitati stabili in tende sono inoltre documentati fino all'inizio del XVII secolo.

Anche per il Medioevo viene trattato il tema dell'architettura e della stratigrafia (pp. 21-96), che è seguito dallo studio della ceramica medievale (produzione e scambi, pp. 96-120) e da sintetiche conclusioni (pp. 121-123). Va precisato che il sito non ha restituito testimonianze ascrivibili con sicurezza al periodo compreso tra il IV e l'VIII secolo e viene rioccupato al più presto nel IX, con un cambiamento radicale dei modi di vita, utilizzando in parte edifici e materiali edilizi esistenti. «*Il est possible de se faire une image globale de la présence islamique, c'est-à-dire des occupations médiévales successives, en additionnant les résultats complémentaires des différents points de fouille, associés à la prospection pédestre et aux sondages géomorphologiques*» (p. 21). Le tessere di questo mosaico conoscitivo sono il sondaggio 4, nel settore centrale, l'*Ensemble 1*, nella parte orientale, ove la *domus* e le terme di età romana vengono parzialmente rioccupati, e l'*Ensemble* (o *Sondage 5*) che testimonia un vero e proprio programma edilizio. Vanno infine ricordati un modesto abitato (SA1 – *Extension Ouest*) e l'insediamento islamico sulla riva sinistra del fiume (*Sondage Beht 4*). La riorganizzazione degli edifici preesistenti, la cui descrizione è affiancata da un dettagliato studio delle tecniche edilizie, ha causato la distruzione delle sequenze stratigrafiche formatesi nel corso dei secoli. Lo studio delle ceramiche, modeste e che si datano dagli Idrisidi agli Almohadi o ai Merinidi, ha per-

messo di individuare, accanto alle produzioni cittadine testimoniate anche dai forni e dagli scarti, altre produzioni rurali familiari di vasi modellati. Resta naturalmente da precisare la diffusione a livello regionale di entrambe. Il maggiore sviluppo della città coincide con l'espansione merinide all'inizio del XIII s. e prosegue nel successivo. Pertanto «*Rirha – come affermano gli Autori – pourrait être considéré comme un cas supplémentaire d'établissement, certes modeste, qui participe, à l'instar de Walilā, à la "renaissance" de la ville au haut Moyen Âge*» (p. 121). La conclusione generale degli autori, che raggiunge quella formulata da Aomar Akerraz ed Emanuele Papi⁸ partendo da *Thamusida*, è quella di un possibile policentrismo gestito da un gruppo aristocratico tribale nella pianura del Gharb (p. 123).

Le indagini archeologiche nella città sono state effettuate e documentate in maniera ineccepibile e lo studio condotto in modo esemplare. I testi sono chiari e di facile lettura; le illustrazioni, molte delle quali a colori, sono per lo più di ottima qualità.

Questa pubblicazione si colloca in un momento di grande dinamismo dell'editoria archeologica marocchina, che ha visto la nascita della collana «*Villes et sites archéologiques du Maroc*» (VE-SAM) e l'edizione di importanti scavi e ricerche ad opera di missioni composte da archeologi marocchini e di vari paesi europei (Italia, Spagna, Germania). Come in altri casi le indagini archeometriche, che costituiscono una importante novità nelle ricerche archeologiche in Marocco, hanno permesso di conoscere aspetti del popolamento e dell'uso delle risorse naturali presenti nel territorio ed hanno notevolmente arricchito le conoscenze sul passato del paese.

⁸ A. Akerraz et alii, *L'habitat maurétano-punique de Sidi Ali Ben Ahmed – Thamusida (Maroc)*, in *Phönizisches und punisches Städtewesen. Akten des internationalen Tagung* (Rom von 21. bis 23. Februar 2007), S. Helas, D. Marzoli edd., (Hiberia archaeologica 13), Mainz am Rhein, Ph. von Zabern, p. 167.

sanctuary of Apollo. The lower road, instead, can be related to the first arrangement of the public area during the initial phase of the Orientalizing Age.

The paper also presents the materials recovered during the excavation, focusing on the coarse ware pottery which represents an important evidence of the Orientalizing common pottery.

MAURO MENICHETTI, "*The Flag Raising on Iwo Jima*". *Motivi iconografici antichi e moderni per la celebre foto di Joe Rosenthal*

The famous photograph by Joe Rosenthal bearing the flag raising on Mount Suribachi at Iwo Jima is a perfect sample of the power of images. That image doesn't show the victory, the final result of the battle so that a few marines displayed in the photograph would be died during the following weeks of war. No matter what was happening on the battlefield, the flag raising by USA managed to go along with the American public's wishes. History has confirmed the tremendous favor assigned to Rosenthal's photograph that has become an uncontested symbol of victory and hope.

But the story of that photograph continues to product new details and long lasting interest by scholars. Many times scholarship has discussed possible connections of the image, a sort of posed

picture imitating classical patterns. For the first time, this research tracks down a few iconographical patterns, ancient and modern, that appear very close. This new point of view doesn't resolves any "mystery" regarding the photograph by Rosenthal but permits to open the way for further, more in-depth studies.

ENRICO ANGELO STANCO, *Il teatro romano di Allifae*

The theatre of *Allifae* was one of the most impressive city monuments from roman times until the institution of the Regno d'Italia ruled by the Savoia in the XIX sec., when the imponent building remains were destroyed. After the roman age the monument was used as a quarry and the architectural elements are actually scattered and reused in the modern city, mostly in the cathedral.

In this paper we attempted to reconstruct the original features of the building and his historical fasses, collecting and studying the few scattered sources - literary, monumental, historical, iconographic, archivist. The theatre was built in the last decades of the first century B.C.; restored in the Flavian age, after the earthquake of 346 d.C. the lower external part of the *cavea* was used for the insertion of the new *thermae Herculis* by the *rector provinciae Fabius Maximus*.

*Finito di stampare nel mese di dicembre 2018
presso l'Industria Grafica Letizia, Capaccio (SA)
per conto della Casa Editrice Pandemos, Paestum*